## 600.

# SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 GENNAIO 1967

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.
PAG.	JACOMETTI
<b>Congedi</b>	•
Disegni di legge:	Malfatti Francesco 30573, 30590, 30591
(Approvazione in Commissione) 30572	00000, 00000
(Autorizzazione di relazione orale) 30594 (Presentazione) 30593	TOSSANDA DANTI TOSSANA
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	Sanna
Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (1360)	Per la discussione di una mozione:
- , ,	Presidente
PRESIDENTE	BASSO
Dell'Andro, Relatore	
Reale, Ministro di grazia e giustizia 30548 Zappa	
Zoboli	1 2
·	(Annunzio)
Disegno di legge (Seguito della discussione):	(Autorizzazione di relazione orale) 3052
Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di	(Svolgimento)
sviluppo economico per il quinquen-	(Trasmissione dal Senato) 30542
nio 1965-1969 (2457) 30552	
Presidente	Proposta di inchiesta parlamentare (An-
Badaloni Maria, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	zio) 30394
Berlinguer Luigi 30589, 30593	ALLOCATO GOLDANIA (COLONIA)
Bronzuto	1 PRESIDENTE
Delfino, Relatore di minoranza 30579 30582, 30591	205.49
DE PASCALIS, Relatore per la maggio-	Morelli
ranza 30583, 30585	Volpe, Sottosegretario di Stato per la
Gюмо	sanità 30543, 30544
Greggi	Votazione segreta del disegno di legge:
GRILLI	

PAG.

## Votazione segreta del disegno di legge costituzionale:

Estradizione per i delitti di genocidio (Seconda deliberazione) (1361-B) . . 30576

#### 

## La seduta comincia alle 15,30.

DELFINO, Segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Colleselli e Martino Edoardo.

(I congedi sono concessi).

## Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta:

BALCONI MARCELLA ed altri: « Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini ed adolescenti » (3743).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

FAILLA ed altri: « Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche nazionali a favore degli elettori dell'assemblea regionale siciliana nella primavera del 1967 » (3744);

Degan ed altri: « Modifica alla legge 5 maggio 1907, n. 257, e successive integrazioni » (3745);

ASTOLFI MARUZZA ed altri: « Opere per la chiusura della sacca di Scardovari e per la bonifica delle valli dell'isola della Donzella in territorio del comune di Porto Tolle » (4746).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

## Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge:

Senatori Spigaroli ed altri: « Modifica alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1965, n. 902, per la promozione alla qualifica di segretario capo delle scuole secondarie di primo grado e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (Approvato da quella VI Commissione) (3747).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

## Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DE PASQUALE, AMENDOLA PIETRO, RAFFAELLI, BERAGNOLI, BUSETTO, CIANCA, CORGHI, DI VITTORIO BERTI BALDINA, GIORGI, LUSOLI, NAPOLITANO LUIGI, POERIO e TODROS: « Disposizioni per l'incremento dell'edilizia residenziale cooperativa » (3175);

BRIGHENTI, PEZZINO, GIORGI, RE GIUSEPPI-NA, CORGHI, POERIO, MANENTI, DI VITTORIO BERTI BALDINA, CALASSO e PELLEGRINO: « Garanzia da svalutazioni monetarie delle rimesse dei lavoratori emigrati all'estero » (2886);

BERAGNOLI, CIANCA, DE PASQUALE, TODROS, BUSETTO, AMENDOLA PIETRO, POERIO, CORGHI, GIORGI, NAPOLITANO LUIGI, DI VITTORIO BERTI BALDINA e LUSOLI: « Norme per la concessione di anticipazioni ai comuni o loro consorzi, per il finanziamento dei piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167 » (3065).

## Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Fiumanò e Terranova Raffaele, ai ministri della sanità e dell'interno, « per sapere – con riferimento alla interrogazione diretta al presidente del consiglio provinciale di Reggio Calabria da parte del consigliere comunista Stellittano, riportata e commentata in maniera preoccupata dalla stampa locale –: a) se ritengano per nulla rassicuranti le condizioni in cui i poveri ammalati presso l'ospedale neuropsichiatrico provinciale di Reggio Calabria sono ricoverati e assistiti, come del resto dimostrano le stesse

denunzie e gli appelli inascoltati del direttore, del personale sanitario e di assistenza del nosocomio; b) se - allo scopo di tranquillizzare le famiglie dei ricoverati, tutto il personale dipendente e l'opinione pubblica, preoccupati dello scarso senso di responsabilità dimostrata, da parte degli amministratori provinciali, nei confronti di cittadini più bisognosi di comprensione umana - ritengano opportuno urgentemente intervenire e disporre una inchiesta ministeriale per accertare responsabilità amministrative e di altra natura, dato che esse risultano emergere; c) quali misure siano state adottate o si intenda adottare per fornire i mezzi finanziari idonei per la costruzione di tutti i padiglioni necessari ad accogliere decentemente i malati, anche quelli in atto ricoverati in nosocomi fuori provincia » (4525).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Dalla relazione delle visite ispettive effettuate lo scorso dicembre emerge la grave situazione igienico-sanitaria e tecnico-assistenziale in cui versa l'ospedale psichiatrico provinciale di Reggio Calabria. A seguito delle deficienze rilevate è stato interessato il medico provinciale di Reggio Calabria perché rappresenti all'amministrazione provinciale la necessità e l'urgenza che siano adottati i seguenti provvedimenti:

1) sottoporre con urgenza i degenti e il personale dell'ospedale psichiatrico provinciale ad accertamenti radiologici e clinici da parte del competente consorzio provinciale antitubercolare; 2) trasferire gli infermi che risultino affetti da TBC ad altro istituto che disponga di un apposito reparto per infermi mentali affetti da TBC, o in sanatorio (come si è provveduto in precedenza); 3) provvedere per il reparto di isolamento, per la camera mortuaria e per l'impianto di illuminazione di emergenza; 4) costruire una nuova centrale elettrica; apportare opere di bonifica alla lavanderia e dotarla di annessa stazione di disinfezione per la biancheria infetta; 5) bonificare, riattare e ammodernare tutti i reparti; 6) provvedere per la messa a punto dell'impianto idrico e per lo smaltimento dei liquami; 7) integrare il poliambulatorio con altri gabinetti (dentistico, otorinolaringoiatrico, cardiologico, ecc.); 8) contenere il numero dei ricoveri alla reale capacità ricettiva dell'istituto; 9) adeguare il personale medico alle reali esigenze assumendo un anestesista e uno psicologo; 10) analogamente aumentare il nu-

mero del personale infermieristico, portandolo a quanto previsto dal regolamento; 11) dotare l'ospedale dei reparti previsti dall'articolo 6 del regolamento 16 agosto 1909, n. 615; 12) provvedere con urgenza alla eliminazione dei gravi inconvenienti derivati dai lavori in corso nel padiglione Bianchi, dotando il nosocomio degli effetti letterecci indispensabili e utilizzando il reparto di neurologia; 13) mettere a disposizione degli infermi mentali vestiario e biancheria lettereccia corrispondente alle reali esigenze assistenziali; 14) provvedere per un vitto congruo per varietà e per capacità nutritive, e corrispondente ai minimi richiesti calorici, proteici, lipidici, ecc. (in proposito è stato chiesto al medico provinciale di trasmettere al Ministero della sanità la tabella dietetica dettagliata); 15) esercitare un costante controllo perché siano attuate le misure indispensabili per la profilassi delle malattie infettive.

È stato raccomandato al medico provinciale di svolgere ogni fattivo e costante interessamento perché le pratiche concernenti la costruzione di tre nuovi padiglioni già ammessi ai beneficì delle leggi n. 589 del 1949 e n. 184 del 1953, per una spesa di 500 milioni di lire, siano con urgenza avviate a soluzione.

Analogamente le pratiche relative alle opere già disposte dal Ministero dei lavori pubblici (importo: 2 miliardi e mezzo di lire) per gli esercizi 1965-67 e 1967-69 per la costruzione di due nuovi ospedali psichiatrici in provincia di Reggio Calabria dovranno essere seguite dall'ufficio del medico provinciale con particolare e costante interessamento, in modo da realizzare, in un ragionevole spazio di tempo, l'esecuzione delle opere stesse, al fine di consentire una idonea assistenza a favore degli infermi mentali di quella provincia.

Come vede, onorevole Fiumanò, la mia è una risposta completa, dettagliata, con l'indicazione di provvedimenti precisi già presi.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiumanò ha facolà di dichiarare se sia sodisfatto.

FIUMANO'. Sono in gran parte sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, perché, in definitiva, la nostra interrogazione ha dato luogo alla inchiesta che avevamo sollecitato, e i rilievi che avevamo avanzato hanno trovato riscontro nella grave situazione accertata all'ospedale psichiatrico provinciale di Reggio Calabria, sia per quanto concerne la gestione, sia per quanto concerne il trattamento degli ammalati.

Debbo però richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario sul fatto che ad una parte del punto b) della nostra interrogazione non è stata data risposta. Noi avevamo chiesto che venissero svolte indagini perché fossero accertate eventuali responsabilità, non solo amministrative, ma anche di altra natura. Evidentemente, non è il Ministero della sanità quello che avrebbe dovuto svolgere indagini in tal senso; comunque, noi aspettavamo una risposta anche per questa parte.

Le ripeto, onorevole sottosegretario, che la situazione dell'ospedale psichiatrico provinciale di Reggio Calabria è preoccupante. So che anche negli ultimi giorni molti infermi non avevano neppure le scarpe; e l'autorizzazione per acquistarle è stata data senza alcuna deliberazione da parte dell'amministrazione provinciale. Siamo cioè in una situazione in cui ogni preoccupazione è giustificata, e che va attentamente e continuativamente vigilata. È vero che nella sua risposta, onorevole sottosegretario, ella ha dichiarato che è stato dato incarico al medico provinciale perché questa indagine e questa vigilanza vengano svolte: ma credo che non sia superfluo da parte mia rivolgere un'ulteriore sollecitazione al riguardo, tenuto conto che le responsabilità ricadono sull'amministrazione provinciale e sono di natura politico-amministrativa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Morelli, al ministro della sanità, « per sapere se sia a conoscenza della circolare n. 41900/12467 dell'11 agosto 1966 della Presidenza del Consiglio che invita le pubbliche amministrazioni a ridurre la durata di riposo concessa fino ad oggi ai dipendenti donatori di sangue, adducendo il motivo di una uniformità di regolamentazione della durata di riposo in seguito ad una donazione di sangue. Se risponda al vero la richiesta da parte del Consiglio dei ministri di un parere tecnico del Ministero della sanità, sul quale parere si sarebbe uniformata la circolare della Presidenza del Consiglio, in un momento in cui si stava per approvare la legge sulle trasfusioni di sangue umano e sulla intensificazione della propaganda a riguardo. Se ritenga il ministro della sanità di abrogare questo provvedimento, in attesa di una vera regolamentazione della materia, che è ora all'esame della Commissione lavoro » (4859).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il gabinetto della Presidenza del Consaiglio dei ministri, con nota n. 29537/14267 in data 24 gennaio 1966, pose al Ministero della sanità un quesito prettamente tecnico,

che riguardava il trattamento da assicurare ai donatori di sangue dopo la donazione. Il Ministero della sanità, dopo attento esame della delicata questione, rispose in data 5 aprile 1966 con la nota n. 100/7/1205/T.AG.41, nella quale veniva fatta presente la necessità di concedere un periodo di riposo reintegratore al donatore dopo il prelievo del sangue e si considerava sufficiente che l'astensione da ogni lavoro abituale comprendesse l'intera giornata del prelievo. Ciò in quanto la sottrazione di sangue nella usuale quantità del prelievo provoca sempre nel donatore, a parte il trauma e lo stress emotivo, un immediato squilibrio emodinamico; tale squilibrio scompare gradatamente nel giro di poche ore e non menoma. se non temporaneamente ed in modo irrilevante, l'efficienza fisica del soggetto, sempre che un preventivo controllo medico, come di norma avviene, abbia riconosciuto l'idoneità al salasso del donatore e sia stata rispettato il prescritto intervallo di tempo fra una donazione e l'altra.

Tale parere era confortato dalla unanime conclusione di recenti studi e ricerche condotti nel campo della fisiologia e della patologia del sangue (vedansi, ad esempio, i lavori del Marinone ed altri, di Waldo Molla, di Max Strumia ed altri) e dal fatto che detto periodo di riposo viene costantemente, per prassi, praticato da parte delle associazioni dei donatori di sangue.

D'altra parte, poiché la generalità dei donatori dipendenti statali si reca ai posti di raccolta del sangue nelle ore antimeridiane dovendo presentarsi digiuni (com'è noto, il sangue che risulta chiloso non è ritenuto idoneo alla trasfusione), non si è tenuto conto di quelli che per imprescindibili ragioni inerenti al loro servizio sono costretti a presentarsi per il prelievo nelle ore pomeridiane o serali.

In questi particolari casi, tuttavia, si fa presente che può essere lasciata alle singole amministrazioni la facoltà discrezionale di decidere, su proposta del medico trasfusionista che ha effettuato il prelievo del sangue, circa l'effettiva durata del riposo che dev'essere concesso ai donatori serotini.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MORELLI. La risposta che mi è stata data mi trova parzialmente sodisfatto. Riconosco che dal punto di vista sanitario il Ministero della sanità ha risposto al quesito esprimendo il parere che una giornata di riposo sia reintegrativa per la donazione fatta da qualsiasi donatore di sangue; e, poiché questo parere è confortato (anche nella risposta del sottose-gretario) da ricerche tecniche fatte sia in Italia sia all'estero, possiamo almeno tranquillizzare tutti coloro che donano sangue sul punto che una giornata è sufficiente per reintegrare le energie consumate a causa della donazione e per riprendere il lavoro.

Però ciò non toglie che la circolare citata nella mia interrogazione sia stata, a mio avviso, alquanto intempestiva. La Presidenza del Consiglio l'ha voluta mandare lo scorso agosto a tutte le amministrazioni pubbliche e agli enti locali quasi per prevenire il contenuto delle norme sulla raccolta e la trasfusione del sangue che avrebbero dovuto essere discusse il 4 settembre successivo. Tra i vari progetti di legge in materia vi era anche una proposta di legge di iniziativa del gruppo comunista che all'articolo 13 disciplinava appunto la concessione del riposo ai donatori di sangue, per la reintegrazione delle loro forze subito dopo la donazione.

Dal momento poi che da anni, per consuetudine, le amministrazioni pubbliche erano solite concedere due o tre giornate di riposo ai donatori, anche per incentivare e stimolare la donazione, penso che sarebbe stato più opportuno attendere la definitiva disciplina normativa della materia, evitando di diramare in tutta Italia una disposizione tendente a ridurre ad una sola giornata la concessione del riposo, venendo meno, oltre tutto, mi sembra, ad una certa ratio di correttezza nei confronti del legislatore.

In un momento in cui si fa una notevole propaganda per incoraggiare i donatori di sangue, che nel nostro paese sono in numero molto esiguo rispetto alle richieste; in un momento in cui l'Organizzazione mondiale della sanità esorta tutti i paesi ad accrescere il numero dei donatori; l'invio di quella circolare da parte della Presidenza del Consiglio appare, ripeto, intempestiva. Anche perché - pur prescindendo dalla nostra proposta di legge trovasi pendente nell'altro ramo del Parlamento un disegno di legge in materia di iniziativa del senatore Samek Lodovici. Vero è che quel progetto di legge è giacente da molto tempo, né si sa quando potrà essere discusso. Sappiamo però che la Commissione sanità ha chiesto la discussione abbinata dei provvedimenti che riguardano la materia, unitamente alla Commissione lavoro: noi ci auguriamo che questo possa avvenire al più presto, perché, quando avremo sull'argomento una disciplina legislativa, ci sentiremo molto più tranquilli.

Vorrei aggiungere che il Ministero della sanità avrebbe fatto bene e farebbe ancora bene a stabilire quante donazioni possa fare un individuo. Purtroppo oggi vi sono donatori di sangue che arrivano a sottoporsi a 70, 80 e talvolta 90 donazioni. Nella mia modesta esperienza di medico ho potuto notare - e del resto i testi di medicina possono confermarlo - che dopo molte donazioni di sangue il soggetto può andare incontro a forme di anemia. Ho osservato che per qualche forte donatore di sangue si è verificato persino che i figli nati successivamente siano molto anemici. Sarebbe opportuno che il Ministero della sanità si facesse interprete dell'opportunità di emanare norme per disciplinare la materia anche su questo punto, tenendo altresì presente quanto è stato detto in proposito in sede di Commissione sanità.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

## Seguito della discussione del disegno di legge: Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (1360).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Prevenzione e repressione del delitto di genocidio.

Come la Camera ricorda, nella seduta di venerdì 20 gennaio è stata chiusa la discussione generale e si sono avute le repliche del relatore e del ministro.

Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo.

Si dia lettura dell'articolo 1.

#### DELFINO, Segretario, legge:

« Chiunque, al fine di distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso come tale, commette atti diretti a cagionare lesioni personali gravi a persone appartenenti al gruppo, è punito con la reclusione da dieci a diciotto anni.

Chiunque, al fine di distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso come tale, commette atti diretti a cagionare la morte o lesioni personali gravissime a persone appartenenti al gruppo, è punito con la reclusione da ventiquattro a trenta anni. La stessa pena si applica a chi, allo stesso fine, sottopone persone appartenenti al gruppo a condizioni di vita tali da determinare la distruzione fisica, totale o parziale del gruppo stesso ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Zoboli, Sforza, Pellegrino e Guidi hanno proposto di sostituire le parole: « da dieci a diciotto anni », con le altre: « da dodici a venti anni ».

L'onorevole Zoboli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ZOBOLI. Se ella me lo consente, signor Presidente, vorrei illustrare unitamente a questo gli altri emendamenti presentati da me e da altri deputati del mio gruppo ai successivi articoli del disegno di legge: emendamenti che sono tutti strettamente coordinati.

PRESIDENTE. Sta bene. Trattasi dei seguenti emendamenti:

all'articolo 2, sostituire le parole: « da guindici a venti anni », con le altre: « da ventiquattro a trenta anni » (firmatari: Sforza, Zoboli, Spagnoli);

all'articolo 4, sostituire le parole: « da dodici a ventuno », con le altre: « da quindici a ventiquattro » (firmatari: Zoboli, Sforza, Bavetta);

all'articolo 5, sostituire le parole: « da dodici a ventuno », con le altre: « da quindici a ventiquattro » (firmatari: Sforza, Zoboli, Coc-

all'articolo 6, primo comma, sostituire le parole: « da quattro a dieci », con le altre: « da cinque a quindici » (firmatari: Zoboli, Sforza, Guidi, Spagnoli);

all'articolo 6, secondo comma, sostituire le parole: « da dodici a ventuno », con le altre: « da quindici a ventiquattro » (firmatari: Zoboli, Sforza, Guidi, Spagnoli);

all'articolo 7, primo comma, sostituire le parole: « da tre a sei anni », con le altre: « da tre a dieci anni » (firmatari: Zoboli, Sforza, Pellegrino, Guidi, Spagnoli, Di Florio);

all'articolo 7, secondo comma, sostituire le parole: « da tre mesi ad un anno », con le altre: « da uno a cinque anni » (firmatari: Zoboli, Sforza, Pellegrino, Guidi, Spagnoli, Di Florio);

all'articolo 8, sostituire le parole: « da tre a dodici », con le altre: « da cinque a quindici » (firmatari: Zoboli, Sforza).

L'onorevole Zoboli ha facoltà di illustrarli.

ZOBOLI. Gli emendamenti hanno per oggetto la misura della pena, che deve essere rivista in relazione alla ratio della legge, la quale prevede una sanzione penale per un reato particolarmente grave, di una gravità

eccezionale, perché è definito un reato contro l'umanità. Quando nella precedente legislatura si discusse se questo fosse o no un reato politico, si fu tutti concordi nel definirlo un reato contro l'umanità, e, quindi, contro il diritto delle genti: per cui siamo fiduciosi che su questa materia si arrivi a un codice penale internazionale.

Proponiamo pertanto l'elevazione delle pene, che ha soprattutto un fine di prevenzione, cioè tende a far sì che l'esemplarità della pena, la forza intimidatrice della pena costituisca un elemento educativo, un elemento di formazione di coscienza.

Nel disegno di legge sono ripetute le ipotesi di reato previste nella convenzione delle Nazioni Unite, cui l'Italia a suo tempo aderì. Queste ipotesi riguardano l'omicidio di un gruppo etnico, le lesioni gravissime o gravi contro la integrità fisica o mentale di un gruppo etnico, l'assoggettamento a condizioni di vita tali da determinare la distruzione dello stesso gruppo etnico, la sua sterilizzazione, ecc. Per portare la pena a un livello che sia rispondente alla gravità di questi reati bisogna prendere come parametro norme di legge che abbiano perlomeno la stessa ampiezza: direi che dobbiamo uscire dalle norme penali ordinarie per indirizzarci verso norme che si riferiscono alla tutela di beni ancora più vasti e generali. Un parametro potremmo trovarlo, per esempio, nel codice penale militare di guerra; ma anch'esso contempla reati che, pur riferendosi a lesioni inferte a collettività o a beni più vasti, come perversità e nefandezza non mi pare raggiungano i limiti del genocidio.

Mi riferisco in particolare ai seguenti articoli del codice penale militare di guerra: 187, che riguarda il saccheggio; 188, che riguarda l'incendio, il danneggiamento grave in paese nemico seguito da morte; e 197, che riguarda maltrattamento di feriti o di naufraghi, seguito da morte. Questi reati, che mi sembrano meno nefandi del genocidio, comportano, nel codice penale militare, la pena di morte. Evidentemente qui non è questione di pena di morte; non si può in una legge normale stabilire la pena di morte, stante il divieto dell'articolo 27 della Costituzione. E non è neppure intenzione nostra pensare a una pena simile, che è ripudiata d'alla moderna coscien-

za giuridica.

Però rimane il problema di adeguare le sanzioni penali alla gravità dei reati. Per questo ho proposto numerosi emendamenti inerenti ai singoli articoli, i quali poi sostanzialmente sono un unico emendamento, che prevede l'aumento delle pene.

Vi è in noi una preoccupazione per quanto riguarda l'efficacia della sanzione, in relazione alla particolare configurazione di un simile reato, che in genere viene consumato da collettività contro collettività: per cui coloro che commettono il reato hanno una larga gamma di possibilità di sottrarsi all'azione penale, per esempio con lunghi periodi di latitanza. Lo abbiamo visto per quanto si riferisce alla seconda guerra mondiale: sappiamo che il tale è vivo e vegeto, che si trova in Argentina, ma nessuno è riuscito finora a mettergli le mani addosso; il tal altro è in un altro paese, e così via. Penso che, agli effetti della prescrizione del reato (che significherebbe spesso l'impunità per reati di questo genere, la cui riprovazione rimane viva e perenne), l'aumento della pena, che porta conseguentemente con sé anche un aumento dei termini della prescrizione, possa rendere ancora più efficace e più concretamente eseguibile la sanzione punitiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Zappa ha proposto il seguente articolo 9-bis:

« I reati previsti dagli articoli 1, 2, 4, 5, 6 della presente legge non sono soggetti a prescrizione ».

Ha facoltà di illustrarlo.

ZAPPA. Vorrei aggiungere brevi considerazioni a quelle già svolte nel mio intervento nella discussione generale.

Il Comitato dei 9, investito ieri dell'esame di questo articolo aggiuntivo, ha manifestato opinioni divergenti: alcuni erano favorevoli al mantenimento della prescrizione, altri no. Mi interessa però richiamare il précedente, anche dal punto di vista tecnico, nel senso che, alla fine dell'esame in sede referente di questo disegno di legge, diversi commissari di vari gruppi hanno sostenuto l'opportunità di introdurre il principio della non prescrittibilità di questi reati.

Si è sostenuto che questo principio contrasta con la legislazione di altri paesi, che non considerano il caso della imprescrittibilità di determinati reati. Si dice che si tratta di una lesione al sistema; e si aggiunge che i casi gravi contemplati nel disegno di legge sono certamente imprescrittibili, perché puniti con l'ergastolo.

Ebbene, vorrei fare alcune piccole osservazioni.

Innanzitutto, è pacifico che tutti ripudiamo l'ipotesi della realizzazione di delitti di questo genere; ma nello stesso tempo ce la presentiamo dinanzi. L'eccezionalità di un delitto di questa natura non fa altro che confermare

la regola del sistema. Qui siamo fuori dal nostro sistema, proprio perché si tratta di una previsione delittuosa eccezionale, che colpisce il diritto delle genti e che quindi non può essere, a mio avviso, regolata in tutte le sue fattispecie secondo il sistema in atto.

Quindi è esatto dire che sia fuori dal sistema. Non lede la nostra tradizione giuridica la introduzione di un principio di non prescrizione, perché il diritto romano prevedeva la non prescrizione nei casi gravi; il diritto canonico tuttora prevede la non prescrizione di tutte le pene; le leggi austriache applicate in alta Italia non prevedevano la prescrizione di casi gravi; le stesse leggi napoletane del 1803, lo stesso Beccaria parlava di non prescrittibilità di fatti atroci, « dei quali lunga è nella vita la memoria che gli uomini possono portare ».

È vero, onorevole ministro, che i delitti puniti con l'ergastolo non si prescrivono; ma noi non abbiamo neanche proposto una cosa di questo genere. Qui bisogna distinguere fra azione ed evento. Qui abbiamo, onorevoli colleghi, nelle fattispecie perviste dal disegno di legge una serie di previsioni: e le prime due (gli atti diretti a commettere genocidio) non sono altro che il tentativo di un fatto che si realizzerà con la previsione di cui all'articolo 3. Se ci sarà come conseguenza di quell'azione l'evento « morte », allora avremo come pena l'ergastolo; diversamente la reclusione.

Si tratta di atti diretti a distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico o religioso; di atti diretti a cagionare la morte o lesioni gravi allo stesso fine; si tratta di deportazioni di massa a fine di genocidio o di atti diretti a commettere genocidio mediante limitazioni di nascite o ancora di atti diretti a commettere genocidio mediante sottrazione di minori, od infine di imposizioni a masse di marchi o segni distintivi. Quindi abbiamo una casistica di fatti cui può conseguire la morte, e di conseguenza puniti con la pena dell'ergastolo, che sono imprescrittibili: e nella stessa casistica delle previsioni delittuose egualmente enormi, che sono fuori dalla normalità e dal sistema, per i quali proponiamo la imprescrittibilità.

Non vorrei che, proprio per amore del sistema e per amore del diritto, il nostro paese si trovasse nella stessa situazione nella quale si è trovata la Germania. Si dirà che quello della Germania è un caso diverso: ma le ipotesi del futuro sono quelle che sono...

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Ma saremmo i soli a prevedere l'imprescrittibilità, onorevole Zappa.

ZAPPA. Certo è, onorevole ministro, che trattasi di una vera e propria lesione del diritto allorché si è costretti a prolungare o annullare i termini di prescrizione. Infatti il principio fondamentale del nostro sistema è che la legge dispone per l'avvenire. Meglio è dunque predisporre oggi una garanzia per il futuro, poiché delitti di questo genere, che ledono l'interesse dell'umanità, non possono, soltanto per il decorso del tempo, restare impuniti.

Non sono affetto, onorevoli colleghi, da esterofilia: ma devo far notare che altri paesi prevedono la pena di morte, che noi non prevediamo (quindi c'è già una differenza in questo); e che altri ancora non hanno provveduto ad una valutazione di questa situazione, perché subito dopo il 1948, quando vi è stata la convenzione dell'ONU che prescriveva questa ipotesi e la possibilità di aderire alla convenzione internazionale, hanno dettato norme per la punizione del genocidio. Noi invece ci arriviamo, dal 1948 e dal 1952, a distanza di 14 o 15 anni, dopo aver avuto un esempio addirittura dalla Germania.

Credo che questi delitti che offendono, prima che il giurista, l'uomo, non possano essere passati sotto silenzio: soprattutto tenendo conto che rivolgimenti come quelli che conseguono a situazioni di tal genere non permettono di fermarsi burocraticamente su una valutazione di sospensione o di interruzione dell'azione; rivolgimenti del genere, che si devono prevedere nell'ipotesi che noi consideriamo, mettono in condizione, alle volte, di accertare il responsabile alla distanza di 20-30 anni!

Ringrazio la Presidenza per la sollecitudine dimostrata nel mettere all'ordine del giorno della Camera questi provvedimenti sul genocidio: non vorrei, ora, che una discussione – la quale va fatta sul piano tecnico, ancor più che sul piano umano – dovesse ritardare l'iter legislativo su questa materia, iter che noi auspichiamo sia rapidamente portato a compimento anche nel nostro paese.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Zappa?

DELL'ANDRO, Relatore. Circa questo articolo aggiuntivo, mi corre l'obbligo di riferire che, in Commissione, alcuni deputati si sono dichiarati a favore e altri contro. Personalmente, non sarei favorevole all'emendamento. Ritengo che l'analogia con il diritto canonico non sia possibile in questa sede; e che le stesse affermazioni del Beccaria, citate dall'onorevole Zappa, siano in coerenza con altra concezione. D'altra parte, dalla rivoluzione fran-

cese in poi, stante il principio di legalità, non si è pensato mai che possano aversi delitti imprescrittibili. Infine, come lo stesso onorevole Zappa ha rilevato, nel disegno di legge vi sono talune ipotesi punite con la pena dell'ergastolo e come tali imprescrittibili.

Comunque, riconoscendo il valore morale della richiesta contenuta nell'articolo aggiuntivo Zappa, mi rimetto alla Camera.

Per quanto attiene agli emendamenti Zoboli, riguardanti l'aumento delle pene, debbo avvertire la Camera che la Commissione non ha avuto la possibilità di valutare gli emendamenti stessi, che sono stati presentati soltanto da poche ore, e pertanto non posso esprimere un parere a nome della Commissione. Personalmente ritengo che non dovrebbe esservi nulla in contrario all'aumento delle pene, se questo potesse sodisfare l'esigenza di protrarre il termine di prescrizione. Quindi, tendenzialmente non sarei sfavorevole; comunque, per questi emendamenti mi rimetto alla Camera.

#### PRESIDENTE. Il Governo?

REALE, Ministro di grazia e giustizia. L'altro giorno, lo stesso Presidente che oggi presiede la nostra Assemblea rinviò la discussione unicamente a causa dello scarsissimo numero di presenti rispetto all'importanza dell'argomento che si discuteva. Oggi possiamo registrare una certa presenza in taluni settori, e per contro una presenza piuttosto scarsa in altri settori; perciò, in un certo senso, il rinvio è stato poco utile. Per di più, non posso neanche riferirmi puramente e semplicemente a quel che ho detto allora, proprio perché molti dei colleghi oggi presenti erano assenti all'altra seduta.

perciò Debbo richiamare brevemente quel che già ho avuto occasione di dire in quella seduta a proposito dell'emendamento Zappa. Non vorrei che questo problema fosse affrontato sul rilievo del maggiore o minore orrore che suscita il delittó di genocidio. Infatti, se ci mettessimo in quest'ordine di idee, innanzitutto mi sentirei disarmato ad oppormi alla proposta: mi sentirei disarmato, se fosse vero che il maggiore orrore si dimostra accettando il criterio della imprescrittibilità. In secondo luogo, se fosse vero che questo nostro particolare e giustificatissimo orrore per questo delitto dovesse portare alla conseguenza della imprescrittibilità, allora la via maestra sarebbe una sola.

Se c'è questo particolare orrore, noi possiamo restare nel sistema punendo anche questi delitti minori (delitti che sono stati un po' declassati) con la stessa pena prevista per il delitto maggiore. Perché, onorevole Zappa, nel suo discorso si annida un equivoco. Ella dice (come del resto ha detto anche l'altro giorno): imprimere un marchio è una cosa gravissima. Ma se è una cosa resa ancora più grave dal fine che si vuole perseguire, puniamo allora anche questo reato, considerato in se stesso, indipendentemente dal fine, per restare nella logica, con la pena maggiore. Se invece riconosciamo che questo delitto è di minore intensità e gravità, allora dobbiamo trarre da questo giudizio le debite conseguenze anche per quanto riguarda la prescrizione.

Si è citato il caso della Germania, e credo che questo ci abbia tutti un po' frastornati. Ma in Germania è successo qualcosa di molto diverso: in Germania esisteva la prescrizione ventennale anche per i reati gravissimi, cioè per quelli dello sterminio di decine di migliaia di persone, e perciò si sono trovati di fronte a questa difficoltà: dovendo giudicare di questi reati gravissimi di sterminio, non potevano perché stava per scadere il termine di prescrizione; si è fatto ricorso allora a quel famoso rimedio che tutti conosciamo. La questione non è nata sui reati minori, su quelli che voi volete punire con una pena detentiva temporanea. Mi pare che anche questo sia da tenere in considerazione per ridimensionare la spinta emotiva, derivante dall'orrore che ingenerano questi delitti, che potrebbe portarci a legiferare sconvolgendo il nostro sistema giuridico, che è il sistema giuridico di tutti i

Infine vorrei far notare all'onorevole Zappa che noi provvediamo per l'avvenire. Egli fa l'ipotesi di un terribile regime che ripeta simili eccessi. Ma un regime di questo genere modificherebbe la legislazione e il codice penale. L'onorevole Zappa, per diminuire l'allarme che questo sconvolgimento del sistema produrrebbe, ha fatto appello al codice canonico, che, come dicevo,... sta diventando piuttosto maestro, al codice borbonico, al codice austriaco imperiale. Non mi pare, onorevole Zappa, che siano esempi molto commendevoli per quanto riguarda questo problema.

Sono in grado di essere più preciso dell'altra volta perché ho fatto fare delle ricerche. Non c'è alcun paese, fra quelli dei quali abbiamo potuto avere notizia, e sono moltissimi, a cominciare dall'Unione Sovietica, in cui sia prevista l'imprescrittibilità per determinati

reati. D'altra parte la convenzione famosa che noi stiamo attuando non ci ha chiesto nulla in materia di prescrizione, per cui, se oggi noi adottassimo questa misura, ci troveremmo nella singolare situazione di essere l'unico paese del mondo ad avere una disposizione del genere senza la reciprocità: noi soltanto saremmo tenuti a non fare estinguere mai questi reati, mentre gli altri paesi, anche se non ne avessimo interesse, non punirebbero coloro per i quali fosse trascorso il termine della prescrizione.

I precedenti, onorevole Zappa, sono i seguenti: l'Argentina ha la prescrizione di quindici anni per i reati che comportano la condanna alla reclusione perpetua; l'Austria per i reati punibili con l'ergastolo ha la prescrizione di venti anni; il Brasile prescrizione di venti anni per i reati punibili con una pena superiore nel massimo a dodici anni; la Francia ha la prescrizione di dieci anni per tutti i delitti maggiori; la Germania ha la prescrizione di venti anni per i reati puniti con l'ergastolo; la Iugoslavia ha la prescrizione di venticinque anni per la pena di morte; in Olanda la prescrizione è di diciotto anni per i reati per i quali è stabilito l'ergastolo; la Spagna ha la prescrizione di venti anni per la pena di morte; la Svizzera ha la prescrizione di venti anni per la pena perpetua. La Russia poi ha termini assai più brevi di quelli che sono stati qui considerati. Non vedo quindi la ragione di sconvolgere questo sistema. Se proprio vogliamo arrivare a questa conclusione, dobbiamo invitare il Governo a farsi promotore di una convenzione internazionale che stabilisca questa imprescrittibilità per tutti i paesi e non soltanto per l'Italia.

Quanto agli emendamenti Zoboli e Sforza, devo dire che, a parte il fatto che la Commissione, dopo avere esaminato questo disegno di legge, ha ritenuto sufficiente e adeguata la pena in esso prevista, non ho alcuna ragione di oppormi se la Camera ritiene di aumentare le pene. In sede di valutazione e di peso politico di guesti reati, siamo tutti attanagliati dall'orrore e quindi spinti dalla massima volontà punitiva. Vorrei però pregare gli onorevoli colleghi proponenti di considerare che, attraverso un eventuale aumento delle pene, si viene a sminuire di molto la rilevanza pratica dell'emendamento che vuole introdurre l'imprescrittibilità, visto che tutti i termini di prescrizione aumenteranno automaticamente.

Comunque, mi rimetto al giudizio della Camera, dopo aver compiuto il mio dovere di sottolineare che l'introduzione eventuale di

questo singolare istituto della imprescrittibilità, comporterebbe la grave conseguenza di sconvolgere il nostro sistema penale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Zoboli mantiene i suoi emendamenti?

ZOBOLI. Sì, signor Presidente, e mantengo anche gli emendamenti Sforza, di cui sono firmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Zoboli all'articolo 1.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione, di cui è già stata data lettura.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DELFINO, Segretario, legge:

« Chi, al fine indicato nel precedente articolo, deporta persone appartenenti ad un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, è punito con la reclusione da quindici a ventiquattro anni ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Sforza, inteso a sostituire le parole: « da quindici a ventiquattro anni », con le altre: « da ventiquattro a trenta anni ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

DELFINO, Segretario, legge:

« Se da alcuno dei fatti preveduti negli articoli precedenti, deriva la morte di una o più persone, si applica la pena dell'ergastolo ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

DELFINO, Segretario, legge:

« Chiunque impone o attua misure tendenti ad impedire o a limitare le nascite in seno ad un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, allo scopo di distruggere in tutto o in parte il gruppo stesso, è punito con la reclusione da dodici a ventuno anni ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Zoboli, inteso a sostituire le parole: « da dodici a ventuno », con le seguenti: « da quindici a ventiquattro ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

DELFINO, Segretario, legge:

« Chiunque, al fine indicato nell'articolo precedente, sottrae minori degli anni quattordici appartenenti ad un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, per trasferirli ad un gruppo diverso, è punito con la reclusione da dodici a ventuno anni ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Sforza inteso a sostituire le parole: « da dodici a ventuno », con le seguenti: « da quindici a ventiquattro ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo della Commissione.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

DELFINO, Segretario, legge:

« Chiunque costringe persone appartenenti ad un gruppo nazionale, etnico, razziale, o religioso, a portare marchi o segni distintivi indicanti l'appartenenza al gruppo stesso è punito, per ciò solo, con la reclusione da quattro a dieci anni.

Ove il fatto sia stato commesso al fine di predisporre la distruzione totale o parziale del gruppo, si applica la reclusione da dodici a ventuno anni ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Zoboli, inteso a restituire, al primo comma le parole: « da quattro a dieci », con le seguenti: « da cinque a quindici ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Zoboli a questo stesso articolo, inteso a sostituire al secondo comma le parole: « da do-

dici a ventuno », con le seguenti: « da quindici a ventiquattro ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo della Commissione.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

DELFINO, Segretario, legge:

« Qualora più persone si accordino allo scopo di commettere uno dei delitti preveduti negli articoli da 1 a 5 e nel secondo comma dell'articolo 6 della presente legge, e il delitto non è commesso, ciascuna di esse è punibile. per il solo fatto dell'accordo, con la reclusione da uno a sei anni.

Qualora più persone si accordino allo scopo di commettere il delitto preveduto nel primo comma dell'articolo 6 della presente legge, e il delitto non è commesso, ciascuna di esse è punibile, per il solo fatto dell'accordo, con la reclusione da tre mesi a un anno.

Per i promotori la pena è aumentata ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Zoboli, al primo comma, inteso a sostituire le parole: « da tre a sei anni », con le seguenti: « da tre a dieci anni ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il successivo emendamento Zoboli, al secondo comma, inteso a sostituire le parole: « da tre mesi ad un anno », con le seguenti: « da uno a cinque anni ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo della Commissione.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

DELFINO, Segretario, legge:

« Chiunque pubblicamente istiga a commettere alcuno dei delitti preveduti negli articoli da 1 a 5, è punito, per il solo fatto della istigazione, con la reclusione da tre a dodici anni.

La stessa pena si applica a chiunque pubblicamente fa l'apologia di alcuno dei delitti preveduti nel comma precedente».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Zoboli, inteso a sostituire le parole: « da tre a dodici », con le altre: « da cinque a quindici ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo della Commissione.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

DELFINO, Segretario, legge:

« La cognizione dei delitti, consumati o tentati, preveduti nella presente legge appartiene alla Corte d'assise ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

L'onorevole Zappa ha proposto e già illustrato il seguente articolo aggiuntivo 9-bis:

« I reati previsti dagli articoli 1, 2, 4, 5, 6 della presente legge non sono soggetti a prescrizione ».

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

## Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale:

« Estradizione per i delitti di genocidio » (1361-B) (Seconda deliberazione).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 1360 testé esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

## Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

TERRANOVA CORRADO ed altri: « Istituzione del Centro italiano di studi per l'impiego dell'elicottero nei servizi di pubblico interesse (CISIESPI) » (3748).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69.

Passiamo agli emendamenti al capitolo VIII di cui, come la Camera ricorda, abbiamo già dato lettura nella seduta di ieri e su cui si sono avuti alcuni interventi di carattere generale.

Gli onorevoli Luigi Berlinguer, Giorgina Levi Arian, Bronzuto, Barca, Di Lorenzo, Illuminati, Loperfido, Natta, Rossana Rossanda Banfi, Scionti, Seroni, Tedeschi, Picciotto, Busetto e Tognoni hanno presentato il seguente emendamento tendente a sostituire i numeri 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101 e 102 con il seguente:

- « 94. 1) In termini programmatici il problema della scuola deve essere affrontato:
- a) attraverso una verifica dei risultati analitici cui sono pervenuti i lavori della Commissione di indagine sullo stato della Pubblica istruzione in Italia, aggiornati da un controllo in particolare dell'espansione scolastica normale e quella dei costi;
- b) attraverso una definizione dei tini e degli strumenti di riforma ad esse collocati, verificando le proposte avanzate dalla stessa Commissione di indagine e delle linee direttive del Piano di sviluppo pluriennale della scuola finora non discusse in Parlamento sulla base degli obiettivi generali dello sviluppo culturale, professionale e civile.
- 2) In termini di indirizzo, la programmazione scolastica deve fondarsi:
- a) sul riconoscimento che nel processo di espansione della cultura alla scuola è assegnato un ruolo preminente, ed in quello della professionalità le è assegnato un ruolo tendenzialmente globale. Alla scuola spetta cioè di determinare, controllare e dirigere il complesso delle attività formative a qualsiasi età, livello e luogo si svolgano, ivi compresi i centri produttivi per quanto riguarda la qualificazione e riqualificazione;
- b) su un rapporto fra "formazione" e "formazione professionale" fondato su una concezione unitaria nel metodo della dignità pedagogico-didattica, nella strutturazione degli ordinamenti; concependo, cioè, lo sviluppo della forze produttive e lo sviluppo della

cultura come processi profondamente e criticamente correlati, rifiutando insieme la velleità neocapitalistica di una subordinazione della seconda alle prime, e la impostazione artistico-idealista di una autonomia del sapere dallo sviluppo storico-sociale complessivo.

La programmazione scolastica deve attenersi, altresì, a due criteri fondamentali:

- a) la formazione coerente del suo carattere pubblico, nel senso che non si affida ai privati alcun ruolo complementare rispetto ai fini che il progetto di programma si propone e che devono essere raggiunti interamente con i mezzi pubblici; fatta salva la liberalità per chiunque di istituire scuole, senza oneri per lo Stato;
- b) l'affermazione dell'autonomia del momento educativo e dell'autogoverno della scuola. Tale autonomia va intesa come articolazione in un concerto ideale, che si verifica nell'elaborazione globale del programma, e non come difesa corporativa di un ordinamento astratto dal resto dello sviluppo del Paese. In questo senso va riformata l'attuale organizzazione burocratica della scuola, imperniata attorno al potere centrale, che rappresenta un ostacolo sia allo sviluppo della democrazia interna della scuola (autogoverno), sia ad un rapporto non mediato del Governo con il complesso della società politica e civile.
- 3) Gli obiettivi da perseguire nel quinquennio non possono rappresentare, in questo quadro, se non una prima fase di impostazione, e, in parte, d'attuazione di una programmazione e riforma della scuola. Essi si configurano come segue:
- a) la realizzazione effettiva della scuola dell'obbligo unitario per tutti i cittadini italiani

Tale obiettivo appare doversi risolvere nel corso del guinguennio, richiamando Governo ed Assemblea alla gravissima responsabilità dell'inadempienza costituzionale e cancellando la vergogna - ripresentata anche dalla recente relazione di maggioranza - di una previsione che àncora al 1970 a non più del 66 per cento la percentuale della leva scolastica che vada al lavoro e agli studi con una licenza dell'obbligo effettivamente raggiunta. Provvedimenti estensivi, in questo caso, non appaiono sufficienti; la minoranza ritiene matura la necessità di una riforma profonda della scuola dell'obbligo, che consenta di recuperare i ritardi, ed imposti concretamente le due questioni di fondo: prolungamento dell'obbligo ai sedici anni e realizzazione della scuola integrata, attraverso una riforma edilizia, didattica dell'organico insegnante;

- b) un piano di sviluppo della scuola per l'infanzia pubblica, affidata dallo Stato agli organi costituzionali di decentramento ed autonomia locale, che costituisca il primo scalino educativo e non puro e semplice strumento di assistenza, e che si estenda tendendo alla copertura di un fabbisogno da calcolare sulla base dei seguenti parametri: andamento della domanda nell'ultimo quinquennio; previsione della domanda potenziale ed in formazione, sulla base della dinamica demografica e dei nuclei familiari in cui la madre è lavoratrice; numero dei comuni o frazioni di comune, per rapporto alla popolazione scolastica preelementare, carenti di scuole per l'infanzia:
- c) un piano di estensione dell'istruzione secondaria che definisca preliminarmente:
- la previsione dei fabbisogni professionali conseguiti ad una pianificazione democratica, al tipo di rapporti fra settori produttivi e non produttivi che ne derivano ed al posto che in essa viene assegnato alla qualificazione. I dati assunti dal progetto di programma non costituiscono che una estrapolazione delle tendenze presenti, corretta secondo criteri non verificati sui fini generali proposti allo sviluppo. Si trova qui un problema di lavoro, sociale e culturale, di importanza fondamentale in una società, come la nostra, profondamente squilibrata fra nord e sud, città e campagna, ruoli maschili e femminili nel mercato del lavoro, e dotata di una struttura scolastica arcaica;
- la definizione del rapporto fra intervento di qualificazione e riqualificazione, prima e durante il lavoro, da affidare interamente alla scuola pubblica, nelle sue sedi e sotto il suo controllo. Tale rapporto può seguire il seguente andamento: allo stato attuale, una spinta alla qualificazione prima e durante il lavoro, tendendo nel tempo ad una prima qualificazione che avvenga globalmente prima del lavoro-spinta attualmente ed in prospettiva, sino alla riqualificazione durante il lavoro, come bisogno permanente di una società in sviluppo e condizione di mobilità e promozione sociale. Di qui la definizione di un programma di scolarizzazione dei lavoratori, come sistema di qualificazione e riqualificazione, come, quindi, conseguimento anche nel lavoro dei titoli di studio ordinari e come sperimentazione di nuove tecniche didattiche, ricerche e tipologie professionali, che possono delinearsi nel cuore del processo produttivo, fino ad indicare la maturazione di nuovi ordinamenti (corsi sperimentali);

- la realizzazione del diritto allo studio da parte degli "assistenziali" ed i suoi criteri, ed impostando organicamente la questione come investimento sociale. Non si sfugge al fatto che la soluzione del problema è determinante per la espansione effettiva della scolarità dopo l'obbligo. Se la scelta fra studio e lavoro deve essere libera, lo studio deve essere compensato per tutti coloro che dal lavoro trarrebbero i mezzi indispensabili di sussistenza. I parametri su cui operare - comparativamente alle società più sviluppate - possono essere costituiti dalla dinamica della domanda sottoposta ad una accelerazione politica e in questo quadro dalla costruzione di una ipotesi quantitativa di "capaci e meritevoli" appartenenti a nuclei familiari fino ad un certo livello di reddito (fiscalmente accertato);
- d) la riforma degli ordinamenti, in modo che essi garantiscano al complesso della istituzione post-obbligatoria uguale dignità culturale e che si fondino su una sola ripartizione fondamentale: istruzione storicoumanistico-scientifica e istruzione tecnico-professionale, ambedue, e soprattutto la seconda. organizzate in modo da offrire uno o più sbocchi professionali; ambedue articolate in modo da garantire l'apertura agli studi superiori di ogni ordine ed un sistema scorrevole orizzontale, che consenta dei mutamenti di "canale" fatte salve le garanzie di serietà didattica. La dinamica tendenziale di tale ordinamento deve puntare a dare alla professione il massimo di preparazione storico-scientifica, ed a questa un collegamento reale col complesso dello sviluppo sociale e produttivo fino ad impostare, nel tempo, secondo una metodologia unitaria, il problema delle "due culture" e del rapporto cultura-lavoro. La minoranza insiste quindi sulla necessità di una riforma che inverta l'attuale tendenza alla frammentazione ed alla differenza di dignità scientifica dei diversi ordinamenti.

Conformemente ad ordinamenti di altri paesi appare, infine, da riformare il concetto stesso di preparazione e selezione del personale insegnante, accentuando la stretta unità fra studi superiori e funzione didattica, invece che lasciare questa ultima, come avviene attualmente, soltanto a specifici canali formativi;

e) un piano di programmazione degli studi universitari, per i cui criteri di riordino si rinvia alla discussione in corso presso la VIII Commissione della Camera, tale da

offrire agli organismi di coordinamento nazionale le scelte fondamentali di indirizzo, le localizzazioni, il tempo e gli strumenti che la volontà pubblica esprime in relazione agli obiettivi generali del progetto di programma

ed a quelli specifici della generale riforma scolastica.

4) Per quanto riguarda gli obiettivi quantitativi, le variazioni da cui occorre partire sono le seguenti:

Tasso di scolarità rispetto alla leva scolastica in percentuale.

1965-66	Linee dirett. e piano	Obiettivo intermedio	Obiettivo finale
	<del></del>	_	_
Elementari	* 96	96	100
Medie 63 (4)	* 70	83	100
Sec. sup. biennio	* 53	63	100
Sec. sup. triennio	* 24	28	

<sup>\*</sup> Percentuale coperta dai privati.

Con le quantità indicate come « obiettivo intermedio » si avvia la copertura globale dell'obbligo, si inizia l'estensione al primo biennio superiore, si ottiene un sostanziale avanzamento della scolarità nel triennio superiore.

In termini di spesa, prendendo come base il consuntivo totale del 1965 (riversate cioè tutte le spese della Pubblica istruzione sui cinque ordini di scuola) si ottengono le seguenti previsioni di incremento:

	1965	Obiettivo intermedio **
Elementari	45	48
Medie	26	38
Sec. sup. biennio .	22	35
Sec. sup. triennio.		_
Università	7	14 ***
,		
	100	137
:		===

<sup>\*\*</sup> Assunta interamente dallo Stato la percentuale di scolarità coperta dai privati.

Quando si aggiungano, a queste dimensioni di spesa, i seguenti provvedimenti:

Edilizia. – Copertura del fabbisogno arretrato (circa 2.200.000 posti alunni) e di quello maturato (1.045.000 previsti da "linee direttive" e "piano" più circa 800.000 previsti dall'incremento qui sottoposto come obiettivo intermedio) secondo le previsioni di spe-

sa della Commissione d'indagine, per un importo di circa 3.000 miliardi;

Assegno di studi. – Avvio della riforma proposta già nel corso del quinquennio sulla base di una previsione che quintuplichi i contributi attuali fino ad un concorso di circa 1.000 miliardi nel quinquennio (esclusa l'assistenza universitaria);

Estensione della scuola per l'infanzia. -Verso l'obiettivo finale della copertura dell'attuale tasso di scolarità coperto dai privati (1.300.000 bambini al costo di lire 100.000 per posto alunno), sulla base di un intervento globale nel quinquennio di lire 1.500.000, si ottengono dei valori (per grandi dimensioni) che si aggirano attorno a 9.000 miliardi +3.000 edilizia +1.000 assegno di studio +1.500 scuola per l'infanzia. Queste dimensioni, pari a circa il 150 per cento (calcolata in lire 1963 tale percentuale deve ritenersi circa del 138 per cento) delle iniziali previsioni di Piano, consentono una modifica radicale della scuola italiana, la sanatoria dei deficit arretrati in tema di edilizia ed una riforma globale degli ordinamenti ».

SCIONTI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

## PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIONTI. Cercherò di essere breve, nonostante la complessità dell'emendamento che copre tutto l'arco della scuola, da quella per l'infanzia fino a quella universitaria, anche perché molti problemi riguardanti le scelte di fondo sono stati già trattati e ampiamente documentati ieri sera dall'onorevole Rossanda Banfi. Prima di tutto desidero fare un'osservazione estremamente significativa: se leggiamo

<sup>\*\*\*</sup> Assunta per l'università la dimensione, generalmente riconosciuta, del raddoppio di spesa.

l'introduzione di altri capitoli del piano (per esempio il capitolo dedicato all'agricoltura o quello dedicato alla sicurezza sociale), vediamo che in essi sono indicate talune prospettive; tali prospettive possono essere accettate o respinte, ma in ogni modo resta il fatto che il piano si preoccupa di stabilire alcuni obiettivi in questi settori.

Il collega Seroni ieri sera osservava che invece nel settore della politica culturale manca l'indicazione di un qualsiasi fine; per quanto riguarda in particolare la politica scolastica è significativamente assente una formulazione preliminare in ordine al ruolo che la scuola deve assolvere nel contesto della programmazione e ai fini che si vogliono raggiungere.

'Ma vi è qualcosa di più. Il piano, infatti, recepisce, in sole cinque righe del paragrafo 94 e in maniera del tutto acritica, le linee direttive del piano pluriennale della scuola conosciuto sotto il nome di « piano Gui », che, come è noto, non è un documento sul quale si sia pronunciato il Parlamento. Lo stesso paragrafo 94 non fa, invece, alcun riferimento alle norme della Costituzione repubblicana che devono essere alla base di una politica scolastica. Noi pensiamo che questa dimenticanza non sia casuale, ma che qualifichi la politica scolastica. Con questa procedura, infatti, se la formulazione del paragrafo 94 del testo governativo dovesse essere accettata dal Parlamento, il piano Gui diverrebbe norma condizionante la politica scolastica nel prossimo quinquennio.

È difficile a questo punto sfuggire all'impressione fondata che la democrazia cristiana intenda far passare, attraverso questa accettazione esplicita del « piano Gui », la sua politica scolastica. Essa vuole conquistare una posizione di forza dalla quale poter trattare, e di questo mi sembra ci dobbiamo rendere conto.

Questa mattina abbiamo letto con interesse su Paese Sera una dichiarazione dell'amico e collega onorevole Codignola, che rende esplicito il dissenso che esiste in seno alla maggioranza in ordine a problemi di fondo di politica scolastica: dalla scuola per l'infanzia all'istruzione secondaria, all'istruzione universitaria. Ma, ripetiamo, se il paragrafo 94 dovesse essere accolto dal Parlamento, è il « piano Gui » che, insieme con la relazione della Commissione d'indagine, diventerà per legge (cito le parole del paragrafo 94) il punto essenziale sul quale si baseranno le principali direttive d'intervento del programma nel settore della scuola. Tutto ciò mi sembra che sia estremamente grave, oltre che equivoco.

Per queste ragioni noi abbiamo presentato un emendamento che rifiuta qualsiasi riferimento al piano Gui e mira invece, per grandi linee, a riempire i vuoti del testo governativo, indicando il ruolo che deve essere assegnato alla scuola nel contesto di una programmazione dello sviluppo. Di questo ruolo ha parlato ampiamente ieri sera l'onorevole Rossana Rossanda Banfi ed io non vi ritornerò sopra. Desidero però puntualizzare il problema della scuola pubblica e della scuola privata.

È vero che la Costituzione garantisce a ognuno la libertà di ricerca scientifica e di insegnamento; quindi il problema non è di stabilire se accettiamo o non accettiamo la scuola privata. Ma la Costituzione non affida ai privati alcun ruolo, né complementare né tanto meno preminente, nella scuola pubblica. Il piano invece consolida le posizioni di preminenza assoluta della scuola privata in ordine alla scuola per l'infanzia; consolida, anche, le posizioni di quasi monopolio e di potere della scuola privata nei settori delle scuole magistrali e degli istituti magistrali e in tutto il settore amplissimo dell'addestramento e della formazione professionale.

Inoltre il piano proietta un'espansione della scuola privata parallela a quella della scuola pubblica, con un finanziamento dello Stato, che comporta, solo per la scuola elementare, 90 miliardi. Tutto questo costituisce non soltanto una violazione del dettato costituzionale (ricordo ai colleghi l'articolo 33 della Costituzione), ma rivela una politica scolastica di disimpegno dalla scuola pubblica, il che si traduce in un fattore discriminante di chiusura culturale. Il piano, in sostanza, prevede nel quinquennio un finanziamento ai privati che supera i 500 miliardi, così distribuiti: 90 miliardi per l'edilizia e la gestione delle scuole elementari private; 2 miliardi per la scuola materna privata, che sono inseriti regolarmente nel bilancio di previsione; a questi contributi si aggiungono i finanziamenti per i corsi delle scuole popolari e per l'educazione degli adulti; e i finanziamenti per corsi di addestramento professionale che comportano un onere di 400 miliardi. Cioè - lo ripetiamo - siamo di fronte a un piano che assegna un totale di oltre 500 miliardi destinati nel quinquennio ai privati, per finanziare le loro iniziative nei settori dell'istruzione, della formazione professionale scolastica ed extrascolastica e dell'educazione degli adulti. E questo mentre si sostiene da parte governativa di non poter stanziare fondi maggiori per la ricerca scientifica, per l'edilizia, per gli assegni di

studi, per il personale, per una riforma universitaria; e mentre, intanto, si continua a fare largo uso dell'istituto della parificazione, accrescendo l'onere dello Stato e le dimensioni della scuola privata, come denunziava questa mattina l'onorevole Codignola, in Commissione, in ordine alle scuole magistrali.

Né si deve credere che la nostra ben nota posizione contro il finanziamento della scuola privata significhi la nostra adesione (come qualche volta siamo stati accusati) ad una concezione statalistica o, se vogliamo, accentratrice della scuola. Noi rivendichiamo la validità della scuola pubblica perché essa è lo strumento costituzionale per una formazione democratica ed unitaria del cittadino, nonché per una libera e democratica circolazione delle idee. Ma scuola pubblica non significa sostanzialmente ed essenzialmente scuola statale o meglio scuola governativa, accentrata e livellatrice.

Quando il nostro emendamento afferma la correlazione che deve esservi fra scuola e società; quando noi riproponiamo i problemi, sempre nell'emendamento, dell'autogoverno, della democrazia nella scuola (tutti problemi completamente elusi nel testo governativo), noi esprimiamo la ripulsa non soltanto della scuola privata finanziata dallo Stato e dagli enti pubblici, ma anche dell'attuale struttura dell'ordinamento scolastico statale, accentrato e burocratizzato, che isola la scuola, la mortifica e annulla quindi ogni verbale affermazione di democrazia e di autonomia risolvendo la scuola stessa in un fatto essenzialmente diseducativo.

E qui si pone in concreto il problema dei momenti (o degli anelli, se volete) della struttura scolastica, sia al livello del comune sia a quello della regione, per aprire la strada ad un tessuto pluralistico, ma democratico, contro il preteso pluralismo privato di una parte della maggioranza, il quale, di fatto, onorevoli colleghi, si risolve in un monopolio privato e in un condizionamento dell'ente pubblico.

E veniamo ora a considerare la parte centrale del nostro emendamento, con la quale vogliamo dare una risposta alla crescente domanda di promozione sociale e culturale e quindi all'espansione scolastica. Questa, diceva ieri l'onorevole Rossana Rossanda Banfi, fa saltare le vecchie strutture, impone scelte nuove di contenuto e di strutture.

Anche qui il piano quinquennale segue una direttiva che è appunto quella del « piano Gui » e della democrazia cristiana. Infatti, la scelta dell'obiettivo di 550 mila licenziati nella scuola media nel 1970 è il risultato non casuale

della linea che si vuole portare avanti; una linea che rinuncia ad una politica di pieno assolvimento dell'obbligo scolastico. E vi rinuncia consapevolmente, perché in fondo ha paura delle conseguenze che verrebbe a determinare nei rapporti di lavoro e in tutta la struttura della società la profonda trasformazione derivante da una così rilevante estensione e crescita del livello culturale. La linea discriminante di questa politica scolastica passa tra nord e sud, tra città e campagna.

Ecco perché non viene data nel piano alcuna risposta all'interrogativo che ieri riproponeva l'onorevole Rossana Rossanda Banfi: quando voi intendete realizzare il pieno assolvimento dell'obbligo scolastico?

Anzi, se noi guardiamo i dati statistici relativi agli ultimi due anni, vediamo che si
è addirittura verificato un calo nel ritmo di
accrescimento delle frequenze nella scuola
media. Perciò il problema centrale che pone
il nostro emendamento, di fronte al disimpegno del piano quinquennale, resta quello del
pieno assolvimento dell'obbligo scolastico insieme con quello del prolungamento dell'obbligo al sedicesimo anno di età. Tutto questo, ovviamente, realizzato attraverso una profonda
riforma che investa l'intera fascia dell'obbligo, istituendo la scuola integrata e accompagnando questa con una riforma edilizia e con
una riforma didattica del corpo insegnante.

Per quanto invece si riferisce alla riforma dell'istruzione secondaria e superiore, il nostro emendamento mira a superare la frammentazione esistente oggi in questi settori, che il piano non soltanto accetta acriticamente, ma esaspera. Il piano ignora il faticoso processo attraverso il quale oggi si cerca di definire un nuovo concetto di struttura scolastica, allo scopo di ricostituire un tessuto unitario capace di consentire non soltanto più ricche esperienze e scambi culturali, ma anche una formazione professionale fondata su una più intima e valida radice culturale.

Ciò ci impegna, onorevoli colleghi, non soltanto a fare una scuola non discriminante e unitaria, ma a fare una scuola moderna, che si adegui allo sviluppo della scienza e della tecnica, le quali rifiutano chiusure che distorcono la realtà e si traducono in un progressivo impoverimento della stessa personalità del giovane e del cittadino. Il piano quinquennale, invece, insiste nella contrapposizione fra istruzione tecnica e istruzione professionale, alle quali allinea come un sottoprodotto la formazione extrascolastica. Eppure, la crisi che ha investito gli istituti profes-

sionali in questi ultimi anni dovrebbe pure insegnare qualche cosa.

Mentre il piano che stiamo esaminando propone un modello di espansione dell'istruzione professionale che, pur con i limiti denunciati ieri dall'onorevole Rossana Rossanda Banfi, dovrebbe darci 100 mila diplomati nel 1969-70, la realtà si presenta molto peggiore. Da due anni, il numero degli iscritti negli istituti professionali è rimasto stazionario; anzi, le iscrizioni alla prima classe sono passate dalle 78.163 del 1963-64 alle 62.373 del 1964-65. Un calo, cioè; e un calo non lieve, ma estremamente significativo, superiore al 21 per cento in un solo anno. Al contrario, si sarebbe dovuto trarre profitto da una esperienza positiva che si è avuta in questi due anni e che hanno offerto i diplomati degli istituti professionali per segretari d'azienda e corrispondenti in lingua estera. Questi hanno superato negli ultimi due anni gli esami di abilitazione tecnica dopo aver frequentato un corso biennale. Vi è, nell'ambito dell'istruzione professionale, una fuga indietro verso forme più rapide di inserimento nel lavoro e una spinta in avanti verso una più impegnata qualificazione; e questa forbice esprime una realtà sociale nella quale i più poveri abbandonano gli istituti professionali e danno la loro preferenza ai corsi extrascolastici, mentre quelli, non dico più benestanti, ma meno poveri tentano la via dell'istituto tecnico.

Ugualmente, il piano insiste ed esaspera anche la distinzione fra istituti magistrali, licei classici e licei scientifici. Recentemente abbiamo letto un ordine del giorno del SINA SCEL, che auspica addirittura di riservare agli istituti magistrali, con un successivo corso universitario, la preparazione del personale della scuola media oltre che quello della scuola elementare. Si vuole, cioè, trarre in salvo a tutti i costi una istituzione sco-, lastica che fa acqua da tutte le parti e che non ha più senso alcuno nel nostro ordinamento, se non quello, negativo, di creare ogni anno 20 mila abilitati maestri disoccupati. Enorme spreco! E ciò si fa unicamente per salvare posizioni di potere che la scuola privata è riuscita a conquistare nel settore degli istituti magistrali.

Il nostro emendamento indica una sola ripartizione del settore dell'istruzione secondaria superiore: un settore unitario tecnico-professionale e un settore storico-umanistico-scientifico, non finalizzati ad assurde chiusure o discriminazioni, come continua a fare il piano, ma finalizzati entrambi sia a uno

sbocco professionale, sia al proseguimento degli studi al livello di istruzione universitaria. Sotto questo profilo tutte le facoltà, noi pensiamo, debbono essere aperte a tutti i diplomati dei due settori per rendere veramente operante il dettato costituzionale che garantisce il diritto di istruzione superiore a tutti i cittadini.

Appare poi significativamente assente, nel piano quinquennale, ogni riferimento alla scuola per l'infanzia dai tre ai cinque anni. Si è trovato posto nel piano per gli asili nido, che sono stati inseriti nel capitolo della sicurezza sociale. Nulla invece si dice per la scuola materna, salvo la rapida e brevissima indicazione della costruzione di 135 mila posti-alunno per la scuola statale materna entro il 1969-70. A me sembra che qui sia implicita la volontà di far sì che non figuri in un piano di sviluppo la scuola per l'infanzia che continua ad essere configurata come un settore di pertinenza della famiglia e non anche, come invece è, un settore che interessa la scuola e la società. Eppure sono noti i ritardi culturali e le differenze che accompagnano i bambini che giungono alla prima elementare. È noto come questo incida gravemente, e qualche volta in maniera condizionante, sul fenomeno delle ripetenze e delle evasioni. È noto infine come una scuola moderna per l'infanzia sia uno stimolo essenziale allo sviluppo di un'armonica personalità del bambino.

Il nostro emendamento propone quindi l'estensione della scuola pubblica per l'infanzia per offrire alle famiglie una reale possibilità di scelta e venire incontro a una esigenza che ormai è matura nel paese; estensione che deve progressivamente e sostanzialmente coprire l'intera fascia dei bambini dai tre ai cinque anni, anche senza giungere ad una affermazione di obbligatorietà di questa scuola.

Il nostro emendamento conclude indicando degli obiettivi in ordine sia ai problemi dell'edilizia sia ai problemi dell'assegno di studio, sui quali mi fermerò brevemente. Per l'edilizia, il piano quinquennale si limita a tenere il passo con la prevista espansione scolastica, cioè si prevede nel prossimo quinquennio la costruzione di un milione 485 mila posti-alunno per le scuole elementari, medie, secondarie ed artistiche, di fronte a una espansione scolastica prevista di un milione 45 mila alunni al 1969-70 e di un milione 557 mila alunni al 1970-71. Con questo programma, quindi, nel 1969-70 non avremo fatto un solo passo avanti. Anzi ci tro-

veremo con locali più vecchi di cinque anni, molti dei quali saranno diventati inidonei e dovrebbero essere sostituiti.

Il deficit, secondo il Ministero della pubblica istruzione, al 30 settembre 1965 era di un milione 700 mila posti-alunno. A questi vanno però aggiunti i posti inidonei da sostituire e i posti adattati. Il nostro emendamento propone perciò la costruzione di due milioni 200 mila posti-alunno per il fabbisogno arretrato (cioè posti mancanti e posti inidonei); di un milione 45 mila posti-alunno per la espansione scolastica prevista dal piano al 1969-70; di 800 mila posti-alunno per l'incremento della espansione scolastica che noi proponiamo rispetto al piano. Un totale cioè, a tutto il 1969-70, di 4 milioni 45 mila posti-alunni.

L'aver puntualizzato nel nostro emendamento l'aspetto direi quantitativo dell'edilizia scolastica trova la sua giustificazione nella necessità di mettere il dito su questa piaga. che era già stata messa a nudo dalla Commissione d'indagine. Tuttavia è chiaro - e l'abbiamo ricordato prima parlando della scuola integrata - che l'edilizia scolastica è in rapporto alle strutture e al ruolo che caratterizzano la scuola. Per esempio, la scuola integrata e gli stessi istituti universitari richiedono un diverso tipo di edilizia. Perfino in quei settori dove sembra più ossificata una certa struttura, come è il caso delle cliniche universitarie, non mancano tuttavia espressioni recenti di una diversa strutturazione e quindi di una diversa edilizia tendente a rompere l'isolamento delle cliniche.

Sono esempi di queste esperienze l'ospedale cantonale universitario di Zurigo e la scuola medica di Londra collegata al Saint Thomas Hospital. Ma di questi problemi avremo occasione di discutere più ampiamente, presentando emendamenti, nel corso del dibattito sul piano finanziario per l'edilizia scolastica e universitaria, all'ordine del giorno della VIII Commissione per la prossima settimana.

Infine, per l'assegno di studi, il nostro emendamento propone una quintuplicazione nel quinquennio dei contributi previsti. Come è noto, il piano di finanziamento della scuola propone una copertura al 1969-70 per l'università pari al 17 per cento degli studenti universitari. L'anno scorso la copertura è stata di circa il 7 per cento. Non è prevista alcuna borsa di studio per le scuole medie nel piano di finanziamento della scuola né nel piano quinquennale che stiamo discutendo. È previsto un numero estremamente

limitato di borse di studio per l'istruzione secondaria, che non copre nemmeno il 10 per cento degli alunni che frequentano la scuola secondaria superiore.

L'onorevole Rossana Rossanda Banfi ci ricordava ieri che in Inghilterra il 98 per cento circa degli studenti universitari gode di un assegno di studio. Non parliamo della situazione esistente nei paesi socialisti, dove gli studenti godono tutti di una particolare assistenza. Il fatto è, onorevoli colleghi, che oggi la scuola non può più essere considerata un impiego sociale, come fa ancora il piano quinquennale che la elenca tra gli impieghi sociali insieme con la difesa e l'ordine pubblico. Questa infatti è la collocazione che nel piano è data alla scuola!

La scuola va vista invece come un investimento produttivo e lo studente non come un consumatore, ma come un lavoratore che con i suoi studi produce, contribuendo così allo sviluppo della società. È evidente che partendo da questa diversa collocazione, da questa diversa interpretazione del ruolo dello studente nel contesto della società, arriveremo anche a conclusioni diverse in ordine alla generalizzazione dell'assegno di studio.

Con questi suggerimenti, raccolti in questo emendamento che ho avuto l'onore di illustrare, il nostro gruppo si è proposto di indicare soluzioni che consentano veramente la modifica della scuola italiana. Una modifica, onorevoli colleghi, nella struttura dell'ordinamento, nei contenuti, nelle strutture edilizie, per collocare la scuola, superando l'attuale crisi e l'isolamento che la caratterizzano, nel contesto della società italiana.

Soltanto così la scuola si farà momento vivo ed autonomo, anche se correlato, dello sviluppo sociale, economico e culturale del nostro paese. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grilli, Roberti, Jole Giugni Lattari, Cruciani, Franchi, Sponziello, Guarra, Delfino, Abelli e Santagati hanno proposto, al paragrafo 95, di sostituire il primo comma con il seguente:

« Gli obiettivi di sviluppo della scuola tengono conto, oltre che delle fondamentali esigenze dell'educazione, della necessità di disporre di personale qualificato in relazione alle esigenze sorte dall'evoluzione della società »;

gli onorevoli Grilli, Roberti, Jole Giugni Lattari, Delfino, Cruciani, Abelli, Sponziello, Nicosia, Santagati, Galdo, Franchi e Guarra hanno proposto, al paragrafo 96, di sostituire

le parole: « a 550 mila » con le seguenti: « a 650 mila »;

e di sopprimere, al paragrafo 96, le parole: « un aumento del numero dei licenziati da 50 mila ad oltre 100 mila negli istituti professionali »;

gli onorevoli Grilli, Roberti, Jole Giugni Lattari, Delfino, Cruciani, Santagati, Sponziello, Nicosia, Galdo, Caradonna e Franchi hanno proposto, al paragrafo 97, secondo comma, di sopprimere le parole: « e l'adozione di tecniche di prefabbricazione entro i limiti consentiti dalla varietà delle esigenze »;

gli onorevoli Grilli, Roberti, Jole Giugni Lattari, Santagati, Cruciani, Sponziello, Nicosia, Delfino, Franchi e Guarra hanno proposto, al paragrafo 98, quarto comma, di aggiungere il seguente periodo:

« Meta da raggiungere sarà comunque l'abolizione dei doppi turni di insegnamento ».

L'onorevole Grilli ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GRILLI. Dichiaro subito che ritiro i due emendamenti presentati al paragrafo 96 perché collegati a quello presentato al paragrafo 95, emendamento sul quale invece insisterò.

Comincio quindi col dire che l'emendamento al paragrafo 95 si ricollega praticamente ad una dizione contenuta già nel testo del programma, e precisamente laddove al paragrafo 95, primo comma, si dice: « oltre che delle fondamentali esigenze di diffusione dell'istruzione e di formazione culturale». Noi riteniamo proporre opportunamente questo emendamento, anche per il modo in cui occorre concepire la funzione fondamentale della scuola in rapporto all'educazione, ed in un senso molto più largo, più esteso e più profondo. Così come, del resto, si dice nell'ultimo capoverso del paragrafo, dove il piano parla della necessità di sodisfare la domanda sociale di educazione.

Sono questi i motivi per cui a noi sembra più giusto accettare questa nostra dizione, per rispondere cioè proprio alle esigenze dell'educazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Montanti e Melis hanno proposto di sostituire il paragrafo 100 con il seguente:

« L'espansione quantitativa delle strutture dovrà essere accompagnata da un adeguamento qualitativo della scuola ai bisogni di una società che muta rapidamente nella sua struttura professionale. Sotto tale profilo sono particolarmente urgenti le seguenti istituzioni e riforme dell'ordinamento scolastico:

- a) l'istituzione della scuola materna statale quale premessa che renda sicura l'efficacia della scuola dell'obbligo soprattutto nelle zone depresse e in quanto impiego sociale nelle zone industriali per sopperire alle necessità delle madri lavoratrici;
- b) la riforma dell'istituto professionale, attribuendo al primo biennio, successivo alla scuola dell'obbligo, compiti di formazione generale o professionale polivalente, e ad un terzo anno, successivo al biennio, compiti di preparazione specifica per la qualificazione di quadri intermedi inferiori. Da questo tipo di studi dovrà essere possibile a determinate condizioni l'accesso agli altri tipi di istruzione;
- c) la scuola secondaria superiore dovrà prevedere un primo biennio sostanzialmente affine per i differenti tipi di istruzione. Tale biennio dovrà essere diffuso in tutto il territorio nazionale, dovrà essere garantito almeno in ogni nucleo abitato da 30.000 abitanti, nella visione di una protrazione della scuola dell'obbligo a livello europeo fino ai sedici anni. Dovrà essere garantita durante il primo biennio la possibilità di passaggio fra i differenti indirizzi di studio. Si dovrà prevedere una ristrutturazione dei trienni secondari successivi al biennio, in cui vi sia un nucleo di materie formative e scientifiche comune a tutti gli altınni, e opzioni per conseguire le varie specializzazioni stabilite, a seconda delle varie opportunità. Si deve anche prevedere una progressiva sostituzione degli attuali istituti magistrali con licei di tipo normale, cioè non magistrale;
- d) istituzione nell'università di nuovi corsi di diplomi di durata biennale o triennale possibilmente coordinati con i normali corsi di laurea, per la formazione di una vasta gamma di quadri superiori, che prioritariamente dovranno essere quelli tecnici, scientifici, economici ed organizzativi. Questi corsi, che si aggiungeranno a quelli già esistenti per il conseguimento dei diplomi di statistica, educazione fisica e direzione didattica, saranno organizzati nelle università e negli istituti superiori di istruzione;
- e) istituzione di un diploma di laurea di terzo grado (dottorato di ricerca) a carattere esclusivamente accademico per la formazione del nuovo personale docente universitario e dei ricercatori;
- f) istituzione, fatta salva la libera iniziativa delle università, dei dipartimenti, in-

tesi quali concentrazione razionale di istituti affini, per permettere e favorire le ricerche interdisciplinari e la formazione dei ricercatori;

g) istituzione e potenziamento degli istituti policattedra per rendere possibile una più moderna e razionale gestione dell'attività di ricerca ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Sanna, Pigni, Alini, Valori, Passoni, Cacciatore, Minasi, Avolio, Luzzatto e Ivano Curti hanno proposto di sostituire il paragrafo 100 con il seguente:

- « L'innalzamento dei livelli di scolarizzazione e i mutamenti qualitativi delle prestazioni scolastiche dovranno fondarsi su due interventi essenziali:
- 1) riforma delle strutture scolastiche successive alla scuola obbligatoria;
  - 2) riforma dell'università.

La prima dovrà fondarsi sull'allargamento della base sociale della scuola, tendenzialmente generale, da realizzarsi inizialmente con una prima estensione dell'obbligo scolastico al 16° anno e con una riforma delle strutture e dei contenuti del biennio, a carattere unitario e politecnico, nella quale accanto a settori formativi quali le scienze naturali, la matematica, la storia, sussistano articolazioni per materie opzionali proiettate in direzione delle articolazioni del triennio successivo.

La nuova scuola dovrà prevedere una evoluzione dei criteri didattici verso forme di lavoro collettivo, in cui venga ad essere superato il rapporto autoritario docente-discente per un potenziamento delle capacità critiche e di autonomia dello studente, con conseguente istituzione della scuola a tempo pieno (6-8 ore giornaliere).

Per l'università è necessario prevedere il ritiro del disegno di legge governativo attualmente davanti alla Camera e la predisposizione di un altro che si fondi sulle rivendicazioni più qualificanti espresse dal movimento universitario:

democratizzazione degli organi di autogoverno con la partecipazione deliberante di tutte le componenti universitarie;

istituzione dei dipartimenti; riforma dei piani di studio, unitarietà del momento didattico con quello della ricerca; modificazione del rapporto studenti-docenti; diritto allo studio da attuarsi per mezzo di un meccanismo di presalario e di strumenti assistenziali quali mense e alloggi, che sia fondato sul riconoscimento dello studio universitario come lavoro socialmente produttivo; attuazione del *fulltime* per tutti i docenti; programmazione territoriale delle nuove istituzioni ».

L'onorevole Sanna ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò brevemente le ragioni che ci hanno indotto a presentare questo emendamento. Per altro noi abbiamo avuto occasione di chiarire tali ragioni anche in precedenti discussioni svoltesi in quest'aula.

Torniamo a ribadire però che a noi sembra che in questo capitolo VIII ci sia una notevole sproporzione, o meglio una contraddizione, tra gli obiettivi che vengono assegnati alla programmazione nel settore scolastico e gli strumenti che per questa programmazione vengono proposti e adottati.

Notevole ci pare l'obiettivo generale che è stato indicato nel piano, sia pure distinto in tre differenti quinquenni. Non possiamo non sottolineare il fatto che nel giro di un quindicennio ci si propone di modificare sostanzialmente la struttura professionale dell'occupazione, portando la manodopera generica, da livelli attuali del 53 per cento, al 15 per cento nel 1981.

Alla formulazione di questo obiettivo contribuiscono certo le ragioni che vengono indicati nel programma: cioè la crescita dei bisogni culturali del nostro paese e le esigenze dell'espansione produttiva, che richiede una modificazione qualitativa della struttura professionale. A queste due esigenze noi ne aggiungiamo una terza, cioè quella di incrementare il livello culturale generale delle forze di lavoro in ordine alla promozione di una maggiore mobilità sociale nel nostro paese, ma soprattutto in ordine ad un aumento delle possibilità contrattuali delle forze di lavoro; il che attiene direttamente al miglioramento delle condizioni materiali e ad una elevazione delle condizioni morali delle classi lavoratrici del nostro paese. L'elevazione culturale dei lavoratori rafforza la loro partecipazione sempre più cosciente al processo produttivo; il che è un fatto destinato ad incidere sui rapporti di produzione attuali.

Però, rilevata la concordanza nostra sull'assunzione di questo obiettivo generale del piano, non possiamo esimerci dal fare alcune considerazioni sul punto di partenza. Da quale base partiamo oggi per programmare una politica di espansione scolastica nel nostro paese? I dati sulla composizione sco-

lastica attuale delle forze di lavoro ci dicono che l'85,7 per cento dei lavoratori italiani è fornito di licenza elementare o meno ancora; che il 7,6 ha la licenza o la frequenza della scuola media, che il 4,6 ha la licenza o la frequenza di una scuola media superiore e che il 2,5 ha la laurea o la frequenza universitaria.

Questi dati, che sono riferiti al 1964, mi spingono a fare delle considerazioni. La prima è che questa composizione scolastica delle forze di lavoro è il prodotto dell'assetto attuale dell'ordinamento scolastico del nostro paese, che è caratterizzato dalla incomunicabilità, dalle barriere che vengono erette tra i diversi ordini di scuola e tra i diversi livelli culturali. Per cui abbiamo una scuola modellata a produrre dirigenti, subalterni, ed esecutori. Però il risultato di questo stato di cose è che abbiamo 4 milioni di analfabeti in Italia. I quali sono, sì, per un aspetto, una triste eredità del passato, ma è stato dimostrato ampiamente in quest'aula, nel corso di questo dibattito, che, dato il sistema scolastico vigente, l'analfabetismo si riproduce anche adesso, a causa delle differenze, o meglio degli squilibri esistenti nel paese tra il nord e il sud, tra la città e la campagna, tra l'industria e l'agricoltura.

Il secondo risultato è che abbiamo una insufficiente formazione professionale e i nostri lavoratori questa insufficienza la pagano direttamente nel processo produttivo, perché ogni avanzamento tecnologico, ogni modifica nei processi produttivi si traduce in forme di dequalificazione di massa della forza lavoro. Altro risultato negativo infine, riscontriamo nella ricerca scientifica, la quale oggi è caratterizzata dalle sue gravi difficoltà, dalla sua disorganizzazione; ne consegue che per la ricerca scientifica noi dipendiamo quasi totalmente dall'estero. Ma questa è conseguenza di una mancata valorizzazione nella struttura scolastica delle risorse intellettuali del nostro paese.

La seconda considerazione riguarda la crisi della scuola di cui hanno parlato già vari colleghi. Certo, noi ci troviamo oggi di fronte a una notevole espansione della scuola nel nostro paese. Ma questa espansione aumenta, accelera la crisi delle vecchie strutture scolastiche, perché la crisi della scuola, in sostanza, esprime una crisi del rapporti della nostra scuola con la società. La scuola stenta ad assumere i valori oggi presenti nella società, che si traducono in forti spinte verso il rinnovamento; la scuola stenta a modellarsi al suo interno in forme democratiche, per cui nella

scuola, nonostante la Costituzione democratica, vigono ancora il paternalismo e l'autoritarismo. Invero sono in contrasto con i bisogni della società e con le spinte reali del nostro paese la gran parte dei contenuti culturali della nostra scuola.

Molti di questi contenuti culturali sono scaduti, sono superati o comunque non sono corrispondenti al progresso scientifico e tecnologico che oggi caratterizza il mondo moderno. Da questo trae origine la crisi di determinate strutture scolastiche del nostro paese. Ne parlava poco fa il collega Scionti quando ha citato l'esempio di due tipi di scuola che oggi sono manifestamente in crisi.

Parlando degli istituti professionali, l'onorevole Scionti ha detto che, contrariamente alle affermazioni e alle indicazioni ottimistiche del piano, sono scuole in regresso, perché vi è una fuga tendenziale di alunni. E questo si spiega con l'insufficienza dei livelli culturali di queste scuole: esse non conferiscono adeguata preparazione professionale a chi la frequenta e non offrono sbocchi verso l'alto, cioè non permettono di ricollegarsi con gli altri ordini di studi superiori.

Così pure condivido in pieno le considerazioni che faceva poco fa il collega Scionti relativamente agli istituti magistrali. Oggi gli istituti magistrali, così come sono configurati, non fanno altro che riprodurre ed incrementare la disoccupazione magistrale. Oggi in Italia si verificano agitazioni di maestri disoccupati un po' dappertutto: agitazioni in Sicilia come a Milano. Ciò avviene perché questo tipo di scuola riproduce una categoria di diplomati che oggi non trova collocazione: si producono 23 mila diplomati dalle magistrali ogni anno e la scuola è appena in grado di assorbirne soltanto 3 mila. Per gli altri 20 mila qual è lo sbocco? Per chi non ha la possibilità di frequentare la facoltà di magistero, si apre la prospettiva di lunghi anni di attesa e di disoccupazione.

Stante queste premesse, a noi pare che la programmazione non possa limitarsi – come nel caso nostro – alla semplice elencazione dei fabbisogni prevedibili nel prossimo quinquennio nel quadro dell'incremento naturale della scuola. Ciò significa programmare l'esclusione dalla struttura scolastica di larga parte della popolazione scolastica o in età scolare che non è in grado, per le condizioni in cui si trova e per le condizioni che di fatto si creano, di accedere alla scuola; e così pure si opera una oggettiva discriminazione anche verso masse più imponenti di giovani compresi nella fascia di età tra i 15 e i 19 anni.

Noi pensiamo che una programmazione debba proporsi, con atti positivi, l'espansione scolastica in senso lato e direi in senso sistematico, incominciando dalla scuola dell'obbligo: cioè preventivando l'adozione di strumenti che agevolino la frequenza della scuola dell'obbligo, che agevolino cioè l'adempimento dell'obbligo scolastico, il quale obbligo comporta anche diritti da parte dei cittadini obbligati: il diritto cioè di essere facilitati ad adempiere l'obbligo scolastico.

Per questo abbiamo già detto altre volte che, per noi, una delle priorità di un piano di espansione scolastica è proprio quella di concentrare i mezzi per assicurare veramente l'adempimento dell'obbligo scolastico nella scuola elementare e nella scuola media dell'obbligo, per abbattere cioè tutte le difficoltà che oggi si frappongono all'adempimento dell'obbligo. Occorre dare alla scuola media dell'obbligo, soprattutto, tutta la sua efficacia che discende da una completa, totale attuazione della legge istitutiva che comporta il doposcuola, l'assistenza, le classi differenziali, ecc. Sono questi gli aspetti preminenti d'una politica di espansione scolastica programmata.

Però, onorevoli colleghi, parlare di espansione scolastica in questa situazione significa porsi il problema di eliminare le strozzature che oggi impediscono – a determinati livelli soprattutto – l'accesso alla scuola di larghe masse di studenti.

La strozzatura fondamentale, in parte, è stata da me già indicata nell'assetto stesso della scuola attuale che non è fatta per accoglie le masse. Mi vi è un'altra strozzatura, che si intende mantenere in questo piano, e che consiste nella separazione tra formazione culturale e formazione professionale, il che determina – come ho detto prima – l'esclusione di larghe masse di giovani dalla scuola.

I dati della SVIMEZ indicano, fino al 1971, 4 milioni di giovani compresi tra i 15 e i 19 anni, di cui, secondo anche altre previsioni contenute in vari documenti di parte governativa, 1.700.000 possono trovare accoglimento nell'ambito della scuola secondaria così come attualmente organizzata. Ma nel capitolo IX è contenuta una indicazione assai grave e cioè che per l'istruzione professionale di 1.150.000 giovani si deve provvedere con strutture extrascolastiche. In altri termini vi è la rinuncia da parte dell'ente pubblico statale ad assumere l'onere della formazione professionale dei giovani in età scolare, successiva al periodo dell'obbligo scolastico. Questi giovani così vengono riversati nelle strutture extrascolastiche.

Da tutte queste esigenze discende la necessità della riforma. E per questo noi insistiamo con il nostro emendamento per una riforma della scuola secondaria superiore per cui i giovani ancora in età scolare possano ricevere l'istruzione professionale nella scuola pubblica.

Con ciò non desidero affatto anticipare la discussione che dovrà svolgersi sulla riforma della scuola secondaria superiore. Però a noi pare che già in questa sede si debba porre l'accento sulle questioni di fondo. E innanzi tutto prevedere fin da ora l'istituzione di un biennio successivo alla scuola media dell'obbligo a carattere politecnico che contenga materie opzionali, che unitariamente possa dare una formazione culturale a tutti i giovani, ponendosi tendenzialmente come un prolungamento della scuola dell'obbligo.

Vi è, infine, il problema della riforma universitaria, ma su di esso non intendo soffermarmi perché esso è oggetto di esame già da parte della Commissione pubblica istruzione. Mi limito soltanto a sottolineare un aspetto del problema, e cioè che in ordine alla riforma universitaria esiste nelle nostre università un forte movimento che si oppone alle soluzioni vagheggiate dal Governo e dalla maggioranza. Di fronte a questo movimento è assolutamente necessario tener conto delle rivendicazioni fondamentali che le organizzazioni democratiche universitarie in questo momento esprimono per la soluzione del problema.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grilli, Roberti, Jole Giugni Lattari, Cruciani, Delfino, Nicosia, Franchi, Sponziello, Servello, Guarra, Caradonna, Galdo e Abelli hanno proposto, al paragrafo 100, di premettere alla lettera a) la seguente: « a) l'estensione dell'obbligo scolastico fino al 16º anno di età con la diffusione e la riforma dell'istituto professionale con compiti di formazione generale e professionale polivalente. Da questo tipo di studi dovrà essere possibile – in determinate condizioni – l'accesso ad altri tipi di istruzione ».

Gli onorevoli Grilli, Roberti, Jole Giugni Lattani, Santagati, Cruciani, Sponziello, Nicosia, Delfino, Franchi e Guarra hanno proposto, al paragrafo 100, di premettere alla lettera a) la seguente: « a) la scuola primaria dovrà funzione a pieno tempo per consentire lo svolgimento delle attività integrative (insegnamenti artistici, ricreativi, ecc.) e per venire incontro alle mutate esigenze della società e della moderna educazione.

La riforma si attuerà gradualmente ».

Gli onorevoli Grilli, Roberti, Jole Giugni Lattari, Delfino, Nicosia, Franchi, Sponziello, Cruciani, De Marzio, Servello, Romeo, Guarra e Caradonna hanno proposto al paragrafo 100, lettera b), di sopprimere le parole: « soprattutto nell'ambito dell'istruzione magistrale e artistica ».

L'onorevole Grilli ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GRILLI. Non intendo affrontare la problematica della scuola media di secondo grado, nè tanto meno il problema dell'istituto professionale; mi limito semplicmente a dire che è opportuno che nel programma quinquennale venga posto il problema della estensione dell'obbligo scolastico fino al sedicesimo anno di età. Silamo dinanzi a una questione che già è stata risolta nei paesi europei più avanzati sul piano dell'educazione e del progresso sociale; ritengo quindi che un programma quinquennale anche se non indichi negli aspetti particolari metodi e strumenti per arrivare a nisolvere il problema nell'arco di tempo del quinquennio, si debba porre il problema di attuarlo gradualmente.

Il secondo emendamento riguarda invece la migliore organizzazione, la migliore funzionalità e la più ampia azione della scuola primaria, sulla quale noi abbiamo già espresso in passato, e in diverse circostanze, un giudizio positivo sia per la sua organizzazione, sia per la sua impostazione, sia per il livello didattico e i programmi della scuola stessa. Il problema si pone oggi però in relazione alla estensione della scuola, in ordine all'evoluzione della realtà sociale.

Dinanzi alle trasformazioni sociali in atto, dinanzi alle difficoltà che la famiglia incontra per poter adempiere i suoi obblighi quasi istituzionali, la scuola primaria, a mio avviso, deve funzionare a pieno tempo; dobbiamo cioè arrivare a fare in modo che attività parascolastiche vengano organizzate, inquadrate, dirette e potenziate nell'ambito della scuola medesima. Anche qui ci troviamo dinanzi ad un dettato della pedagogia, della ricerca scientifica sul piano dell'educazione e dinanzi ad evidenti chiari motivi di istanza della realtà sociale.

Quanto al terzo emendamento, devo rilevare che il problema della riforma della scuola media di secondo grado esiste nella sua globalità; non vedo perché si debba mettere l'accento su un tipo di istituto in ordine al quale stiamo studiando un accordo affinché sia mutata la sua attuale impostazione, organizzazione e affinché sia meglio articolato; non vedo perché si debba accentuare questo aspetto, quando esiste il problema della riforma integrale della scuola media dell'obbligo fino ai 14 anni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto al paragrafo 100, dopo la lettera a), di aggiungere la seguente:

« a-bis) la riforma della scuola elementare per meglio armonizzarla con la scuola media »;

alla lettera c), di sostituire il secondo periodo con il seguente:

« Questi corsi, che si aggiungeranno a quelli già esistenti per il conseguimento dei diplomi di statistica, educazione fisica e direzione didattica, saranno organizzati esclusivamente nell'ambito delle università e degli istituti superiori di istruzione »;

di sopprimere la lettera e);

di aggiungere, dopo la lettera f), la seguente lettera:

« g) istituzione della scuola materna statale ».

GIOMO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. In questo capitolo della riforma dell'ordinamento scolastico il programma del piano mi sembra quanto mai povero. Si parla della riforma dell'istituto professionale; della scuola secondaria superiore; dell'istituzione nell'università di nuovi corsi di diplomi; di istituzione di un diploma di laurea di terzo grado; di istituzione dei dipartimenti; di istituzione e potenziamento degli istituti policattedra. Tutti gli altri problemi della scuola italiana sono ignorati. Ho già avuto occasione di far presente ieri la nostra perplessità di fronte ad un programma così carente.

Il nostro primo emendamento tende ad inserire nel piano anche la riforma della scuola elementare per meglio armonizzarla con

la scuola media. Sappiamo che oggi uno dei problemi più gravi della scuola italiana è rappresentato dalla mancata armonizzazione tra le nuove e le vecchie strutture. La scuola media unica non è armonizzata con i programmi, con la scuola elementare e tanto meno con la scuola media superiore. Le pagelle del primo trimestre delle cosiddette classi di collegamento, hanno creato un dramma in molte famiglie, eccitato l'opinione pubblica e anche la stampa. Quindi abbiamo un problema, per la scuola elementare, assai importante. Possiamo ammettere che per cinque anni questo problema sia ignorato dal Governo e dal Parlamento?

Bisogna tenere poi presente che esso è collegato con l'altro grave problema: quello della disoccupazione magistrale, di cui hanno parlato poc'anzi altri colleghi. Siamo ormai alla cifra di 200 mila unità; è veramente un dramma nazionale, del quale dobbiamo tenere conto. Un paese che si rispetti non può ignorare un problema così grave, non può permettere che si continuino ad illudere centinaia di migliaia di nostri concittadini i quali intraprendono una carriera che è diventata più difficile di quella universitaria.

Evidentemente non possiamo per cinque anni dimenticare questi problemi che, se è vero che sono legati a riforme interne dell'istituto magistrale, sono legati anche alla riforma della stessa scuola elementare.

Noi dovremmo anche cominciare ad esaminare e ad approfondire il problema di una scuola integrata, di una scuola a pieno tempo, la quale possa venire incontro alle esigenze sociali delle famiglie dei grandi centri urbani, e nello stesso tempo venire incontro a questa grave disoccupazione.

Vi è poi un problema, che finora i sindacalisti hanno respinto: quello del passaggio di molti maestri elementari, laureati e abilitati, dalla scuola elementare alla scuola media unica. Si parla di circa 10-15 mila laureati e abilitati. Possiamo ignorarli?

Nel piano si parla di problemi ben più di dettaglio di quelli che io in questo momento sto esaminando. Il piano ci dice che per la scuola elementare, nei prossimi cinque anni, avremo 38 mila insegnanti elementari di più. Essi rappresentano, sì e no, il fabbisogno per l'espansione naturale della scuola elementare italiana; non vanno oltre questa misura.

A noi sembra che affrontare oggi quelli che saranno nei prossimi cinque anni i gravi problemi della scuola primaria italiana (di quella scuola che, fino ad oggi, la maggior parte degli italiani frequentano, poiché è il-

lusorio credere che gli italiani frequentino la scuola media o la scuola media superiore) debba costituire motivo di compiacimento per tutti, Governo e opposizione.

Col nostro secondo emendamento, in sostanza, abbiamo aggiunto al paragrafo del piano un avverbio: « esclusivamente ». Questo avverbio per noi ha un valore caratterizzante. L'emendamento tende ad escludere che enti, associazioni, gruppi di pressione, si sostituiscano alle università e agli istituti superiori d'istruzione nel dare vita a questi corsi. Anche questo è un passo avanti verso lo Stato di diritto, in maniera tale che tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro opinioni politiche o sindacali, possano, attraverso le università e gli istituti superiori, accedere a quelle preparazioni che riguardano in modo particolare i diplomi di statistica, di educazione fisica e ai direzione didattica.

Con il terzo emendamento proponiamo la soppressione della lettera e) del testo, la quale recita: « istituzione, fatta salva la libera iniziativa delle università, dei dipartimenti, intesi quali concentrazione razionale di istituti affini, per permettere e favorire le ricerche interdisciplinari e la formazione dei ricercatori ».

Noi vi confessiamo che da quando si è cominciato a parlare di dipartimenti delle università non abbiamo ancora capito che cosa si vuole attuare. Confessiamo questa nostra ignoranza; non abbiamo ancora le idee chiare su che cosa vogliono i programmatori, la maggioranza, ed anche l'estrema sinistra con questi dipartimenti. (Interruzione del Relatore per la maggioranza De Pascalis). Addirittura è avvenuto che pochi giorni fa, quando siamo entrati nel merito, in sede di VIII Commissione, per definire questi dipartimenti, il risultato è stato che a noi sono state maggiormente confuse le idee dalle discussioni e che. per la stessa volontà della maggioranza, è stata sospesa la discussione sulla riforma universitaria perché gli stessi programmatori, gli stessi propugnatori di questa tesi non si sono trovati d'accordo.

Se non siamo d'accordo sulla legge per la riforma universitaria, su che cosa vogliamo realizzare con questi dipartimenti, non capisco perché si voglia fare una affermazione puramente generica in questo piano che è tanto vago in tutte le altre parti e che soltanto in questa si sente autorizzato a specificare un caso particolare.

Passo infine all'ultimo emendamento, quello che noi riteniamo essere il più qualificante. Non comprendiamo perché, dopo averci par-

lato di istituti professionali, di scuola secondaria superiore, di università (motivi che del resto noi troviamo non soltanto nel programma quinquennale che abbiamo dinanzi, ma che sono elementi fondamentali dello stesso programma di Governo), nel programma quinquennale sia stato completamente ignorato il problema della istituzione della scuola materna statale.

Non vorrei anticipare la risposta dell'onorevole ministro del bilancio e dei colleghi socialisti che brillano per la loro assenza in questa discussione. Ma vorrei chiedere loro, che ieri hanno fatto una grande questione di principio sulla faccenda degli asili-nido, che hanno menato scandalo perché i liberali si sono posti da questa parte su un problema che investiva dei principi, ma non una politica contingente, come mai questo particolare problema della istituzione della scuola materna (per la quale in quest'aula ben due volte il Presidente del Consiglio ha chiesto la fiducia su alcuni emendamenti, dichiarando che era un problema qualificante il programma di Governo; che in quest'aula sul voto finale ha provocato la caduta del secondo Governo Moro; della quale il partito socialista nei suoi comitati centrali, nelle sue dichiarazioni ufficiali va dicendo a destra e a sinistra che è uno dei problemi fondamentali, condizionanti la vita del Governo, e insiste perché sia presa in esame dalla VI Commissione pubblica istruzione del Senato) come mai questo particolare problema della istituzione della scuola materna, dicevo, sia scomparso da questo piano poliennale.

Per questi motivi noi chiediamo (e con ciò crediamo di fare un favore alla maggioranza, dandole modo di chiarirsi le idee) di mettere nel programma, alla lettera g), l'istituzione della scuola materna statale sulla quale c'è un impegno governativo ed un impegno anche di altre forze politiche che con il Governo non hanno niente a che fare.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grilli, Roberti, Jole Giugni Lattari, Cruciani, Sponziello, Santagati, Delfino, Franchi e Nicosia hanno proposto, al paragrafo 101, di sostituire il primo comma con il seguente:

« La pratica realizzazione del programma è in gran parte affidata al reclutamento del personale insegnante il cui fabbisogno del quinquennio dovrà essere tale da permettere la riforma dei singoli organi scolastici ».

Gli onorevoli Grilli, Roberti, Jole Giugni Lattari, Delfino, Nicosia, Galdo, Franchi, Sponziello, Cruciani, Romualdi, Servello, Romeo e Turchi hanno proposto, allo stesso paragrafo 101, secondo comma, di sostituire il primo periodo con il seguente:

« Il notevole aumento del numero di docenti necessario per coprire i fabbisogni previsti sarà agevolato da misure tendenti a migliorare la carriera degli insegnanti e da un trattamento economico che qualifichi il personale docente e direttivo della scuola su un piano particolare rispetto al personale dello Stato, in rapporto alla particolare funzione alla quale esso è chiamato ».

Gli onorevoli Grilli, Roberti, Jole Giugni Lattari, Cruciani, Delfino, Nicosia, Galdo, Franchi, Sponziello, Santagati, Caradonna e Guarra hanno proposto, al paragrafo 102, secondo comma, di sopprimere le parole: « dei centri di orientamento e di quelli »;

e di sopprimere il terzo comma.

L'onorevole Grilli ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GRILLI. Rinunciamo a svolgere gli emendamenti al paragrafo 101 e ritiriamo quelli al 102.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto, al paragrafo 101, secondo comma, di sostituire il secondo periodo con il seguente:

- « A tale proposito, si ritiene necessario abbreviare i tempi che intercorrono tra la laurea ed il passaggio in ruolo, ampliare gli organici, amministrare il personale su scala provinciale (a somiglianza di quanto avviene per gli insegnanti elementari ».
- e di aggiungere, allo stesso paragrafo 101, il seguente comma:
- « Sempre nel quadro di una maggiore utilizzazione del personale insegnante sarà studiata la possibilità di creare scuole consolidate capaci di ospitare 700-800 alunni dei vari tipi di scuola convogliandoli dalle zone circostanti con un sistema di pubblici trasporti ».

GIOMO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Premesso che siamo d'accordo sulla necessità - così come viene enunciato nel secondo comma del paragrafo 101 - di abbreviare i tempi che intercorrono fra la laurea e il passaggio in ruolo, nonché su quella di ampliare gli organici, proponiamo che l'amministrazione del personale, così come avviene per gli insegnanti elementari, sia fatta su scala provinciale e non su scala regionale. come invece è indicato nel paragrafo in questione. In sostanza, dunque, il nostro emendamento al secondo comma consiste nella sostituzione della parola « regionale » con la parola « provinciale ». Preciso subito che qui non si tratta di fare una discussione sull'ente regione; qui si tratta della creazione di un ente regionale il quale dovrebbe amministrare il personale della scuola appunto su scala regionale. Ora, se per la scuola elementare abbiamo una amministrazione su scala provinciale, per quale motivo dobbiamo creare un ente nuovo. regionale? Forse per assecondare la moda della regione? Ma in questo caso la regione non ha nulla a che fare; in guesto caso si creerebbe soltanto un nuovo ente statale al livello regionale, vale a dire si creerebbe una nuova burocrazia. Ecco il motivo del nostro emendamento.

Con il successivo emendamento aggiuntivo di un comma, noi proponiamo una nostra tesi, che abbiamo sempre sostenuta nei nostri convegni sulla scuola, quella cioè della scuola consolidata. Infatti, vogliamo affermare che, sempre nel quadro di una maggiore utilizzazione del personale insegnante, sarà studiata la possibilità di creare scuole consolidate capaci di ospitare 700-800 alunni dei vari tipi di scuola, convogliandoli dalle zone circostanti con un sistema di pubblici trasporti. È questo un problema che non investe soltanto la didattica e la pedagogia, ma anche i lavori pubblici. Se, in alcuni centri, anziché diversi istituti, uno isolato dall'altro, riuscissimo a creare un unico complesso scolastico articolato nei vari tipi di scuola, potremmo avere anche servizi in comune ed istituti in comune, e tutto ciò faciliterebbe non soltanto gli alunni, per le maggiori possibilità di recarsi in questo villaggio-scuola, ma permetterebbe anche di realizzare delle economie, dovute alle strutture comuni della scuola. Desidereremmo che questo principio cominciasse ad essere studiato; del resto non è un principio che abbiamo inventato noi, perché in questo campo altri

paesi dell'Europa e gli Stati Uniti hanno acquisito notevoli esperienze.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Loperfido, Rossana Rossanda Banfi, Seroni, Luigi Berlinguer, Di Lorenzo, Illuminati, Natta, Picciotto, Scionti, Tedeschi, Giorgina Levi Arian, Barca, Busetto, Leonardi e Maschiella hanno proposto, al paragrafo 103, di sostituire i commi quinto, sesto, settimo, ottavo, nono e decimo, con i seguenti:

« Stante il principio costituzionale della libertà della cultura e dell'arte, si procederà, senza discriminazioni, a incrementare e a valorizzare le diverse forme di attività culturale il cui ruolo è complementare ai compiti della scuola per la formazione del cittadino e per il rinnovamento della società.

L'intervento pubblico contribuirà a favorire la partecipazione dei cittadiri al godimento dei beni culturali, garantendo corrispondenza e coordinamento dei mezzi finanziari alle esigenze della collettività, nel pieno svolgimento dell'autogoverno e della libertà delle forze e degli istituti culturali.

La promozione e diffusione della cultura riceverà un importante contributo da un rapporto con gli enti locali, promotori di iniziative e depositari dei beni culturali.

Adeguata organizzazione della cultura e del tempo libero sarà assicurata dallo sviluppo delle diverse forme di associazioni ricreative e culturali nonché dal superamento di istituzioni autoritarie e paternalistiche quale l'ENAL.

L'accresciuto interesse dei cittadini e della cultura ai problemi dell'arte contemporanea rende improrogabile la necessità di riformare democraticamente gli statuti delle grandi mostre: Biennale, Triennale, Quadriennale, il cui ruolo è fondamentale nella vita nazionale.

Fondamento della formazione culturale, di valorizzazione e incremento del turismo, è l'opera di trasformazione e di miglioramento dei beni culturali, con particolare riferimento a quelli artistici, storici, paesaggistici.

Si prevede l'acquisto ed esproprio di zone archeologiche minacciate di distruzione da attività agricole ordinarie e di bonifica.

La conservazione, secondo un piano, di un determinato numero di insediamenti, può essere garantita da una spesa di 400 milioni annui, due miliardi nel quinquennio.

Per il risanamento conservativo e igienicosanitario dei centri storici, onde disporre annualmente l'intervento risolutivo sopra un centro storico capace di stimolare ammini-

stratori, urbanisti, coscienza pubblica, si prevedono stanziamenti di dieci miliardi annui, 50 miliardi nel quinquennio.

Tre nuove scuole nazionali universitarie di perfezionamento in archeologia, storia dell'arte, urbanistica, dovranno preparare gli specialisti nelle materie citate. La previsione è di spendere 600 milioni annui, tre miliardi nel quinquennio.

La Commissione di indagine prevedeva 3.000 nuovi operai. Ne occorrono il doppio. Si prevede una spesa di quattro miliardi e 500 milioni annui, 22 miliardi e 500 milioni nel quinquennio»;

al paragrafo 106, di sostituire l'ultimo periodo con il seguente:

« A tal fine verrà abolita ogni forma di censura amministrativa tuttora incombente sulla produzione cinematografica nazionale e verrà promossa la riforma democratica della RAI-TV, perché essa non sia monopolio dell'esecutivo, ma sede di confronto delle diverse espressioni della politica e della cultura »;

di sostituire il paragrafo 107 con il seguente:

« 107. — Nel campo cinematografico l'impegno di consolidamento della produzione nazionale, di fronte alla crescente invadenza dell'industria americana, richiede un potenziamento degli enti cinematografici di Stato, non già come semplice integrazione dell'industria privata, ma in modi tali da consentire un efficace intervento nel campo del noleggio e della distribuzione, a difesa del cinema italiano »;

di sostituire il paragrafo 108 con il seguente:

« 108. — Per il teatro di prosa, è urgente una nuova regolamentazione legislativa rivolta:

al potenziamento dei teatri stabili esistenti e alla creazione di organismi analoghi negli altri capoluoghi di regione;

al coordinamento, su scala regionale, delle iniziative teatrali allo scopo di estendere e di elevare l'attività e l'educazione teatrale;

alla democratizzazione dell'Ente teatrale italiano, perché non sia sostitutivo all'iniziativa degli enti locali, ma fornisca a questa i necessari servizi di sostegno e di coordinamento, e sia garantita una direzione culturalmente valida delle manifestazioni all'estero »;

e di sostituire il paragrafo 109 con il seguente:

« 109. — Per il teatro lirico, l'attività concertistica, i balletti artistici, è necessaria una riforma legislativa che colleghi il potenziamento degli enti lirici esistenti allo sviluppo, su scala regionale, delle attività musicali per promuovere la partecipazione di un pubblico sempre più numeroso. Pertanto, si richiede un piano di finanziamento ordinario che sottragga tali enti all'attuale condizione di precarietà e di incertezza e favorisca le iniziative volte alla diffusione della cultura e della formazione musicale ».

L'onorevole Loperfido ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

LOPERFIDO. In tutti questi nostri emendamenti sussiste un elemento fondamentale che li stringe da presso, gli uni agli altri, in quanto e gli uni e gli altri si rivolgono non tanto a quella che il programma di sviluppo vuole chiamare, con espressione abbastanza insolita e in ogni caso non sufficientemente chiara, «formazione culturale extrascolastica», ma in quanto si riferiscono a quello che dovrebbe essere un nesso piuttosto preciso e distinto di quel rapporto tra il Governo, il programma, le forze della cultura e della scienza, che più volte è invocato, del quale spesso si parla, financo a volte in forme persino stucchevoli, ma che al momento di assumere decisioni e di far prendere corpo a iniziative, e in questo caso a interventi programmati, ci si dimentica del tutto o quasi del tutto.

L'emendamento al paragrafo 103 si propone infatti di intervenire in uno dei gangli più interessanti di quella che è oggi considerata una delle questioni più urgenti; la riforma dello Stato, specialmente nelle sue strutture amministrative, relative alla politica e alla programmazione della cultura, argomento sul quale si è soffermato ieri a lungo, con ampiezza e con chiarezza di intendimenti e di proposte, il nostro collega e compagno onorevole Seroni, il quale ha rilevato appunto come non si possa parlare con serietà e fondatezza del problema dato che nel programma di sviluppo neppure v'è una lontana eco della maturazione raggiunta in questi anni non solo dalle forze della cultura più agguerrite e temprate in argomento, ma neppure di quella parte dell'opinione pubblica cosiddetta media, che non solo di cultura si interessa, ma che della cultura ha bisogno, alla cultura intende avvicinarsi, cercando anche di stabilire rap-

porti e nessi con le forze democratiche, con le nostre stesse popolazioni.

Il nostro emendamento, perciò, mentre finisce con il rifiutare la dizione stessa del programma « formazione culturale extrascolastica », intende adeguarsi a quei principi costituzionali che dovrebbero essere, sempre, non solo nella nostra mente, ma alla base delle decisioni che si prendono in siffatta delicata ed importante materia. Dunque, adeguamento alla Costituzione sì da impostare una autentica, autonoma programmazione culturale. Del resto, come più volte abbiamo avuto modo di rilevare in sede di Commissione e in aula, si è fatto nel « piano Pieraccini » un passo indietro rispetto alla elaborazione che era contenuta, se non anticipata, nel rapporto del vicepresidente della Commissione nazionale per la programmazione economica, professor Saraceno, in materia di tentato avvicinamento al grave problema, importante per la cultura contemporanea, dell'unificazione organizzativa ed amministrativa dei beni culturali, obiettivo al quale certo non approdò neppure la relazione Saraceno, a cui non pervenne neppure il piano Giolitti, ma al quale quella relazione e questo piano furono certamente più vicini di quanto non sia la relazione della maggioranza e di quanto non sia questo stesso programma di sviluppo economico. Nella relazione Saraceno, nel 1963 e nel 1964, si faceva un esplicito riferimento alla responsabilità del potere pubblico, si riconosceva la delicatezza e l'importanza dell'affidamento del vasto patrimonio artistico e culturale della nazione, rappresentato dai musei, dalle gallerie, dai monumenti, dagli scavi, patrimonio che veniva amministrato e tutelato - si riconosceva sin da allora - in un modo non certo congruo e rispondente alle esigenze non di mera tutela e conservazione, ma di conoscenza, di diffusione, di godimento dei beni del patrimonio stesso. Ora, tale attività si riteneva sin da allora dovesse interessare da vicino l'amministrazione centrale, proprio perché il complesso artistico è di proprietà pubblica, è nella sua gran parte di proprietà dello Stato ed in genere ogni ente pubblico collegato con lo Stato ha determinati oneri inerenti alla conservazione e al restauro degli edifici monu-

Ebbene, ci pare – specialmente in conseguenza delle recenti tragedie che hanno messo spietatamente a nudo il grado di debolezza, inadeguatezza, insufficienza, profondo esiziale distacco dell'amministrazione centrale da questi problemi – che, pur se non con la medesima drammatica urgenza reclamata dalla co-

scienza civile del paese e richiesta dagli artisti, intellettuali, uomini della nostra cultura, e non solo della cultura nazionale ma anche di quella europea e mondiale, dopo i disastrosi eventi che hanno colpito al cuore ciò che di più grande ha la civiltà nostra, qualcosa di quell'eco avrebbe dovuto caratterizzare ed improntare di sé questo capitolo VIII del programma di sviluppo economico, nel senso di individuare almeno certi elementi di una nuova politica per quello che ci piace chiamare un buon governo, non delle cose d'arte, ma dei beni della cultura, sotto il segno della loro unità e quindi del riconoscimento della necessità che a questa unità corrisponda anche un'amministrazione autonoma ed unitaria insieme.

La lezione di Firenze e di Venezia è passata evidentemente soltanto sotto il segno dell'intervento di urgenza, straordinario, ma non sotto quello, ben altrimenti importante, del riconoscimento di un intervento ordinario e programmatico per consentire, non soltanto di ripristinare e recuperare tutto ciò che va recuperato e ripristinato, ma anche di programmare attraverso stanziamenti ordinari più cospicui e non con miliardi che non si sa molte volte come spendere.

È di ieri un convegno organizzato dall'istituto Gramsci; è di ieri l'altro un altro convegno organizzato dagli archivisti ad Este. Ebbene, che cosa si è rilevato nell'uno e nell'altro, pur essendo diversi per caratteristica, per impostazione e per natura i problemi in essi trattati? Si è rilevato che, ancora oggi, non si sa come spendere per mancanza di personale scientifico e tecnico quella piccola alluvione che è arrivata sotto forma di telegrammi annunzianti lo stanziamento di determinati miliardi, a firma del nostro eccellente ministro della pubblica istruzione Gui, miliardi che non vengono adoperati perché mancano gli elementi essenziali, gli uomini, per poter programmare la spesa di questo denaro.

Se i signori del Governo, e specialmente il ministro della programmazione economica, ascoltassero davvero, come certamente ascoltano, non tanto chi parla in questo momento quanto i funzionari, i sovrintendenti, coloro che sono preposti alla tutela delle cose d'arte, sentirebbero ripetere con accento ancor più convinto, dato il carattere particolare di siffatte testimonianze, né più né meno le stesse cose da me testé dette.

Occorre una svolta, una nuova politica, o almeno l'inizio di una nuova politica in questo campo. Di tutto ciò non vi è traccia alcuna nel documento che sta dinanzi ai nostri occhi.

E proprio dal desiderio di superare questa carenza nasce la nostra proposta di modificazione, il nostro tentativo di emendare, proprio perché abbiamo visto che l'intervento pubblico oggi reclamato dalla coscienza dei più, e non solo dagli uomini di cultura, è specificatamente volto a programmare in un campo così delicato qual è quello della promozione e della diffusione delle cultura.

Un intervento siffatto dovrebbe attenersi a quel principio costituzionale della libertà della cultura e dell'arte, e della loro autonomia, di cui non si fa invece cenno alcuno in questo capitolo.

Da tale principio discende o non discende, nel quadro di un altro tipo di sviluppo economico, la necessità di una valorizzazione, evidentemente senza discriminazione alcuna, delle diverse forme di attività culturale, il cui ruolo è complementare alla struttura primaria della cultura, che è quella assicurata dalla organizzazione e dal funzionamento della scuola e per la formazione del cittadino ed anche per la crescita democratica e rinnovata della società? Tutto questo, onorevoli colleghi, difficilmente può essere detto – per quel che c'è – nel programma di sviluppo.

Un'altra osservazione che mi sento in dovere di fare e che non coinvolge direttamente in questo caso, il Governo, è che ho notato come di questi problemi, che vengono classificati sotto l'espressione lievemente barbarica « Formazione culturale extrascolastica », in nessuna relazione si parla il linguaggio che viene parlato e praticato oggi da tutti coloro che si interessano di tali problemi, che a questi problemi sono collegati, che svolgono una effettiva funzione di carattere culturale, civile e sociale nel campo di quella che viene, purtroppo, ancora chiamata, con espressione anche questa che la cultura contemporanea tende a rifiutare o ha rifiutato del tutto, campo delle cose d'arte o delle antichità e belle arti. senza riuscire a recuperare quel criterio e quel concetto, che non è soltanto delle forze più avanzate della cultura italiana, ma della cultura europea e mondiale, e che coinvolge più propriamente il criterio del bene della cultura, del bene culturale. Bene culturale che non deve partire da distinzioni maggioritarie o minoritarie tra arti maggiori ed arti minori, per intenderci, o da classificazioni di tipo gerarchico e burocratico quali ancora imperano oggi nella nostra amministrazione e soprattutto nella nostra legislazione.

Si fa un riferimento da parte dei relatori del piano e nel piano stesso, in questo capitolo VIII, ai risultati della Commissione d'indagine. Ma che importanza ha farne un rapido cenno senza che traspiri neppure lontanamente l'ombra di uno spirito, di un'eco soltanto dei risultati a cui effettivamente è approdata la Commissione stessa? Ne è passato ormai del tempo! È passato quasi un anno dal termine dei suoi lavori ed i suoi risultati dovrebbero essere conosciuti e si dovrebbe, perlomeno, esprimere un giudizio su di essi.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Buzzi, mi pare lo abbia fatto nell'estensione del parere della maggioranza in sede di Commissione. Ma nel piano tutto questo trova soltanto una collocazione estrinseca, prettamente e distaccatamente burocratica. Che cosa significa questo, in concreto? Significa limitare fortemente la possibilità che proceda, e sotto un profilo di carattere concettuale e sotto un profilo di carattere legislativo innovatore, la richiesta di dar vita ad una amministrazione autonoma ed unitaria dei beni culturali. Tanto è vero che si ripartiscono ancora in questo capitolo, secondo vecchie nomenclature superate e secondo modalità di intervento superatissime; superatissime in particolare dopo quanto è accaduto tragicamente, nella sua spietatezza, nelle giornate del 4 e 5 novembre dello scorso anno e dopo quanto ancora potrebbe accadere, se non si interviene in un certo modo, al nostro patrimonio d'arte.

Gli emendamenti, quindi, che sto svolgendo scaturiscono proprio da una considerazione dei compiti dell'intervento pubblico in materia di tutela, di conservazione e di diffusione del patrimonio culturale; scaturiscono da una particolare considerazione della visione, che io chiamo costituzionale, della società, la quale rifiuta una concezione ancora chiusa, ristretta, burocratica, limitata a pochi della cultura, ed invece sceglie con favore per una cultura e per una amministrazione della cultura che veda la partecipazione dei cittadini al godimento dei beni culturali, garantendo la corrispondenza ed il coordinamento allo scopo dei mezzi finanziari.

Ma quando noi leggiamo quelle modestissime e — mi si passi l'espressione — miserabili cifre che sono contenute in questo capitolo: 50 miliardi in cinque anni per l'intero patrimonio culturale della nazione, per quello che il ministro della pubblica istruzione chiama sovente e con florilegi retorici che noi certo non gli invidiamo « il patrimonio incomparabile della nazione » (faceva bene l'altra mattina il professore Argan a dire che,

purtroppo, il patrimonio culturale della nazione è ormai comparabilissimo ad altri patrimoni culturali ed artistici dell'Europa e del mondo, comparabilissimo nel senso che esso è via via inferiore nel modo come è organizzato rispetto al patrimonio di altre nazioni, ma anche via via che procedono gli studi e le ricerche, perché non ci si mette neppure in grado di conoscere il nostro patrimonio culturale), non possiamo fare a meno di sottolineare un'altra assenza dal programma di sviluppo in questo capitolo relativo appunto alla cosiddetta formazione culturale al di fuori della scuola: il rapporto - di cui si tace completamente per tutto questo quinquennio - con quei promotori democratici di iniziative di cultura e depositari di beni culturali che sono gli enti pubblici locali. Se ne tace del tutto, il che è manifestamente assurdo in un paese vario, articolato, complesso, eminentemente cittadino quale è l'Italia, il tipico paese delle città, il caratteristico paese di uno svolgimento e di una accumulazione artistica che è diffusa su tutta l'area territoriale nostra. Si salta completamente il rapporto con quegli enti locali che spesso sono titolari e proprietari di musei importanti, che spesso hanno la tutela di un ingente patrimonio storico-artistico quale è quello di molte nostre città murate.

Come si tace completamente - e non voglio tediare più oltre questa Assemblea - di un altro importante argomento che sta a cuore non solo agli uomini di cultura ma che sta a cuore alla classe operaia e alle masse lavoratrici di un paese che dovrebbe essere civile e moderno: quello del tempo libero, di cui ha parlato l'onorevole Seroni ieri, dell'adeguata organizzazione della cultura, del libero sviluppo delle diverse forme di associazione ricreativa e di cultura, del superamento di istituzioni autoritarie e paternalistiche che ancora imperano nel nostro paese, quali ad esempio l'ENAL. Si vuole iniziare una politica di programmazione e non si parla di una riforma dell'ENAL! Ouesto dimostra quanto si sia indietro in tale campo. E non si parla neanche, caro onorevole De Pascalis, dei grandi enti, della Biennale. della Triennale, della Quadriennale, nel senso d'indicare la necessità ormai matura, specie dopo gli eventi dell'estate scorsa, di fronte alla crisi che impera in questo momento sulla direzione della Biennale, di una riforma degli statuti, con un impegno per il quinquennio.

Questi sono caratteristicamente quegli elementi che ci sembra, nella proposizione dei nostri emendamenti. debbano essere al centro di una politica di programmazione culturale, che parta naturalmente da alcuni elementi di fondo, da alcuni elementi, come si dice, di qualificazione di una politica di carattere democratico e di incremento democratico.

Di questo parere non è soltanto evidentemente chi vi parla, non è soltanto l'opposizione del partito comunista.

Se l'onorevole De Pascalis avesse letto, come certamente ha letto, il parere del CNEL proprio su tale questione, saprebbe benissimo che in sede di parere sul programma di sviluppo, che con fatica di cui certo molti gli saranno grati, ha abbondantemente e ripetutamente portato dinanzi alla nostra attenzione, si ritenevano inadeguati gli stanziamenti previsti. E il parere del CNEL si svolgeva in un momento che non era certo quello contrassegnato da ciò che oggi chiedono e il nostro patrimonio artistico e culturale e la situazione delle grandi mostre e città come Venezia e come Firenze, la prima addirittura minacciata nella sua sopravvivenza.

Questa è la realtà dinanzi alla quale noi ci troviamo. La nostra critica parte da questo: qual è l'elemento positivo? L'elemento positivo che noi vorremmo far passare in questa discussione di piano qual è, onorevoli colleghi, se non quello di adeguate proposte che possano consentirci certi interventi sviluppati nell'arco del quinquennio?

Chi ha letto i nostri emendamenti che stiamo rapidamente illustrando (e ci si perdoni se trascorre troppo tempo), sa benissimo che noi vogliamo proprio intervenire attraverso una politica della spesa la quale ci consenta di dimostrare fattivamente che è possibile tutelare, conservare e nello stesso tempo fare apprezzare il nostro patrimonio. Prendete, per esempio, il settore archeologico o il settore che riguarda i centri storici. Che cosa proponiamo noi, in fondo, di diverso, ma semmai di più limitato, da quel che chiedono illustri colleghi che appartengono, come partiti, almeno, e come schieramenti, alla maggioranza parlamentare? Mi riferisco alle proposte dell'Associazione nazionale dei centri storici che, se non sbaglio, è presieduta da un ex parlamentare appartenente alla democrazia cristiana; mi riferisco anche a proposte che vengono formulate in sede di piano da associazioni come « Italia nostra », da proposte di intervento quali sono uscite dai dibattiti e dalle conclusioni dell'Istituto nazionale di urbanistica.

Ebbene, le nostre proposte in che cosa si concretano se non nella necessità di comin-

ciare ad esemplificare attraverso acquisti e attraverso espropri, direi, nel momento stesso in cui più forte e più reclamata dovrebbe essere la necessità di una nuova legislazione urbanistica? Acquisti ed espropri di zone con particolare riguardo ad aree di antichi insediamenti urbani, aree minacciate, come sappiamo, dallo sviluppo di una certa situazione dell'agricoltura, da uno sviluppo anche di intervento degli stessi enti di riforma contro i quali più volte abbiamo protestato per i danni gravi che hanno arrecato al patrimonio archeologico nazionale. Acquistiamo una parte di questi antici insediamenti urbani, le relative necropoli sulle quali incombe il pericolo di distruzione e di esecuzione sommaria da parte di attività di bonifica ordinarie, ecc., e prevediamo delle spese molto limitate - 400 milioni annui, per un totale, nel quinquennio, di 2 miliardi - con l'intento di assicurare la conservazione di questi centri secondo un piano che, anno per anno, si rivolga ad un determinato numero di insediamenti. E abbiamo voluto anche indicarne alcuni: Metaponto, Aquileia, Roselle, Spina, tutti centri conosciutissimi dentro e fuori dei nostri confini, apprezzati da pubblico e da studiosi, considerati elementi unici della cultura mondiale. Si propone, altresì, un intervento a scopo di risanamento e ricostituzione conservativa, igienico-sanitaria, di riatto delle funzioni di centri storici nelle loro strutture e caratteristiche viario-costruttive, nella conservazione degli edifici con l'intento di influire sulla formazione di piani regolatori riguardanti i centri stessi, sì da disporre ogni anno di una somma tale da garantire l'intervento concreto sopra un centro storico che sia al tempo stesso risolutivo e capace di stimolare l'attenzione delle rappresentanze amministrative, degli architetti, degli urbanisti e della coscienza pubblica nazionale.

La nostra proposta si articola in 10 miliardi l'anno, con una spesa di impegno di 50 miliardi nel quinquennio; e tutto questo è richiesto all'unanimità dalle associazioni cui prima mi riferivo.

In ordine agli emendamenti da noi presentati, balzano evidenti questi problemi e queste necessità di cui non si parla nel capitolo VIII; e balzano tanto più evidenti quando si consideri la necessità di intervenire in un certo modo nella politica, nell'amministrazione, nella programmazione di conservazione: modo che non può non tener presente anche il rapporto che prima ho ricordato, di carattere generale, fra scienza e Governo, fra cultura e decisioni di caratte-

re centrale, e - nello stesso tempo - anche il rapporto con l'istruzione, con la scuola, che oggi è l'organismo più intimamente lontano dai fatti della cultura e dell'arte.

Se avessimo più tempo di ricordare a noi stessi qual è la situazione reale dell'insegnamento della cultura artistica nel paese che vanta così retoricamente questa civiltà antichissima (e spesso la sentiamo così ricordare o apprezzare dagli autorevoli membri di questo Governo), ebbene, se noi facessimo i conti con la reale struttura dell'insegnamento della cultura artistica a livello medio secondario o universitario, ci accorgeremmo che vi è un distacco veramente profondo e allarmante. L'insegnamento della storia artistica è escluso dalla preparazione degli studi dei geometri, di coloro i quali possono lavorare e costruire col cemento armato, di coloro i quali possono intervenire nei piani regolatori di migliaia di comuni italiani perché dirigono gli uffici tecnici! E costoro non hanno la minima nozione di storia della cultura urbanistica, di storia delle arti cosiddette figurative! Questo insegnamento è assente completamente dagli istituti tecnici per il turismo, in un paese che ha il bilancio del turismo di cui sempre e sommamente ci vantiamo come dell'unico attivo tra i bilanci dei nostri dicasteri!

Ebbene, l'insegnamento della storia dell'arte come materia autonoma, non vincolata e subordinata al disegno come avviene in tutte le scuole secondarie cosiddette superiori, è monopolio del solo liceo classico e con orari ridicoli che non consentono certo un apprendimento di tipo critico dell'importanza e della qualità della materia.

E la situazione della preparazione dei quadri scientifici quale veniva lamentata ultimamente al terzo congresso della Società italiana di archeologia e di storia delle arti in Udine proprio il 5 di novembre, il giorno dei disastri veneziani e fiorentini, la preparazione dei quadri scientifici – dicevo – avviene nel divorzio assoluto fra università e formazione professionale, nel distacco più completo! I quadri scientifici per i musei devono perciò in Italia prepararsi, così, da soli. E la preparazione del personale e il numero del personale addetto ai musei italiani?

Non le ripetiamo queste cose. Ma non crediamo evidentemente di risolvere il problema con i 50 miliardi all'anno che questo programma di sviluppo economico propone.

Ebbene, onorevoli colleghi, se dal riconoscimento della unità dei beni culturali deriva naturalmente la proposta della unità e auto-

cinematografo, teatro non possiamo fare a ministrazione autonoma che governi e regoli l'attività e lo studio, la conoscenza, l'organizzazione, la difesa e la diffusione dei beni stessi, io credo che se portiamo l'argomento a quanto riguarda lo spettacolo (televisione, cinematografo, teatro) non possiamo fare a meno di riconoscere che sta maturando ormai un'analoga necessità: quella cioè di una unificazione di questi servizi, importante dal punto di vista culturale, formativo, di diffusione. Non possiamo fare a meno anche in questo campo di sottolineare la necessità di procedere di concerto con quella che dovrà essere una amministrazione unica. I nostri emendamenti in sostanza si propongono soltanto, con l'abolizione di oppressive forme di censura, di accentramento monopolistico e burocratico della gestione e di non spartizione della medesima, di tracciare le linee di una nuova direzione. Linee che, per quanto riguarda la RAI-TV, tra l'altro, sono sostanzialmente appoggiate da una sentenza della Corte costituzionale, ormai abbastanza vecchia (mi pare del luglio 1960).

Cinema, teatro, RAI-TV, mondo dello spettacolo possono o non possono essere unificati in un unica amministrazione autonoma? È il caso o non è il caso di dar vita ad un centro, ad una commissione di indagine che affronti in tempo, abbastanza celermente, questo problema, nel senso indicato non soltanto dalla sentenza della Corte costituzionale ma soprattutto dal richiamo che quella sentenza opera nei confronti della Costituzione, cercando di stabilire un nesso preciso tra costituzionalità ed anticostituzionalità della gestione di un servizio importante, quale è quello della RAI-TV.

Credo che, come nel primo caso, anche in questo noi partiamo dallo stesso ordine di considerazioni: le prime già acquisite in gran parte e maturate circa la necessaria unificazione di beni facenti parte del patrimonio culturale della nazione che postulano, quindi, una autonomia amministrativa per tutelare quel patrimonio, farlo apprezzare, diffonderlo; le altre considerazioni che stanno venendo a maturazione, circa la necessità di unificare i servizi di informazione, di cultura, di educazione su larga scala, su un piano che investe milioni e milioni di cittadini e che perciò stesso postula la necessità, anche qui, di una direzione autonoma della gestione che tenga conto dell'articolazione politica e culturale del paese.

Detto questo, onorevoli colleghi, mi sembra che gli emendamenti da noi presentati rispondano non a mere, astratte e tanto meno massimalistiche contrapposizioni al piano, ma piuttosto alla neccessità di interventi che includano nel piano elementi già in gran parte conquistati dalla cultura e dalla coscienza nazionale e che non possono non respingere un intervento pubblico e una politica di programmazione diretti a promuovere la formazione culturale su scala estesissima se il taglio che viene dato a questo indirizzo è un taglio che non concorre, come a noi sembra, in modo adeguato a quella formazione costituzionale del cittadino, dalla scuola agli strumenti della diffusione della cultura, dall'organizzazione del patrimonio culturale, alla sua tutela, alla sua conservazione, alla sua amministrazione, rivolto pertanto a quello sviluppo della società nazionale che non può non avvenire secondo uno stretto rapporto tra politica e cultura, tra scienza e Governo, tra democrazia e autogoverno delle forze stesse della cultura. (Applausi all'estrema sinistra).

## Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito i deputati segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Sostituzione delle tabelle A, B, ed E allegate alla legge 13 luglio 1965,n. 825, sul regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio dello Stato » (3696);

« Istituzione delle indennità di imbarco e di navigazione per il personale della Guardia di finanza.» (3255), con l'assorbimento della proposta di legge Turnaturi: « Istituzione degli assegni d'imbarco e di navigazione per il personale della Guardia di finanza.» (766), la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme interpretative ed integrative della legge 13 giugno 1961, n. 528, contenente provvedimenti per il completamento del porto canale Corsini e dell'annessa zona industriale di Ravenna » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (3200), con modificazioni;

Senatori Spigaroli ed altri: « Modifica dell'articolo 5 della legge 26 luglio 1965,

n. 969, recante provvidenze straordinarie per i territori colpiti dalle calamità atmosferiche nel periodo maggio-luglio 1965 » (Approvata dalla VII Commissione del Senato) (3639), con l'assorbimento della proposta di legge Fabbri Francesco: « Modificazione dell'articolo 5 della legge 26 luglio 1965, n. 969, recante autorizzazione di spesa per consentire l'applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, e della legge 14 febbraio 1964, n. 38, nei territori colpiti da eccezionali calamità naturali » (3548), la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

TRUZZI: « Compensi per i componenti la Commissione tecnica centrale per l'equo canone di affitto dei fondi rustici » (2150), con modificazioni.

## Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Grilli, Jole Giugni Lattari, Sponziello, Cruciani, Santagati, Delfino, Franchi, Nicosia, Guarra e Abelli hanno proposto al paragrafo 102, terzo comma, di aggiungere il seguente periodo:

« I piani di assistenza di qualsiasi tipo dovranno essere formulati dalle autorità scolastiche per ogni singolo istituto e l'amministrazione dei fondi di assistenza sarà affidata esclusivamente ad appositi organi che verranno a crearsi in ogni singolo istituto e che saranno composti dai rappresentanti del corpo direttivo, dei docenti e delle famiglie ».

Gli onorevoli Grilli, Roberti, Jole Giugni Lattari, Franchi, Cruciani, Delfino, Guarra, Sponziello, Galdo, Santagati, Manco e Caradonna hanno proposto, al paragrafo 103, ottavo comma, di sopprimere le parole: « da reperire localmente anche se attraverso particolari forme di contratto ».

GRILLI. Rinunciamo a svolgere questi emendamenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Francesco Malfatti, Loperfido, Raffaelli, Natoli, Fasoli, Tognoni, Giachini, D'Alessio e Paolo Mario Rossi hanno proposto, al paragrafo 103, dopo l'ottavo comma, di inserire il seguente comma:

« Per la tutela e la valorizzazione delle bellezze naturali e del patrimonio paesistico bisognerà provvedere al potenziamento degli attuali parchi nazionali esistenti e crearne di nuovi ».

L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MALFATTI FRANCESCO. L'emendamento muove dalla constatazione che in un piano che deve impegnare l'attività di Governo e degli enti pubblici per i prossimi cinque anni, non è detto nulla di concreto sulla difesa della natura.

Non voglio, né posso diffondermi nella illustrazione di questo emendamento (anche perché la illustrazione degli emendamenti di altri colleghi è stata contenuta in un limite di tempo abbastanza breve), sulla difesa e valorizzazione della natura. Esiste su questo tema una vastissima letteratura di carattere divulgativo, informativo, anche storico, e soprattutto una letteratura di carattere scientifico. Desidero solo accennare al fatto che oggi la difesa della natura è divenuto un problema di sopravvivenza dell'uomo.

Per i colleghi della maggioranza, soprattutto per quelli della democrazia cristiana, desidero citare una fonte che dovrebbe essere gradita alle loro orecchie. Il Time n. 8 del 19 febbraio 1965 conteneva un articolo nella rubrica Vita d'oggi, intitolato « Il Paese - America, la Bella », nel quale si può leggere: « Noi non intendiamo che le nostre risorse naturali siano sfruttate dai pochi contro gli interessi dei molti, né intendiamo affidarle a chi le vuole utilizzare sciupandole e distruggendole, lasciando a coloro che verranno dopo di noi un patrimonio così rovinato ». Così, affermava un presidente « conservatore » in materia, Teodoro Roosevelt. La scorsa settimana, mentre il suo decimo successore si dedicava ai problemi attuali delle risorse naturali, la situazione era diventata più drammatica; ciò che oggi ha bisogno di essere salvato non è più soltanto la natura, ma l'uomo stesso. E nella rivista si continua: « In un messaggio speciale... il presidente Johnson ha messo in rilievo i trionfi del progresso che minacciano di rendere invisibile il paesaggio, imbevibile l'acqua, irrespirabile l'aria, inabitabili le città. Per metter fine a tutto questo, Johnson ha dichiarato che presto saranno distribuiti dei memorandum, saranno convocati dei comitati e scorrerà del denaro, soprattutto attraverso il Land and Water Conservation Found (Fondo per la conservazione del suolo e delle acque). istituito dal Congresso nello scorso settembre e che potrà disporre per il prossimo decennio di uno stanziamento di circa un miliardo e 450 milioni di dollari ».

Fare un paragone con l'America capisco come sia difficile, tenuto conto delle sue immense risorse economiche. Penso, però, che fare alcune brevi considerazioni non sarà inutile.

Intanto in Italia, non dico il Capo dello Stato, che non possiamo chiamare in causa in questa sede, ma nessuna autorità pubblica di rilievo fa qualcosa di analogo a quello che fa l'attuale presidente degli Stati Uniti, che perpetua del resto una secolare tradizione, giacché tutti i presidenti degli Stati Uniti hanno rivolto messaggi alla nazione sulla difesa e valorizzazione della natura.

In secondo luogo, è da constatare che non esiste in Italia nulla di analogo a quel « Fondo per la preservazione del suolo e delle acque » che c'è in America; ognuno di noi sa – se guardiamo anche ai recenti tragici avvenimenti avvenuti nel nostro paese – se non vi sarebbe urgente necessità di un fondo per la preservazione del suolo e delle acque.

In terzo luogo, mentre in America solo per distribuire dei memorandum e riunire dei comitati, in un decennio si stanziano circa mille miliardi, il nostro Stato, non per distribuire dei memorandum ma per mantenere i quattro parchi nazionali esistenti, spende poco più di cento milioni all'anno, il che vuol dire poco più di un miliardo in dieci anni.

Il nostro emendamento, quindi, non si muove in una direzione che già esiste e che si vuole solo correggere; esso tende a stabilire l'inizio di una politica in una direzione fondamentale. Si vuole cioè che l'autorità pubblica prenda coscienza del fondamentale problema della difesa e valorizzazione della natura.

Con il nostro emendamento noi vogliamo stabilire un impegno preciso a favore dei parchi esistenti e per l'istituzione di nuovi.

Come è noto, noi abbiamo nel nostro paese soltanto quattro parchi nazionali: il parco d'Abruzzo, il parco del Gran Paradiso, il parco dello Stelvio e quello del Circeo. Sono quattro parchi a diversa gestione: i parchi d'Abruzzo e del Gran Paradiso sono gestiti da enti autonomi, i parchi dello Stelvio e del Circeo invece dall'Azienda statale delle foreste demaniali. Questi parchi vivono una vita grama e sono minacciati nella loro stessa esistenza sia per mancanza o insufficienza di fondi, sia per le lottizzazioni già avvenute, sia per quelle che si preparano. Per brevità non mi diffonderò sull'insufficienza degli attuali stanziamenti a favore degli esistenti quattro parchi nazionali e sulle ragioni che ne consigliano un aumento. Rinvio i colleghi alla proposta di legge n. 2710 degli onorevoli Aurelio Curti e Arnaud per il parco del Gran Paradiso, con la quale si chiede un aumento dello stanziamento dagli attuali 60 milioni l'anno a 180 milioni, salvo l'aumento in proporzione degli esistenti contributi della regione autonoma della Valle d'Aosta e

della provincia di Torino. Vi rinviamo alla proposta di legge n. 1477 presentata dagli onorevoli Della Briotta ed altri, per il parco nazionale dello Stelvio, con la quale si chiede che il contributo annuo di due milioni e mezzo sia elevato, per la metà del 1964 e per gli esercizi 1965, 1966 e 1967, a 52 milioni e 500 mila lire annue. Vi rinviamo alla proposta di legge n. 3534 presentata dagli onorevoli D'Alessio ed altri per il parco del Circeo, con la quale si chiede all'articolo 10 che la somma prevista dalla lettera a) dell'articolo 13 della legge 25 gennaio 1934, n. 285, sia elevato a 50 milioni annui. Voi sapete che solo per il parco d'Abruzzo si è fatto qualche cosa in questa legislatura: si è provveduto infatti, con legge n. 1426 del 20 dicembre 1965, ad elevare il contributo dello Stato da 50 a 75 milioni annui.

Per quanto concerne le lottizzazioni – pericolo ben più grave della stessa insufficienza di fondi - vi rinviamo a quanto ha scritto Francesco Saltarelli, ex direttore del parco d'Abruzzo, in Casa Bella, n. 284 dell'aprile 1964. Ci sia però consentito di leggere alcuni lucidissimi brani di questo scritto: « Nel parco d'Abruzzo, ... si insistette, fin dal 1952, e cioè dal momento del passaggio della gestione dall'Azienda foreste demaniali all'Ente del parco, perché fosse assicurato il necessario prestigio all'istituzione con l'appoggio politico e con più adeguati mezzi legislativi e finanziari, perché fosse così facilitato ogni dialogo con le popolazioni anche sui temi delle loro necessità economiche. Insomma, fu posto per la prima volta il problema di una socialità del parco anche in termini di sviluppo economico del paese. Ma dai settori burocratici e politici era già predisposta (per interessi del tutto estranei a quelli del parco e delle popolazioni), anziché l'aiuto, la guerra facile all'ente... La conseguenza è stata l'affarismo e cioè la speculazione senza argini né contenimenti, con i soliti inganni, con la solita giustizia sociale a rovescio, con le alienazioni dei demani comunali autorizzate dal Ministero dell'agricoltura senza che venisse interpellato l'Ente del parco. Le zone più devastate o in serio pericolo comprendono circa duemila ettari di territorio, nei quali sono concentrati i maggiori valori naturalistici del parco. Ed è vano il tentativo di minimizzare i fatti che, del resto, furono voluti proprio così. Se i propositi si attueranno, si renderà illusoria qualsiasi seria difesa naturalistica su almeno 20 mila ettari, né si potrà più parlare di protezione della fauna su tutti i 30 mila ettari del parco. Una volta devastate tali zone, già investite quasi tutte, non si potrà più parlare di una sopravvivenza del parco».

Ci potremmo diffondere sulle speculazioni che sono state compiute dai privati nel parco del Circeo, e così negli altri parchi nazionali, ma sono cose ampiamente documentate e ogni collega può leggerle da sé.

Crediamo che le cose dette dall'ex direttore del parco nazionale degli Abruzzi siano sufficienti a richiamare l'attenzione sul pericolo di vero e proprio sterminio che incombe sugli attuali parchi esistenti. Come vedete, non si tratta soltanto di insufficienza di fondi. Si tratta della mancanza di un politica coerente di difesa e valorizzazione della natura.

Pendono davanti alla Camera almeno quattro proposte di legge: una dell'onorevole Paolo Rossi, una dell'onorevole Giolitti, una dell'onorevole Raffaele Leone, ed una del sottoscritto per una normativa generale che sia capace di porre un freno agli abusi e di segnare un mutamento di politica nella direzione della difesa della natura. Sono mesi, per qualcuno anni, che queste proposte stanno davanti al Parlamento e ancora non sono state neppure discusse, ancora non si è visto alcun segno di buona volontà perché siano prontamente discusse e sia approvata una normativa generale veramente efficace.

Bisogna mutare politica nei confronti della difesa e della valorizzazione della natura, concepita come un tutto organico e unitario. La recente alluvione ha messo in evidenza le nostre gravi carenze in questo campo e quanto ieri era forse a conoscenza di pochi urbanisti, di pochi gruppi di persone colte, oggi, sotto il peso della tragedia, comincia a diventare di dominio pubblico.

Abbiamo cioè visto che non basta difendere le nostre città alzando gli argini dei fiumi. È stato detto da più parti che le città si difendono dalle piene dei fiumi difendendo la montagna, difendendo, cioè, la possibilità di mantenere l'uomo in montagna, perché senza l'uomo nulla è possibile. È stato detto giustamente che bisogna vedere il problema della difesa e della valorizzazione della natura come problema globale: piani urbanistici, traffico, inquinamento atmosferico, difesa delle coste, inquinamento delle acque e così via. Questa visione unitaria oggi manca nella politica dei pubblici poteri centrali.

Per quanto concerne la costituzione di nuovi parchi nazionali, si tenga conto che noi siamo all'ultimo posto nel mondo per quanto riguarda il numero dei parchi esistenti. Negli Stati Uniti vi sono 28 parchi nazionali per 87.500 chilometri quadrati, circa 50 mila riserve e monumenti naturali, 272 riserve per la riproduzione di particolari gruppi di animali

per complessivi 70 mila chilometri quadrati, 1.346 state parks, 254 recreational areas e 356 altre aree protette per complessivi 18.846 chilometri quadrati.

Nell'Unione Sovietica, prima dell'inizio di attuazione dell'ultimo piano quinquennale, quindi molto tempo fa, vi erano almeno 180 riserve nella Russia europea e 90 nella Russia asiatica per complessivi 195.597 chilometri quadrati. Quando fu annunziato il nuovo piano, l'Accademia della scienza indicò altre 42 aree della Russia asiatica per riserve naturali e il piano fu immediatamente accolto.

In Inghilterra, dal 1945 al 1964 sono stati istituiti 13 parchi nazionali per 934.444 ettari e altre 50 riserve naturali per 16.543 ettari; abbiamo complessivamente in Inghilterra vincolato a parco nazionale o a riserva il 3,38 per cento del territorio nazionale.

In Danimarca, cioè in uno Stato che ha una superficie di poco superiore all'Emilia e alla Toscana insieme, c'erano, nel 1958, 158 riserve naturali.

In Olanda, un paese che è quasi tutta pianura ed ha una superficie poco più grande del Piemonte, Val d'Aosta e Liguria messe insieme, vi sono 4 parchi e 67 riserve per complessivi 39.513 ettari, pari all'1,14 per cento dell'intero territorio.

In Iugoslavia si hanno 7 parchi e un numero notevole di riserve (12 riserve solo in Serbia); complessivamente risulta vincolato a parco nazionale e riserve l'1,48 per cento del territorio nazionale. In Cecoslovacchia è analogamente vincolato il 2,96 per cento del territorio. In Giappone il 3,2 per cento (vi sono 15 parchi nazionali per 13.248 chilometri quadrati). In Svizzera il 6 per cento. L'Italia, con i suoi 4 parchi nazionali che coprono una superficie complessiva di 177 ettari, ha vincolato a parco nazionale lo 0,58 per cento dell'intero territorio nazionale. Come vedete, siamo agli ultimi posti nella graduatoria di tutti i paesi del mondo. Bisogna porre rimedio a questa gravissima situazione.

I cultori di questa materia si sono preoccupati di dare anche precise indicazioni ai poteri pubblici; ho qui con me un elenco, compilato dal professore Simonetta, dove sono compresi i quattro parchi già esistenti, per i quali si chiedono ampliamenti, e 22 parchi che dovrebbero essere istituiti. Leggo brevemente i nomi degli istituendi parchi, senza soffermarmi sui dati che li caratterizzano: Sant'Anna di Valdieri; Monte Baldo; La Mesola e Valle Giralda; Pineta di Classe e Pineta di San Vitale; San Rossore-Migliarino; Campigna-Badia Prataglia; Monti

dell'Uccellina-Tombolo della Trappola; Marsiliana, Capalbio, Ansedonia; Gran Sasso; Gargano più la laguna di Varano; Mattina Franca; Pollino; Sila Piccola; Serra San Bruno; Nebrodi e bosco di Caronia; bosco di Ficuzza; Golfo di Orosei; Gennargentu; Monti di Mirra e Maxia; Isola di Montecristo; Promontorio di Portofino. Nell'ultimo numero di Italia nostra viene suggerita anche la costituzione del parco nazionale della penisola sorrentina, per cui il numero dei parchi proposti salirebbe a 23. Probabilmente, a una indagine più attenta, potrebbero risultare atte ad essere vincolate o sotto la forma del parco nazionale o sotto la forma della riserva naturale altre zone del nostro territorio.

Per alcuni dei parchi citati esistono già delle proposte di legge: quella dell'onorevole La Malfa per la Maremma, quella del sottoscritto per San Rossore-Migliarino e quella del senatore Spezzano per la Calabria, quest'ultima già approvata dall'altro ramo del Parlamento. Bisogna quindi muoversi e soprattutto bisogna muoversi per non arrivare tardi; anzi dico che è già tardi. Vorrei ricordare, giacché me ne sono occupato in modo specifico, la triste situazione della Macchia di Migliarino, di proprietà privata, per la quale, come già detto, insieme con San Rossore è stata proposta la trasformazione in parco nazionale. Esiste una convenzione - la cosiddetta convenzione Salviati - con il comune di Vecchiano; si tratta di una convenzione che, se dovesse essere attuata, porterebbe allo smembramento di questa macchia, la più grande in Italia e testimonianza superstite – d'incomparabile bellezza e valore scientifico e naturalistico - di quella macchia mediterranea che, in tempi remoti, copriva le nostre coste.

Vorrei ricordare, non con parole mie, ma con quelle di Paolo Monelli (Italia nostra, n. 50) quanto è accaduto nella penisola sorrentina: « Sono a tutti noti gli effetti della speculazione edilizia sulla costa tirrenica da Napoli a Castellammare di Stabia; se si esclude qualche superstite esempio di architettura antica (per altro impoverito dal cattivo stato di conservazione e dall'ambiente circostante), la costa si è trasformata in una fitta cortina di costruzioni intensive, dalle più svariate caratteristiche edilizie, che deturpano l'ambiente e nascondono il mare, dando al paesaggio l'aspetto squallido di un ininterrotto quartiere suburbano, affollato e privo di verde ».

Non voglio diffondermi su quanto è accaduto e accade tuttora nell'arco ligure e così via. Si può dire che sotto la spinta della spe-

culazione, con la compiacenza di amministratori o ignoranti o corrotti, si sta liquidando un patrimonio immenso, che abbiamo invece il dovere e l'obbligo di conservare.

Per tutto questo, onorevoli colleghi, nell'interesse esclusivo del paese e delle sue popolazioni, noi esortiamo la maggioranza e il Governo ad accogliere il nostro emendamento. Sappiamo che questo nostro emendamento rappresenta soltanto un avvio: è però un richiamo, preciso e concreto, a muoversi nella direzione giusta.

A noi non piace, in genere, concludere con citazioni retoriche; ma, dopo quanto è accaduto il 4 novembre – tragedia che è presente alla memoria di tutti noi e del paese – penso che dovremmo mettere in cima ai nostri pensieri l'ammonimento di Cicerone: « Non faremo errori se ci lasceremo guidare dalla natura ». Vorremmo che si cominciasse a non fare più errori già da stasera, approvando l'emendamento che abbiamo modestamente illustrato.

## Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei provvedimenti:

« Prevenzione e repressione del delitto di genocidio » (1360):

(La Camera approva).

Disegno di legge costituzionale (seconda deliberazione):

« Estradizione per i delitti di genocidio » (1361-B):

(La Camera approva con la speciale maggioranza di cui all'articolo 138, ultimo comma, della Costituzione).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate Alatrı
Abbruzzese Alba
Abenante Albertini
Achilli Albonı

Alessandrini	Bianchi Fortunato	Cinciari Rodano Ma-	Dosi
Alessi Catalano Maria	Bianchi Gerardo	ria Lisa	Dossetti
Alini	Bigi	Coccia	Elkan
Amadei Giuseppe	Bignardi	Cocco Maria	Evangelisti
Amadei Leonetto	Bima	Codacci Pisanelli	Fabbri Francesco
Amasio	Bisantis	Colleoni	Fabbri Riccardo
Ambrosini	Bo	Colombo Emilio	Fada
Amendola Giorgio	Boldrini	Corghi	Failla
Amendola Pietro	Bologna	Corona Giacomo	Fanfani
Amodío	Bonaiti	Corrao	Fasoli
Angelini	Bonea	Cossíga	Ferrari Aggradi
Antonini	Borghi	Cottone	Ferrari Virgilio
Antoniozzi	Borra	Crocco	Ferraris
Ariosto	Borsari	Cucchi	Ferri Mauro
Armanı	Bosisio	Curti Aurelio	Fiumanò
Armaroli	Botta	Dagnino	Folchi
Armato	Bottari	Dal Canton Maria Pia	Forlani
Arnaud	Bova	D'Alessio	Fortini
Astolfi Maruzza	Brandi	Dall'Armellina	Fracassi
Avolio	Breganze	D'Amato	Franceschini
Azzaro	Bressani	D'Ambrosio	Franchi
Badaloni Maria	Brighenti	D'Arezzo	Franco Raffaele
Balconi Marcella	Brodolini	Dárida	Franzo Fusaro
Baldi	Bronzuto	De Capua	
Baldini	Buffone	De' Cocci	Gagliardi
Ballardini	Busetto	De Florio	Galluzzi Vittorio
Barba	Buttè	Degan Costante	Gambelli Fenili
Barberi	Buzzi	Del Castillo	Gáspari
Barbi	Cacciatore	De Leonardis	Gennai Tonietti Erisia
Barca	Caiati	Delfino	Gerbino
Baroni	Caiazza	Della Briotta	Ghio
Bártole	Calasso	Dell'Andro	Giachini
Barzini	Calvaresi	Delle Fave	Giglia
Basile Giuseppe	Calvetti	De Lorenzo	Gioia
Baslini	Calvi	De Maria	Giolitti
Bassi	Camangi	De Mársanich	Giomo
Bastianelli	Canestrari	De Martino	Giorgi
Battistella Bagggatrini	Cannizzo	De Marzi	Girardin
Beccastrini	Caprara	De Meo	Gitti
Belci Beletti	Capua	De Mita	Giugni Lattari Jole
Belotti	Carcaterra	De Pascális	Goehring
Bemporad Benocci	Cariglia	De Pasquale	Gonella Guido
Bensi	Carocci	De Ponti De <b>Za</b> n	Graziosi
	Carra	Diaz Laura	Greggi
Beragnoli	Cassandro	Di Benedetto	Greppi
Berlinguer Luigi	Cassiani	Di Giannantonio	Grilli Grimaldi
Berloffa Bernardi	Castelli Castellucci	Di Leo	
Bernetic Maria	Catella	Di Lorenzo	Guadalupi Guariento
Berretta	Cattani	Di Mauro Ado Guido	Gui
Bersani	Cavallari	Di Mauro Luigi	Guidi
Bertè	Cavallaro Francesco	Di Nardo	Gullo
Bertinelli	Cavallaro Nicola	D'Ippolito	Gullotti
Bertoldi	Ceccherini	Di Primio	Illuminati
Bettiol	Ceravolo	Di Vagno	Imperiale
Biaggi Nullo	Ceruti Carlo	Di Vittorio Berti Bal-	Ingrao
Biagini	Cervone	dina	Iozzelli
Biagioni	Cianca	D'Onofrio	Isgrò
PinPinii	( )	T OHOITIO	~~0.

Spagnoli Righetti Monasterio Jacazzi Speciale Rinaldi Morelli Jacometti Spinelli Ripamonti Moro Aldo La Bella Stella Romanato Naldini Laforgia Storchi Romano Nanrini Lajólo Sullo Romeo Napoli Lami Tagliaferri Romita Napolitano Francesco La Penna Tambroni Romualdi Lattanzio Napolitano Luigi Tanassi Rosati Leonardi Natoli Tàntalo Rossanda Banfi Leopardi Dittaiuti Natia Taverna Rossana Levi Arian Giorgina Negrari Tedeschi Rossi Paolo Mario Lezzi Nenni Tempia Valenta Rossinovich Li Causi Nicolazzi Tenaglia Rubeo Lizzero Nicosia Terranova Corrado Ruffini Lombardi Riccardo Novella Terranova Raffaele Rumór Lombardi Ruggero Nucci Russo Carlo Tesauro Longoni Ognibene Russo Spena Titomanlio Vittoria Olmini Loperfido Russo Vincenzo Togni Loreti Origlia Russo Vincenzo Tognoni Lucchesi Orlandi Mario Toros Lucifredi Pagliarani Tozzi Condivi Sabatini Lusóli Pala Sacchi Truzzi Luzzatto Palazzeschi Salizzoni Turchi Magno Pasqualicchio Salvi Turnaturi Magrì Passoni Sammartino Urso Malfatti Francesco Pastore Sanna **Usvardi** Malfatti Franco Patrini Santi Valori Mancini Antonio Pedini Sarti Vedovato Manenti Pella Savio Emanuela Venturini Mannironi Pellegrino Venturoli Savoldi Marchesi Pennacchini Veronesi Scaglia Marchiani Pertini Vespignan: Scalfaro Mariani Pezzino Vetrone Scalia Mariconda Piccinelli Vianello Scarascia Mugnozza Marotta Michele Pieraccini Vicentini Scarlato Marotta Vincenzo Pierangeli Villa Scarpa Marras Pietrobono Villani Scelba Martuscelli **Pintus** Vincelli Scionti Marzotto Pirastu Viviani Luciana Pitzalis Scotoni Maschiella Vizzini Scricciolo Massari Poerio Volpe Matarrese Sedati Prearo Zaccagnini Mattarella Semeraro Preti Zagari Serbandini Mattarelli Principe Zanibelli Maulini Pucci Ernesto Sereni Zanti Tondi Carmen Seroni Mazza **Ouaranta** Zappa Servadei Mazzoni Ouintieri Zincone Sforza Melloni Racchetti Zóboli Silvestri Mengozži Radi Sinesio Zugno Merenda Raffaelli Soliano Messinetti Raia Mezza Maria Vittoria Raucci Sono in congedo (concesso nelle sedute Miceli Re Giuseppina Micheli Reale Giuseppe precedenti): Migliori Reale Oronzo Minio Reggiani Amatucci Cappugi Cattaneo Petrini Miotti Carli Amalia Restivo Brusasca Giannina Misasi Riccio Buzzetti

Colombo Vittorino

Guerrieri

Ermini

Leone Giovanni

Finocchiaro

Martini Maria Eletta

Foderaro Fornale Galli

Palazzolo Rampa Sgarlata

Gasco

(concesso nella seduta odierna):

Collesel!:

Martino Edoardo

# Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sanna, Pigni, Alini, Valori, Passoni, Cacciatore, Minasi, Avolio, Luzzatto e Curti Ivano hanno proposto al paragrafo 104, primo comma, di aumentare le cifre di 290 miliardi e modificare le relative percentuali agli impieghi sociali del reddito e al reddito nazionale, lasciando immutato il rapporto di grandezza tra destinazione alle strutture scolastiche e all'assistenza (cifra che muta in aggiunta), e destinazione alle biblioteche e formazione culturale, agli investimenti nell'edilizia;

nonché di sopprimere il secondo comma dello stesso paragrafo.

L'onorevole Sanna ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

SANNA. Il nostro primo emendamento comporta l'incremento di 290 miliardi degli stanziamenti previsti dal primo comma del paragrafo 104. Noi desidereremmo che questo incremento fosse destinato alle strutture scolastiche, all'assistenza, alle biblioteche, alla formazione culturale e agli investimenti nell'edilizia. Alla formazione di questi 290 miliardi, secondo la nostra proposta si dovrebbe provvedere col prelievo di 200 miliardi degli stanziamenti previsti dal paragrafo 115, soprattutto dalla parte destinata alla qualificazione professionale dei giovani, e di 90 miliardi dagli stanziamenti, di cui al secondo comma dello stesso paragrafo 104, destinati alla scuola elementare parificata. Il prelievo di questi 90 miliardi si gustifica col fatto che, trattandosi di somme straordinarie, non dovrebbero essere destinate secondo noi a questo tipo di scuola. Di conseguenza chiediamo anche, con il secondo emendamento, la soppressione del secondo comma del paragrafo 104.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Montanti e Melis hanno proposto di sostituire il paragrafo 104 con il seguente:

« 104. — Nel quinquennio 1966-70 l'impegno finanziario complessivo per l'istruzione am-

monterà a 9.700 miliardi, pari al 19,7 per cento degli impieghi sociali del reddito e al 5,2 per cento del reddito nazionale; il volume delle spese correnti, comprese quelle che saranno sostenute dagli enti locali, sarà pari a 8.700 miliardi, di cui 8.660 destinati alle strutture scolastiche e all'assistenza e 40 alle biblioteche ed alla formazione culturale; gli investimenti nell'edilizia scolastica e universitaria saranno pari a 995 miliardi mentre 5 miliardi verranno destinati alle biblioteche.

Per quanto riguarda la scuola non statale, si prevede il blocco della spesa attuale in ordine ai contributi assistenziali ed edilizi, in attesa della legislazione sulla scuola paritaria secondo le norme stabilite dalla Costituzione ».

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunziato allo svolgimento di queso emendamento.

Ricordo che il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

- « Al capitolo VIII, paragrafo 104, primo capoverso, secondo rigo, sostituire: 9.700, con: 9.650 »;
- « Al capitolo VIII, paragrafo 104, primo capoverso, sesto rigo, sostituire: 995, con: 945 ».

Gli onorevoli Delfino, Grilli, Caradonna e Cruciani hanno proposto, al paragrafo 105, di sostituire il secondo periodo con il seguente:

« Questa assume il significato di un diretto, unitario e coordinato intervento dello Stato, mediante la costituzione del Ministero della gioventù, per la soluzione dei problemi dei giovani nei vari aspetti educativi, sociali, ricreativi e per la predisposizione di strumenti idonei e di premesse istituzionali affinché le forze giovanili, organizzate, siano in grado di divenire protagoniste di una tale politica »;

nonché di aggiungere il seguente periodo:

« In tale quadro con specifico disegno di legge si provvederà al riconoscimento giuridico degli organismi rappresentativi universitari ».

L'onorevole Delfino ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

DELFINO, Relatore di minoranza. Col primo emendamento proponiamo la costituzione del Ministero della gioventù per daré un significato concreto al paragrafo che concerne la politica per la gioventù. Infatti, quando si

afferma che il programma vuole impegnarsi per « un diretto, unitario e coordnato intervento dello Stato per la soluzione dei problemi dei giovani », non vediamo in che modo ciò possa avvenire, se non attraverso l'istituzione di un apposito ministero, così come si verifica in altre nazioni. Noi crediamo che in questo modo si manifesterebbe concretamente una effettiva volontà di occuparsi dei problemi dei giovani, che non possono non risentire della crisi che attraversa la nostra società. Tralascio di illustrare i motivi politici ed ideologici che, dal nostro punto di vista, stanno alla base dell'attuale crisi della società nella quale crescono le nuove generazioni; credo però che vi sia almeno un motivo fondamentale, comune a tutte le valutazioni del fenomeno: il progresso tecnico-scientifico porta ad una pressante trasformazione della società e della civiltà, che diventa civiltà delle macchine, che a sua volta crea, e ha continuamente bisogno di tenere in vita, la società del benessere. In questo momento di trasformazione della nostra società ci si sarebbe dovuti preoccupare di fare ricorso, per non creare squilibri, al fattore uomo come entità spirituale e al fattore Stato come realtà storica e morale.

Abbiamo invece l'impressione che ci si sia preoccupati, da molti anni a questa parte, solo di aggredire, in certo qual modo, una serie di valori che sono alla base dell'uomo e dello Stato. Questa aggressione è venuta da più parti e molte volte è stata finanziata dallo stesso Stato. Tutto questo ha inciso sulla formzione della nostra gioventù.

Vorrei riferirmi in particolare, onorevole Mazza, alle responsabilità della televisione in questo campo. Potrei citare, ad esempio, la trasmissione: « E sottolineo yè »: onorevole Mazza, lei che è responsabile di questo settore, ritiene (se l'ha vista) che una simile trasmissione contribuisca alla formazione delle nuove generazioni? (Interruzione del Sottosegretario

La famiglia è sempre meno impegnata nel seguire la formazione dei giovani, la scuola poi (per conto nostro lo abbiamo molte volte denunciato) è informativa e non educativa. È una scuola dove molte volte viene contestato ogni principio di gerarchia, la stessa autorità di colui che insegna. Così la gioventù in tutti questi anni è stata abituata al conformismo, al sistema delle raccomandazioni, ha avuto insomma esempi morali non proprio edificanti.

Il fatto che il programma intenda porre in atto mezzi e strumenti per realizzare una politica per la gioventù ci sembra altamente

positivo. Ma pensiamo che soltanto attraverso l'istituzione di un apposito Ministero si possa veder realizzato questo obiettivo, si possa creare una politica che abbia un significato diretto, unitario e coordinato, altrimenti avremo il ripetersi di quanto continuamente si verifica: ad esempio, i centi turistici, sovvenzionati dal Ministero del turismo e dello spettacolo, nella circoscrizione marchigiana servono in effetti a finanziare i partiti o comunque le attività politiche, non certo quelle giovanili. Altrettanto discutibili sono le attività giovanili svolte dal Centro per l'edilizia sociale (ISES) e finanziate dalla Cassa per il mezzogiorno.

Se si vuole veramente operare un intervento diretto, bisogna dunque farlo attraverso l'istituzione di un apposito Ministero. In questo senso, il nostro emendamento vuol dare concretezza alla parte del programma relativa alla politica per la gioventù, altrimenti si resta sul piano delle semplici e retoriche affermazioni che non hanno alcun significato.

Il secondo emendamento si preoccupa, in questa linea, di richiedere il riconoscimento giuridico degli organismi rappresentativi universitari, che oggi operano esclusivamente sulla base di una vecchia circolare ministeriale che, sulla scorta di una legge emanata nel 1952, quando era ministro della pubblica istruzione, se non erro, l'onorevole Ermini, aumentava le tasse universitarie, stornando da esse la quota di mille lire a favore di questi organismi. A parte questa circolare, non v'è nessun riconoscimento giuridico per gli organismi rappresentativi universitari. Di qui la vita disordinata di questi enti che non assolvono affatto o comunque non possono assolvere compiutamente nelle università a quei compiti validissimi e fondamentali ai quali crediamo. Chiediamo il riconoscimento giuridico degli organismi rappresentativi universitari, appunto perché si muovano ordinatamente nelle strade dettate da una particolare ed adeguata legislazione, perché abbiano dei diritti ma anche dei doveri, perché siano soggetti a controllo, oggi inesistenti, sulla spesa e la gestione in genere dei fondi che amministrano.

Con questo riconoscimento si avrebbe inoltre una esaltazione della funzione degli organismi che rappresentano gli universitari negli atenei. Non vediamo quindi perché tale riconoscimento non debba venire (del resto è stato più volte richiesto da varie parti politiche) e perché il programma nelle sue affermazioni non colga per lo meno questo aspetto ormai maturo del problema universitario e non si impegni in tal senso.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha proposto, al paragrafo 105, di sopprimere le parole: « diretto, unitario e coordinato »;

allo stesso paragrafo di aggiungere, dopo la parola: «Stato», le seguenti: «a carattere sussidiario»;

al paragrafo 106, di aggiungere, dopo le parole: « attività intellettuali », le seguenti: « nel rigoroso rispetto dei vincoli legislativi e costituzionali per la tutela del buon costume e nella coscienza e nel rispetto delle responsabilità sociali connesse con l'uso dei mezzi di comunicazione sociale ».

L'onorevole Greggi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GREGGI. Prima di svolgere i miei emendamenti, mi sembra di non poter fare a meno di dire una parola su due emendamenti svolti poco fa - quello sui parchi nazionali e quello sugli organismi rappresentativi universitari per esprimere una raccomandazione in loro favore, in modo particolare per il secondo emendamento. Ho avuto la ventura, tanti anni fa, di partecipare alla costituzione degli organismi rappresentativi universitari e di esserne anzi il primo presidente in sede nazionale: ritengo che porre questo problema e risolverlo in forme adeguate costituirebbe un atto veramente favorevole allo sviluppo di questi organismi per un loro più organico inserimento nell'attività universitaria.

Cercando di recuperare i pochi secondi spesi a favore di questi due emendamenti, vorrei ora svolgere i tre emendamenti da me proposti, due dei quali si riferiscono alla politica della gioventù e l'altro al problema dello spettacolo. Spero di non sollevare grossi problemi, anche perché i primi due emendamenti sono soltanto chiarificatori ed il terzo integrativo ed anche vorrei dire equilibrativo nel suo complesso.

In Italia non esiste oggi una politica per la gioventù che sia organica, intenzionale e programmata. Una politica del genere indubbiamente è auspicabile, anzi è quanto mai necessaria, perché, indubbiamente, senza troppo allargare il discorso, la società contemporanea, in Italia come nel mondo occidentale in genere, non solo non si interessa dei problemi della gioventù, ma permette fatti ed atteggiamenti di vera e propria aggressione a quelle che sono le esigenze della gioventù e del necessario rispetto nei suoi riguardi. Si potrebbe dire che la società di oggi stia piuttosto tradendo le esigenze naturali e giuridiche della gioventù, anziché favorirle. L'introduzione nel programma di un titolo dedicato alla politica della gioventù è stata senz'altro una fortuna ed io spero che ciò possa portare a conseguenze positive nel nostro paese.

Mi permetto di proporre emendamenti al testo per chiarire il modo in cui lo Stato si propone di affrontare questi problemi. Anche qui è mancato (questa è una osservazione che mi pare si debba ripetere su molti aspetti del problema) un riferimento preciso alla Costituzione, che, nell'articolo 31, trattando dell'intervento della Repubblica a protezione della maternità, dell'infanzia e della gioventù, pone un concetto molto preciso: « favorendo gli istituti necessari a tale scopo ». Il verbo « favorire », che è stato voluto dal costituente e che definisce in modo molto chiaro il modo di intervento dello Stato in questa materia, non compare invece nel testo che abbiamo davanti; in esso vi è anzi qualche espressione che potrebbe dar luogo ad equivoci. Mi riferisco, anche se ne comprendo le ragioni per altri aspetti, agli aggettivi « diretto, unitario e coordinato » che dovrebbero qualificare l'intervento dello Stato a favore della gioventù. Ora l'aggettivo « unitario » si può comprendere, l'aggettivo « coordinato » è ovvio, ma intervento « diretto » che significa? Significa favorire il sorgere degli istituti necessari o invece significa che lo Stato intende fare direttamente alcune cose? Non dimentichiamo che in Italia esiste un patrimonio della ex GIL che potrebbe costituire una tentazione e non dimentichiamo che potrebbe essere molto facile rimettersi a battere di nuovo strade che furono percorse, mi pare negativamente, in un certo contesto del resto, in altri tempi.

D'altra parte mi pare, come è detto nell'ultima riga del paragrafo, che bisogna favorire l'autopartecipazione dei giovani. Io avrei aggiunto anche l'autopartecipazione degli istituti educativi, delle associazioni educative, culturali e sportive per i giovani.

Comunque, a parte questa carenza, vorrei insistere sui miei emendamenti, osservando a questo punto che forse si potrebbe anche lasciare le espressioni « diretto, unitario e coordinato », purché si accettasse il mio secondo emendamento che definisce l'intervento dello Stato come intervento a carattere sussidiario. Mi pare che così saremmo in perfetta armonia con la Costituzione e potremmo lasciare anche i tre aggettivi di cui sopra, che in quel quadro assumerebbero tutt'altra finalità, tut-t'altra fisionomia, naturalmente accettabile, anzi direi auspicabile, una volta che il carattere dell'intervento fosse sussidiario.

Per quanto riguarda il paragrafo sullo spettacolo, io lo sottoscrivo interamente. Osservo

che aver sottolineato il rispetto « della sfera di libertà individuale, indispensabile alla creazione artistica e alla attività intellettuale» può essere ovvio ma è stato opportuno; mi pare però, tenendo conto della realtà italiana di oggi, ove non c'è carenza di libertà dal punto di vista legislativo, ma esiste chiaramente carenza nel modo di usare della libertà, anche in relazione allo scarsissimo successo, come tutta la stampa in questi ultimi tempi sta riconoscendo, dell'ultima legge sul cinema, che si fondava sulla libertà, sull'autodisciplina delle categorie e che non ha dato frutti notevoli né sul piano qualitativo-artistico né tanto meno, purtroppo, sul piano qualitativosociale-morale, mi pare - dicevo - che richiamare i limiti che la Costituzione pone esplicitamente, cioè il rispetto del buon costume e delle responsabilità connesse con l'uso dei mezzi di comunicazione sociale, sia semplicemente fare qualcosa che è doveroso e strettamente rispondente alle esigenze della società italiana. Ripeto, questo mio emendamento è integrativo e non chiede perciò la soppressione della parte relativa alla libertà; verrebbero così scolpiti i due momenti dell'intervento dello Stato, cioè da un lato il rispetto della libertà, dall'altro le esigenze del buon costume in generale e le esigenze connesse con le gravi incidenze dei mezzi di comunicazione sociale.

Spero quindi che con l'accettazione del mio secondo emendamento, che ritengo assorbente rispetto al primo, e del terzo, visto come elemento integrativo ed equilibrativo del complesso del paragrafo 106, si possa ottenere qualche utile risultato su questi due delicati problemi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grilli, Roberti, Jole Giugni Lattari, Cruciani, Delfino, Santagati, Sponziello, Nicosia, Franchi, Abelli e Guarra hanno proposto, al paragrafo 106, di aggiungere, dopo le parole: « libertà individuale », le seguenti: « e della difesa dei principi morali ».

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

## PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO, Relatore di minoranza. L'intervento pubblico, in particolare finanziario, nel settore dello spettacolo, se deve avere determinate condizioni, tra cui il rispetto della libertà individuale, deve anche essere vincolato, a nostro avviso, dal rispetto dei principì morali. Questa la ragione del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto, al paragrafo 107, lettera a), di sostituire le parole: « attraverso un sistema di aiuti selezionati », con le seguenti: « attraverso un sistema di progressiva ma decisa diminuzione degli oneri fiscali, predisponendo un'opportuna tutela da forme concorrenziali privilegiate e anche mediante aiuti selezionati »;

allo stesso paragrafo di sopprimere la lettera c);

al paragrafo 108, secondo capoverso, di aggiungere le seguenti parole: « badando di non legare automaticamente i contributi agli incassi ma tenendo conto dell'impegno artistico e finanziario »;

allo stesso paragrafo, ultimo capoverso, di aggiungere le parole: « con particolare riguardo ai giovani »;

al paragrafo 109, secondo comma, dopo le parole: « l'entità delle sovvenzioni », aggiungere le seguenti: « (perequando gli squilibri che attualmente si riscontrano nella loro distribuzione tra enti lirici, stagioni tradizionali e provincia) ».

BARZINI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

#### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARZINI. Il gruppo liberale anzitutto vuole, attraverso la mia persona, fare una dichiarazione di voto. Noi voteremo per l'emendamento dei colleghi comunisti in cui si propone l'abolizione di « ogni forma di censura amministrativa tuttora incombente sulla produzione cinematografica ». È inutile che io ripeta a questa Camera, in questa ora così tarda, dopo circa due secoli che i liberali, anche non iscritti ad alcun partito, si battono contro ogni forma di censura, le ragioni che ci spingono ancora una volta a dare il nostro appoggio ad una iniziativa che tende a liberare l'attività artistica dell'uomo. (Interruzione del deputato Titomanlio Vittoria).

È chiaro che attraverso la cinematografia possono essere commessi dei reati: il partito liberale è favorevole a qualsiasi iniziativa che tende a reprimere un reato commesso attra-

verso il cinematografo, ma così come si reprimono i reati commessi con la stampa o con altri mezzi. (Interruzione del deputato Lucitredi).

Non riesco a capire queste piacevoli interruzioni, sono comunque pronto ad incontrare i colleghi per discutere questo problema privatamente, in altra sede.

Passo ad illustrare gli emendamenti. Con il primo proponiamo la sostituzione di alcune parole della lettera a). Chi è al corrente della questione sa che ci sono leggi allo studio da anni, che si stanno escogitando provvedimenti per poter mettere la produzione nazionale italiana allo stesso livello economico, con la stessa uguaglianza di opportunità, della produzione di paesi molto più potenti del nostro. Si pensi che la produzione di un film americano è vantaggiosa anche se una minima percentuale, forse il 10 per cento, del suo costo, è coperta in Italia, in quanto il 90 per cento viene coperto dal mercato nazionale americano e dagli altri mercati del mondo. Quindi, questa produzione che costa un milione di dollari, rappresenta un film che per il nostro mercato è costato soltanto 100 mila dollari al produttore. Ed è difficile battersi con le nostre finanze nazionali contro dei film che costano così poco, quando si pensi al piccolo ristretto mercato italiano.

Credo che l'emendamento proposto dal gruppo liberale trovi consenzienti privatamente tutti i membri della Camera e del Governo in quanto corrisponde a un desiderio, ad un auspicio che va dall'estrema sinistra all'estrema destra. Naturalmente, a questo punto della discussione, sono rassegnato a vedere che tanto la Commissione quanto il Governo respingeranno l'emendamento. Mi basta soltanto che resti nella consapevolezza di tutti che il partito liberale ha riproposto questo vecchio problema a difesa della produzione nazionale e della cultura italiana. (Interruzione del deputato Titomanlio Vittoria).

Il gruppo liberale propone altresì la soppressione della lettera c) del paragrafo 107. Noi abbiamo una certa diffidenza per le strutture statali nel cinematografo, avendo coloro che hanno i capelli grigi un'esperienza di queste cose. Abbiamo visto alcuni dei più brutti e costosi film italiani, i più dannosi per la nostra reputazione, fatti a spese dello Stato. Ora, siccome è difficile avere una burocrazia che sia capace di creare capolavori cinematografici, ed essendo invece possibile che abusi di tutti i generi (artistici, finanziari, ecc.) circondino queste iniziative, pensiamo che sia prudente proporre questo emendamento.

Quanto al nostro emendamento aggiuntivo al secondo capoverso del paragrafo 108, mi pare che non sia un vero e proprio emendamento, quanto piuttosto un cortese suggerimento: perché è chiaro che l'intervento statale non deve alimentare le possibilità obiettive di successo di una impresa teatrale, quanto contribuire ad arricchire la vita teatrale italiana di quelle opere che dal punto di vista dell'incentivo puramente speculativo non potrebbero essere rappresentate.

Con l'emendamento all'ultimo capoverso del paragrafo 108, vorremmo aggiungere le parole: « con particolare riguardo ai giovani ». Anche qui penso che tutta la Camera non possa che essere d'accordo che nelle attività teatrali vanno incoraggiati i più giovani, vanno cioè arricchite quelle pépinières di talenti inesperti che poi produrranno domani il teatro italiano.

Quanto all'emendamento al paragrafo 109, anche qui non si tratta di un vero e proprio emendamento, ma di un cortese suggerimento di un'amplificazione a quelle che sono già le intenzioni del Governo e crediamo che non possa essere dannoso alla Camera approvarlo.

PRESIDENTE. Dai deputati Seroni ed altri, nel prescritto numero, è stato presentato un emendamento all'emendamento Berlinguer Luigi al paragrafo 94, tendente a sostituire, all'alinea 1), lettera b), l'inciso: « finora non discusse in Parlamento », con le parole: « che per non essere state approvate dal Parlamento non possono costituire punto di riferimento per le proposte del programma di sviluppo economico ».

Qual è il parere della Commissione su tutti gli emendamenti oggi svolti?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. L'ampiezza della discussione che ha avuto per oggetto il capitolo VIII dedicato alla « istruzione e formazione culturale » e i numerosi interventi tesi – con orientamenti ed indirizzi diversi – ad apportare modifiche anche sostanziali al testo del capitolo mi inducono ad una brevissima premessa da cui ricavo ispirazione per poter rispondere puntualmente ai singoli emendamenti, dando per ciascuno di essi un motivato parere.

Il capitolo VIII, che è uno dei capitoli più importanti del piano, ribadisce il carattere prioritario riconosciuto alla scuola e alla cultura e definisce, in termini generali, l'impegno che è assunto dal piano sul terreno della spesa pubblica e della azione legislativa ed amministrativa.

Ma questo non è soltanto un impegno quantitativo ricavato da un confronto statistico dell'impegno economico e finanziario dello Stato per investimenti e consumi nel settore dell'istruzione: è un impegno ricavato soprattutto dal riconoscimento delle esigenze esistenti nella scuola italiana. Queste esigenze, così come è stato messo in evidenza dalla Commissione di indagine sullo stato della pubblica istruzione e della ricerca scientifica in Italia, hanno costituito e costituiscono la base di partenza per la formulazione delle ipotesi di sviluppo su cui si fondano le previsioni di spesa indicate dal piano.

La priorità – ed è questo un elemento qualificante del piano in questo capitolo – è motivata soprattutto dal riconoscimento della funzione propriamente autonoma della scuola e della cultura nel processo di sviluppo della società, ed è fondata sulla connessione organica che deve stabilirsi tra processo di sviluppo economico e democratico e sviluppo della scuola e della cultura.

Ciò ha portato nel piano, sempre però sulla base delle compatibilità generali richieste dalle previsioni generali dello sviluppo economico e delle risorse disponibili, a guardare al problema scolastico sia come problema di sviluppo, sia come problema di riforma, essendo per noi queste due esigenze contestuali di fronte alle condizioni della scuola e della società italiana.

Da questa impostazione originaria, di fondo, deriva tutta la logica del capitolo, che da un lato si esprime in senso normativo generico per quanto riguarda le materie che dovranno costituire oggetto di singoli provvedimenti legislativi e, dall'altro lato, fissa obiettivi quantitativi: obbiettivi che non sono rigidi ma sono rimessi, nel quadro della elasticità del piano, alla rilevazione augurabile di nuove e maggiori risorse da utilizzare in primo luogo per la scuola. Ne consegue che tutto il capitolo il quale, ripeto, è indubbiamente tra i più importanti del piano, presenta un suo equilibrio politico e strutturale, che non permette l'accoglimento di emendamenti estemporanei, tesi a modificare questo o quel paragrafo, questo o quel comma modificando quindi anche l'equilibrio che sostanzia il capitolo stesso. (Commenti all'estrema sinistra).

Fatta questa breve premessa, rispondo ai singoli emendamenti a cominciare dall'emendamento Berlinguer al paragrafo 94, teso a sostituire tutti i paragrafi dal 94 al 102 del testo governativo e della Commissione. Si tratta di un complesso di indicazioni che sono assolutamente diverse ed alternative di fronte

al contenuto del testo governativo. Diventa perciò difficile un esame di dettaglio per confrontare le varie indicazioni. Il parere contrario della Commissione è quindi giustificato da questa alternativa, ma è anche giustificato dal fatto che le cifre relative agli stanziamenti in generale e in particolare a quelli destinati all'edilizia scolastica non possono trovare (senza un turbamento generale e una modifica generale) collocazione nel quadro delle risorse disponibili e della loro prevista ripartizione secondo gli obiettivi e le finalità del piano.

Parere contrario esprimo all'emendamento Grilli al paragrafo 95, poiché la sostituzione delle parole « dall'evoluzione del sistema economico » con le altre « dall'evoluzione della società », toglie quella correlazione scuolasistema economico che è una delle caratteristiche di questa impostazione del piano.

Sono contrario all'emendamento Grilli al paragrafo 97, perché ritengo che proprio guardando alle esigenze dello sviluppo della edilizia scolastica, il ricorso alla tecnica della prefabbricazione sia utile e sia giusto che venga riconosciuto nel piano.

Parere contrario esprimo all'emendamento Grilli al paragrafo 98, perché è una specificazione già implicita nel piano, dato che è chiaro che l'abolizione dei doppi turni di insegnamento non può non essere uno degli obiettivi di tutta la politica di intervento nel settore scolastico.

L'emendamento Sanna, interamente sostitutivo del paragrafo 100, nel suo insieme va respinto, e particolarmente per i commi 3, 4 e per parte del quinto e ultimo comma. Vi sono alcune indicazioni che singolarmente sono indubbiamente accettabili, ma esse si trovano già presenti nel contesto del capitolo.

La Commissione è anche contraria agli emendamenti Grilli, Roberti e Alesi al paragrafo 100, che fanno riferimento in particolare alla riforma della scuola elementare e alla scuola primaria, poiché al momento attuale la scuola elementare non presenta problemi che abbiano carattere di urgenza così come invece presentano altri ordini di studio, verso i quali in modo specifico è orientato il piano.

Parere contrario all'emendamento Grilli al paragrafo 100, diretto a sopprimere le parole « soprattutto nell'ambito dell'istruzione magistrale e artistica », poiché non è comprensibile la ragione per cui dovrebbe essere cancellata questa affermazione.

L'emendamento Alesi al paragrafo 100, lettera c), vuole aggiungere al secondo periodo, con una intonazione che è squisitamente polemica e che di per se stessa lascerebbe presupporre che il testo governativo abbia segnato una voluta mancanza di puntualizzazione, il termine « esclusivamente ». La Commissione esprime parere contrario poiché la concezione del capitolo VIII, nel suo dispiegarsi, lascia chiaramente intendere che saranno le università e gli istituti superiori di istruzione le sedi dei corsi necessari per il conseguimento dei diplomi di statistica, di educazione fisica, e di direzione didattica.

La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Alesi soppressivo della lettera e), in quanto ritiene che il termine « dipartimento » debba essere mantenuto, poiché rappresenta uno degli elementi fondamentali per rendere efficiente l'attività di studio e di ricerca presso le università. Quanto ai contenuti del termine « dipartimento », essi sono rimessi alle leggi di programma

Circa il successivo emendamento Alesi, tendente ad aggiungere al paragrafo 100 la lettera g), relativa all'istituzione della scuola materna statale, faccio presente che il progetto di legge, presentato dal Governo, si trova ora in discussione al Senato. (Interruzioni e commenti a destra e all'estrema sinistra).

BONEA. Ella dimentica che il disegno di legge è stato bocciato alla Camera.

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Se siete così intempestivi nelle interruzioni, non mi permettete di portare a termine il ragionamento. Tale progetto di legge corrisponde a un impegno di Governo e di maggioranza. Se l'emendamento vuole suonare come sollecitazione per la sua ripresentazione, è valido; ma non riteniamo che, a questo fine, debba essere inserito nel contesto del paragrafo 100.

Quanto al successivo emendamento Grilli, sostitutivo del primo comma del paragrafo 101, non concordiamo con i presentatori, che vogliono sostituire agli obiettivi quantitativi fissati nel testo governativo degli obiettivi generici. Crediamo che gli obiettivi quantitativi siano utili e opportuni, e siano soprattutto validi nel contesto generale.

Il successivo emendamento Grilli al secondo comma del paragrafo 101, contiene una ulteriore specificazione rispetto al testo governativo, che in sé già contiene gli elementi indicati dai presentatori dell'emendamento. Non riteniamo quindi utile né opportuno l'emendamento.

L'emendamento Alesi al secondo comma del paragrafo 101 va respinto, poiché si collega con una linea politica contraria alle regioni, e tende quindi ad annullare nel piano qualsiasi richiamo all'istituto regionalistico.

Il successivo emendamento Alesi aggiuntivo di un comma al paragrafo 101, offre una indicazione estremamente valida nei confronti della strutturazione territoriale della scuola italiana. Per altro, siccome non siamo ancora in grado di specificare le dimensioni minime, necessarie ed efficienti, per i vari tipi di scuola; e poiché d'altra parte il problema si collega a quello non meno importante della delimitazione dell'ambito territoriale dei comuni. lo raccomandiamo vivamente al Parlamento e agli organi di Governo, poiché riteniamo che sia una soluzione che, nella concreta attuazione legislativa, dovrà essere tenuta presente. Pertanto esprimo parere contrario all'inserimento nel testo in esame, però, nella sostanza, ritengo si tratti di un utile suggerimento.

L'emendamento presentato dall'onorevole Roberti al terzo comma del paargrafo 102 contiene una specificazione che non riteniamo sia necessario inserire nel piano. La rinviamo all'attività legislativa ordinaria e alla applicazione delle direttive del piano.

L'emendamento Loperfido al paragrafo 103 è impostato su criteri che sono diversi da quelli informatori del programma.
Non può essere accettato in tutta la sua impostazione, perché questa contrasterebbe con
l'impostazione del piano; anche se qua e
là sono avanzate affermazioni che appaiono
giuste e idonee e che comunque potranno meglio essere riaffermate nell'elaborazione dei
singoli provvedimenti legislativi.

Il successivo emendamento Grilli al paragrafo 103 non è condiviso dalla Commissione, perché ci sembra giusta l'affermazione del testo governativo il quale prevede che si faccia ricorso anche al personale locale, utilizzabile attraverso particolari forme di contratto.

Quanto all'emendamento al paragrafo 103 del collega Malfatti Francesco, che rimprovera al piano di non aver fatto esplicito riferimento alla tutela, alla difesa e al potenziamento dei parchi nazionali esistenti, con l'impegno di crearne dei nuovi, desidero fare presente che il paragrafo 103 al comma 7 parla già di tutela e valorizzazione del patrimonio paesistico, quindi è naturale considerare che nel patrimonio paesistico debbono essere

compresi i parchi; così come va difeso, tutelato e valorizzato il patrimonio paesistico, vanno naturalmente tutelati e valorizzati i parchi. Il parere della Commissione su questo emendamento è contrario per il solo motivo che, facendo specifico riferimento, dopo un'affermazione generale, ai parchi soltanto, e non anche ad altri elementi del patrimonio paesistico, si fisserebbe un criterio di priorità per i parchi nazionali nei confronti di tante altre componenti del paesaggio italiano che vanno ugualmente difese e tutelate.

Credo che per il discorso e le affermazioni fatte dal collega Malfatti e per queste mie dichiarazioni, che risulteranno a verbale, il senso e il significato del paragrafo siano tali da garantirci che in questa difesa e tutela sono compresi anche i parchi.

Nell'emendamento Sanna al primo comma del paragrafo 104, variano le cifre degli impieghi sociali; evidentemente, quindi, non possiamo accoglierlo restando legati all'emendamento governativo, sul quale abbiamo già espresso parere favorevole. Devo esprimere parere contrario anche all'emendamento Sanna soppressivo del secondo comma del paragrafo 104 poiché tale secondo comma corrisponde ad un preciso accordo di maggioranza che la Commissione ha recepito e che si ritrova nel piano.

Per quanto riguarda l'emendamento Delfino sostitutivo al paragrafo 105, il parere è contrario poiché si dà per definito ciò che definito non è, cioè la istituzione di un ministero della gioventù, laddove il piano si limita ad affermare l'esigenza di una politica della gioventù lasciando libero il Parlamento di determinare la strumentazione necessaria.

Parere contrario la Commissione deve esprimere anche agli emendamenti Greggi al paragrafo 105 in quanto la soppressione delle parole « diretto, unitario e coordinato » prevista nel primo emendamento sovvertirebbe il senso del paragrafo e l'aggiunta delle parole « a carattere sussidiario » prevista nel secondo emendamento toglierebbe significato alla presenza diretta, unitaria e coordinata dello Stato.

Parere contrario la Commissione esprime anche all'emendamento Greggi al paragrafo 106, poiché non si ritiene che l'esplicitazione in esso contenuta sia necessaria, essendo sufficiente la rigorosa affermazione di principio contenuta nel piano.

Circa l'emendamento Delfino aggiuntivo al paragrafo 105 (cioè il riconoscimento degli organismi rappresentativi universitari), poiché ci sembra che questo sia un particolare problema che dovrà essere preso in considerazione dalla legge ordinaria, la Commissione esprime parere contrario.

Circa l'emendamento Loperfido al paragrafo 106 sul quale i colleghi liberali hanno annunciato che voteranno a favore, devo dire che il richiamo alla censura cinematografica in questo caso non può trovare collocazione nel paragrafo; si tenga presente che l'ultimo periodo, dopo il quale bisognerebbe aggiungere il periodo suggerito dall'emendamento, fissa un principio operativo inteso a raccomandare un'azione di coordinamento e di collaborazione fra le attività dello spettacolo e quelle radiotelevisive. Il discorso della censura, che è un discorso tutto particolare, troverebbe una collocazione poco acconcia e incoerente in questo paragrafo, che è rivolto a caratterizzare e ad orientare l'attività dello Stato nei confronti del settore dello spettacolo.

Parere contrario all'emendamento Grilli, soppressivo, al paragrafo 106, delle parole « attraverso appositi organismi », perché questa espressione sta proprio a sottolineare l'esigenza di strutturare e organizzare il settore.

Parere contrario all'emendamento Loperfido, sostitutivo del paragrafo 107, perché ci sembra che la direttiva fissata nel testo governativo sia molto più chiara e più precisa, tale da rappresentare un concreto indirizzo di lavoro in questo settore.

Parere contrario all'emendamento Alesi sostitutivo al paragrafo 107 per una ragione sostanziale: perché non è possibile fissare nel piano, come indirizzo permanente per il quinquennio – e sarebbe contrario alle norme comunitarie – l'impegno di ridurre gli oneri fiscali come azione incentivatrice per l'attività del settore.

Parere contrario anche all'emendamento Alesi, soppressivo della lettera c) del paragrafo 107, perché si tratta di un emendamento di tipica impostazione liberale, inteso a denegare il ruolo della industria a partecipazione statale nel settore del cinema.

Parere contrario esprimo all'emendamento Loperfido, sostitutivo del paragrafo 108, poiché tende a dare una dimensione meramente regionale all'organizzazione teatrale in Italia. Noi riteniamo che si tratti di un emendamento estremamente rigido in un settore in cui invece le articolazioni e le strutturazioni debbono avere una maggiore autonomia.

Sono contrario anche all'emendamento Alesi aggiuntivo al secondo capoverso del paragrafo 108, perché non riteniamo che si debba in questa sede stabilire il principio – pur giusto – del raccordo tra incassi, valore arti-

stico e contributo finanziario. Noi riteniamo che l'emendamento possa valere come suggerimento o raccomandazione per l'attività legislativa che sarà svolta al riguardo.

Parere contrario all'emendamento Alesi aggiuntivo all'ultimo capoverso del paragrafo 108, poiché quanto riguarda la politica globale dei giovani è contenuto in un paragrafo a parte, il paragrafo 105.

La Commissione è contraria anche all'emendamento Loperfido, sostitutivo del paragrafo 109, poiché le esigenze delle attività musicali sono già implicitamente considerate nel piano.

Infine, la Commissione è contraria all'emendamento Alesi al paragrafo 109, poiché riesce veramente difficile valutare il senso e il significato di questo richiamo agli squilibri che risulterebbero, con riferimento alla entità delle sovvenzioni, tra enti lirici, stagioni tradizionali e provincia. Si tratta comunque di un problema particolare e specifico che non può essere affrontato e risolto nel piano.

Con le considerazioni che ho sinteticamente esposto, la Commissione dà dunque parere contrario a tutte le modifiche proposte all'articolo VIII, che raccomanda al voto della Camera nel suo testo originario.

#### PRESIDENTE. Il Governo?

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ritengo opportuna una brevissima premessa a chiarimento preliminare del parere del Governo sugli emendamenti presentati in ordine alla programmazione scolastica.

Le fasi della programmazione scolastica, in ottemperanza alla legge 24 luglio 1962, n. 1073, hanno in parte preceduto il piano economico e generale, sviluppandosi con l'indagine dell'apposita commissione e il parere degli organi consultivi, la presentazione della relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia da parte del ministro, la presentazione delle linee direttive di un piano quinquennale di sviluppo da parte del ministro e anche con la presentazione di numerosi disegni di legge relativi al piano proposto.

Nella fase della preparazione delle linee direttive e in quella di presentazione del disegno di legge per il finanziamento del piano quinquennale di sviluppo della scuola dal 1966 al 1970 e del disegno di legge riguardante l'edilizia scolastica, è stato curato il raccordo con il piano di sviluppo economico, sia in ordine agli obiettivi generali della po-

litica scolastica sia in ordine agli aspetti quantitativi via via adeguati ai tempi, alle disponibilità di mezzi e alle possibilità di operare. La discussione di questo capitolo del programma di sviluppo economico avviene quando il Parlamento ha già discusso ed approvato la legge di finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970, e un ramo del Parlamento ha discusso ed approvato le nuove norme per il finanziamento dell'edilizia. (Interruzione del deputato Bronzuto). Altri argomenti sono già in discussione e formano oggetto di disegni di legge già presentati.

Tutti gli argomenti trattati negli interventi di ieri e per l'illustrazione degli emendamenti presentati, sono stati già oggetto degli ampi, numerosi discorsi dei colleghi in occasione della discussione della legge di finanziamento del piano di sviluppo della scuola che si è conclusa il 22 ottobre scorso. Ci si può dunque agevolmente rimettere alle risposte, per molte questioni, date dal Governo in quella occasione. D'altra parte il programma economico generale è una legge quadro, non è una legge delega. Ascoltando molto attentamente in questi giorni gli interventi dei colleghi, è venuto fatto di pensare che si voglia ipotizzare il piano in discussione addirittura come un'enciclopedia (per analisi) o una summa (per sintesi). Gli obiettivi di cui si parla verranno realizzati attraverso disegni di legge e quindi il Parlamento discuterà nel merito i singoli provvedimenti. Il Parlamento è stato e sarà chiamato a discutere gli argomenti di merito per la scuola prima ancora che per le altre materie. Anche le stesse linee direttive costituiscono un orientamento aperto. Per queste ragioni si ritiene opportuno attenersi nella discussione in corso al testo del Governo per quanto riguarda la programmazione scolastica.

Circa alcune preoccupazioni espresse ieri sera ed oggi, si può sicuramente affermare: che il piano è graduale e realistico – in cinque anni non si possono risolvere tutti i problemi scolastici, per quanto riguarda l'espansione scolastica e i miglioramenti quantitativi – pur avendo dato alle spese per la scuola la priorità richiesta.

L'ipotesi di una concezione aristocratica della scuola è già stata abbondantemente smentita dalla impostazione della legge di finanziamento e dei disegni di legge presentati. Per quanto riguarda la formazione professionale, si riserva alla scuola un ruolo formativo generale e di qualifica a vari livelli, lasciando l'addestramento aziendale, natural-

mente, alle stesse aziende. La scuola professionale sarà statale e non statale come per ogni altro ordine e tipo di scuola.

Rilevo ancora, per la programmazione culturale, che detta programmazione meno di ogni altra può essere imbrigliata in schemi fissi, formando oggetto di iniziative e di interventi vari e diversi, ed è strano che tale libertà da schemi fissi venga spessissimo invocata proprio da coloro che hanno trattato, invocando particolari e chiusi obiettivi, gli argomenti della politica culturale. Osservo infine che la volontà del Governo circa l'istituzione della scuola materna statale non può essere messa in dubbio. La legge relativa ha subito alla Camera gli eventi che tutti conosciamo, ma è stata ripresentata al Senato, ed è, attualmente, in discussione presso tale ramo del Parlamento. D'altra parte, nel capitolo riguardante l'edilizia si fa esplicito riferimento alla scuola materna statale. Sta al Parlamento sollecitare la discussione del provvedimento già presentato. Questo non mi pare che possa essere discutibile o dubbio.

Altri emendamenti, onorevole Grilli, appaiono validi, ma si riferiscono a materie ed argomenti particolari; ritengo, pertanto più opportuno che essi, quando verranno poste in discussione alla Camera le singole leggi di attuazione relative a tali materie, vengano (come ha già detto il relatore per la maggioranza), ripresentati ed esaminati in tale sede.

Detto questo, per quanto riguarda il mio compito, sia chiaro che concordo con il relatore per la maggioranza sul parere dato per i singoli emendamenti presentati.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Chiedo di parlare.

#### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Sono d'accordo con la Commissione e con quanto ha dichiarato a nome del Governo il sottosegretario, onorevole Maria Badaloni. Vorrei soltanto ribadire che il capitolo relativo all'istruzione e alla formazione culturale (così come del resto tutti i capitoli del piano) contiene solo le linee generali di una politica (la politica scolastica e culturale) che dovrà essere attuata attraverso l'emanazione di apposite leggi.

Naturalmente molte delle questioni sollevate dagli emendamenti investono argomenti e temi che saranno trattati da quelle leggi e che pertanto restano impregiudicati. È una raccomandazione che non mi stanco di fare, anche se con scarsissimo successo, alla Camera. Il piano cioè dovrebbe concentrarsi sopra i punti fondamentali di una determinata politica e non pretendere di risolvere tutte le questioni. Per esempio, ad un certo momento vi è il problema della riforma dell'ENAL (lo dico con riferimento all'intervento dell'onorevole Jacometti). Non v'è dubbio che sono favorevole al superamento di quel vecchio istituto e quindi alla creazione di un sistema democratico che garantisca il tempo libero. Questo però è un problema che non può essere risolto con una frase inserita nel piano, ma deve, invece, essere affrontato e risolto nel quadro della riforma dell'attuale legislazione in materia. Quindi in linea di principio sono d'accordo con l'onorevole Jacometti: mi pare però che questo tema vada trattato in altra sede.

È stato dibattuto inoltre il problema della censura, con idee diametralmente opposte: c'è chi vorrebbe abolire qualsiasi forma anche indiretta di censura e chi invece, come l'onorevole Greggi, cerca di tutelare il buon costume, la morale, ecc., il che naturalmente presuppone un sistema di censura, perché altrimenti non si saprebbe come controllare che le cose vadano per il loro verso. Non voglio entrare nel merito dell'argomento in sé, ma dico soltanto che anche questo è un tema che difficilmente può trovare posto in un capitolo del piano dedicato alla scuola.

Si tratta di problemi che il Parlamento deve esaminare, se vuole, in separata sede, altrimenti, come ha detto la onorevole Maria Badaloni, finiremo per dar vita poco opportunamente, ad un documento che si occupa di tutto, decide su tutto, su qualunque problema, grande o piccolo che sia.

Quando l'onorevole Francesco Malfatti ci dice che dobbiamo tutelare i parchi nazionali e crearne anche altri, dice cosa esatta ed io sono completamente d'accordo con lui. Ma tale esigenza è già stata prevista dal piano, perché in esso si parla della tutela e della valorizzazione del paesaggio (paesistica, si dice nel piano); è naturale però che quel problema l'affronteremo in modo particolare o attraverso la discussione delle 4 leggi che già sono state presentate o attraverso iniziative diverse del Governo.

Non si può certo pensare che un piano generale qual è questo possa risolvere ogni questione, e tanto meno quelle particolarissime e settoriali.

Quanto all'emendamento Luigi Berlinguer, desidero fare osservare che esso sposterebbe l'attuale equilibrio finanziario del piano di

migliaia di miliardi. Per esempio, per quanto riguarda l'edilizia si parla di una spesa di 3 mila milardi e, per quanto riguarda l'assegno di studio, di una spesa di mille miliardi. Ora, io penso che quando si presentano emendamenti come questo, con i quali si chiede di aumentare gli stanziamenti per un settore determinato, bisogna, sempre nel quadro dell'equilibrio finanziario del piano, indicare anche quali stanziamenti relativi ad altri settori si devono corrispondentemente diminuire. Bisogna, in altre parole, assumersi la responsabilità di una scelta: la responsabilità cioè di specificare che conseguentemente s'intende rinunciare, in tutto o in parte, alla realizzazione di altre finalità del programma.

A mio avviso, il Governo ha tenuto nel debito conto il carattere prioritario delle necessità del mondo della scuola. Lo dimostra anche il fatto che le spese per la pubblica istruzione sono attualmente, prima ancora dell'approvazione del piano, al primo posto nel bilancio dello Stato, essendo aumentate da 400 a 1.500 miliardi. Il Governo s'impegna inoltre, qualora nel corso dell'attuazione del programma se ne presenti la possibilità, ad intensificare la sua azione in favore della scuola. Anche sulla base di tale impegno, invito quindi la Camera a votare in favore del testo governativo, il quale, ripeto, traccia le linee generali di una politica che attribuisce alla scuola una importanza determinante per lo sviluppo civile ed economico del paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Luigi Berlinguer, mantiene il suo emendamento sostitutivo dei paragrafi da 94 a 102, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERLINGUER LUIGI. Sì, signor Presidente; mi associo inoltre al subemendamento Seroni, e chiedo che il mio emendamento venga votato per parti separate: la prima parte, fino a tutta la lettera b) dell'alinea 1) (nel testo che risulta dall'emendamento Seroni); la seconda parte, dalla lettera b) alla fine.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Berlinguer Luigi con il subemendamento Seroni.

(Non è approvata).

Pongo in votazione la restante parte dell'emendamento.

(Non è approvata).

Onorevole Grilli, mantiene i suoi emendamenti ai paragrafi 95, 97 e 98, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GRILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Grilli al paragrafo 95.

 $(Non \ \dot{e} \ approvato).$ 

Pongo in votazione l'emendamento Grilli al paragrafo 97.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Grilli al paragrafo 98.

 $(Non \ \ e \ approvato).$ 

Poiché l'onorevole Montanti non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento sostitutivo del paragrafo 100.

Onorevole Sanna, mantiene il suo emendamento sostitutivo del paragrafo 100, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*Non è approvato*).

Onorevole Grilli, mantiene gli emendamenti suoi e dell'onorevole Roberti al paragrafo 100, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GRILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Grilli inteso a premettere una lettera a) al paragrafo 100.

 $(Non \ e \ approvato).$ 

Pongo in votazione l'emendamento Roberti inteso a premettere una lettera a) al paragrafo 100.

 $(Non \ \ \ \ \ approvato).$ 

Onorevole Giomo, mantiene gli emendamenti Alesi, al paragrafo 100, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi aggiuntivo al paragrafo 100 di una lettera a-bis).

 $(Non \ \ e \ \ approvato).$ 

Pongo in votazione l'emendamento Grilli soppressivo alla lettera b) del paragrafo 100. (Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi sostitutivo alla lettera  $\dot{c}$ ) del paragrafo 100.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi soppressivo della lettera e) del paragrafo 100. (Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi aggiuntivo di una lettera g) al paragrafo 100.

(Non è approvato).

Onorevole Grilli, mantiene i suoi emendamenti al paragrafo 101, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GRILLI. No, signor Presidente, e ritiro anche quelli ai paragrafi 102 e 103.

PRESIDENTE. Onorevole Giomo, mantiene gli emendamenti Alesi, di cui ella è cofirmatario, al paragrafo 101, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Manteniamo il primo e ritiriamo il secondo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi sostitutivo al secondo comma del paragrafo 101.

(Non è approvato).

Onorevole Loperfido, mantiene il suo emendamento inteso a sostituire i commi quinto, sesto, settimo, ottavo, nono e decimo del paragrafo 103, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LOPERFIDO. Sì, signor Presidente.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Signor ministro, ho ascoltato quanto ella ha detto sulla questione dell'ENAL. Ne prendo atto, e non voglio pregiudicare un problema così grave con una votazione che potrebbe risultare sfavorevole.

Sottolineai però nel mio intervento di ieri che nel progetto di piano non c'è nulla che si riferisca al tempo libero. Propongo dunque di inserirvi almeno questa frase, stralciata dall'emendamento Loperfido: « Adeguata organizzazione della cultura e del tempo libero sarà assicurata dallo sviluppo delle diverse forme di associazione ricreative e culturali ».

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Se proprio vogliamo introdurre un cenno sul tempo libero, collochiamolo nel capitolo che riguarda lo sport, la ricreazione, ecc.: è quello l'ordine di problemi nel quale questo rientra. (Commenti all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Onorevole Loperfido, insiste dunque per la votazione del suo predetto emendamento?

LOPERFIDO. Insisto.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (Non è approvato).

Onorevole Francesco Malfatti, insiste per la votazione del suo emendamento aggiuntivo di un comma dopo l'ottavo del paragrafo 103?

MALFATTI FRANCESCO. Ho udito le dichiarazioni del ministro e del relatore onorevole De Pascalis. Prendo atto che il ministro ha affermato l'impegno del Governo per la tutela della natura. Vorrei però rilevare alcune cose.

L'onorevole ministro dice: c'è già nel piano un'assicurazione d'ordine generico. Leggiamola, è breve: « Per assicurare il mantenimento ed il miglioramento del patrimonio storico ed artistico e la tutela e la valorizzazione di quello paesistico si ritiene, intanto, necessario provvedere all'adeguamento quantitativo e soprattutto qualitativo del personale e alla realizzazione di un primo programma di opere di restauro ».

Io non so chi sia l'estensore materiale di questo piano, onorevole Pieraccini. Però vorrei fare rilevare (e mi pare di averlo già fatto in altra occasione) una distinzione che non è soltanto d'ordine filologico. Una cosa sono i valori della natura, e una cosa i valori del paesaggio. I valori del paesaggio sono valori creati dall'uomo; i valori della natura, invece, non sono ovviamente creati da alcuno. Ora, sono proprio questi valori della natura che sono ignorati dal piano.

Se leggo e capisco bene, nel piano si parla di due misure. Una è l'adeguamento quantitativo e qualitativo del personale: e posso concedere che ci si riferisca anche ai parchi esistenti, ma non certo ai parchi futuri che non sono previsti. L'altra misura concerne talune « opere di restauro »: e non credo che sia appropriato parlare di « opere di restauro » per le bellezze naturali. Quando si parla di « opere di restauro », ci si riferisce evidentemente al patrimonio storico e artistico. Ma

allora non capisco perché, se si è concreti per quanto riguarda il patrimonio storico e artistico, non si possa e non si debba essere concreti anche per quanto riguarda il patrimonio paesistico e il patrimonio naturale. Non capisco perché, anche per la difesa della natura e del paesaggio, non si debba dire qualche cosa di preciso e di concreto.

Dirò di più: l'onorevole De Pascalis – e questo è veramente singolare dal punto di vista formale – ha usato un argomento che credo non sia stato mai addotto in tutta la discussione sul piano. Egli ci ha infatti, in sostanza, accusati di chiedere troppo poco. Ha affermato di non poter accogliere il nostro emendamento perché troppo limitativo: quasi che, se avessimo chiesto di più, esso sarebbe stato accolto!

L'inaccettabilità della nostra richiesta — dice l'onorevole De Pascalis — sta nel fatto che, accogliendo l'emendamento così com'è, si impedirebbe al Governo di istituire anche le riserve naturali e di approvare altre misure per la protezione della natura. Ma, se questo ragionamento non è un espediente, il modo di superare l'ostacolo è semplicissimo: basta mettere un « anche », basta dire che il piano prevede « anche » il potenziamento degli attuali parchi e l'istituzione di nuovi. Sarebbe così lasciata aperta al Governo la possibilità di provvedere anche con altre misure!

In realtà, onorevole Pieraccini, non ci siamo capiti. Lei, infatti, ha detto che il piano è già un documento pesante e che non si può scendere ai dettagli per ogni problema settoriale. Mi rifiuto di considerare la difesa e la valorizzazione della natura un problema settoriale, onorevole ministro. Qui veramente viene alla luce la sostanza del dissenso. La difesa e la valorizzazione della natura, onorevole ministro e onorevoli colleghi della maggioranza, è un problema fondamentale: è il problema della stessa sopravvivenza dell'uomo!

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Desidero far presente all'onorevole Malfatti che questo paragrafo 103 non è il solo punto del piano in cui si parla del problema della difesa della natura. Per esempio, a pagina 119 (capitolo dedicato al turismo) si possono leggere le espressioni « valorizzazione del patrimonio storico ed artistico » e « difesa del patrimonio paesistico e naturale ». Stia perciò tranquillo l'onorevole Malfatti, poiché questi concetti

sono scritti nel programma a tutte lettere e più di una volta.

PRESIDENTE. Onorevole Francesco Malfatti, mantiene dunque il suo emendamento?

MALFATTI FRANCESCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*Non è approvato*).

Poiché l'onorevole Montanti non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento sostitutivo del paragrafo 104.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Lo facciamo nostro, limitatamente al secondo comma.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo comma dell'emendamento Montanti sostitutivo del paragrafo 104, fatto proprio dall'onorevole Rossana Rossanda Banfi.

(Non è approvato).

Onorevole Sanna, mantiene il suo emendamento tendente a modificare il primo comma del paragrafo 104, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (Non è approvato).

È così assorbito l'emendamento Sanna soppressivo del secondo comma del paragrafo 104.

Pongo in votazione l'emendamento presentato dal Governo tendente a sostituire, al secondo rigo del paragrafo 104, la cifra « 9.700 miliardi » con « 9.650 miliardi »; e, al sesto rigo, la cifra « 995 miliardi » con « 945 miliardi ».

(È approvato).

Onorevole Delfino, mantiene i suoi emendamenti al paragrafo 105, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

DELFINO, Relatore di minoranza. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Delfino sostitutivo del secondo periodo del paragrafo 105.

(Non è approvato).

Onorevole Greggi, mantiene i suoi emendamenti ai paragrafi 105 e 106, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GREGGI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Delfino aggiuntivo al paragrafo 105. (Non è approvato).

Onorevole Grilli, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al paragrafo 106, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GRILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (Non è approvato).

Onorevole Loperfido, mantiene il suo emendamento al paragrafo 106, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LOPERFIDO. Sì, signor Presidente.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Il gruppo comunista insiste affinché gli altri gruppi riflettano e si esprimano, possibilmente con una dichiarazione di voto, su questo principio. Non possiamo accettare la risposta del relatore per la maggioranza, secondo la quale non vi è collocazione possibile nel piano per questo problema che concerne la libertà di espressione!

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Ho detto: non in questo paragrafo.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. In quale, allora? In quello delle partecipazioni statali?

Si tratta di stabilire lo sviluppo della cultura italiana, il suo orientamento. Prendere posizione su un principio di fondo come quello dell'abolizione della censura è dovere indeclinabile per un Parlamento democratico e per le forze di sinistra.

Una proposta di questo genere non comporta alcuna spesa, mentre può comportare un forte sviluppo. È molto importante che la Camera accentui questo elemento. Il gruppo comunista non può tollerare che, su problemi come questi esaminati al capitolo VIII – che involgono una questione di linea e di scelta politica generale per lo sviluppo della scuola italiana – la discussione si svolga (come desiderano i gruppi della maggioranza) in modo da passare sotto silenzio le indicazioni ideologiche e politiche che in realtà sono contenute in questo piano. Ripeto dun-

que che sollecitiamo una presa di posizione degli altri gruppi politici. (Applausi all'estrema sinistra).

BARZINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARZINI. Il gruppo liberale è perfettamente d'accordo con le parole testé dette dalla collega Rossanda Banfi Rossana. Mi permetto soltanto di ricordare che, mentre noi siamo contrari alla censura sempre e dovunque, i comunisti lo sono solo talvolta. E, in Italia, quasi sempre per ragioni strumentali.

SANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. A nome del PSIUP, dichiaro di condividere la sostanza e le finalità dell'emendamento del gruppo comunista. Ritengo che il problema sollevato da quella proposta meriti una giusta rilevanza anche nel piano di sviluppo economico. Voteremo perciò a favore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Loperfido sostitutivo del paragrafo 106.

(Non è approvato).

Onorevole Grilli, mantiene il suo emendamento al paragrafo 106, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GRILLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Loperfido, mantiene il suo emendamento sostitutivo del paragrafo 107, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LOPERFIDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (Non è approvato).

Onorevole Barzini, mantiene gli emendamenti Alesi ai paragrafi 107, 108 e 109 di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BARZINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi alla lettera a) del paragrafo 107.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi soppressivo della lettera c) del paragrafo 107. (Non è approvato).

Onorevole Bronzuto, mantiene l'emendamento Loperfido sostitutivo del paragrafo 108, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BRONZUTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi al secondo capoverso del paragrafo 108.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi all'ultimo capoverso del paragrafo 108.

(Non è approvato).

Onorevole Luigi Berlinguer, mantiene l'emendamento Loperfido sostitutivo del paragrafo 109, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERLINGUER LUIGI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi al secondo comma del paragrafo 109. (Non è approvato).

Pongo in votazione il capitolo VIII con le modificazioni già approvate.

(E approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

# Presentazione di un disegno di legge.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della pubblica istruzione, il disegno di legge:

« Nuove norme sulla promozione dei direttori didattici a ispettori scolastici ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà

stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

## Per la discussione di una mozione.

BASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

BASSO. Intendo chiedere al Governo se sia pronto a fissare una data per la discussione della mozione – che ho presentato la prima volta, credo, due anni fa, ma che ho sempre ripresentato affinché non decadesse – sull'opportunità di avviare trattative con la Santa Sede per la revisione del Concordato.

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. L'onorevole Basso sa quanto il problema da lui sollevato sia delicato e quanta serenità, calma e senso di responsabilità una discussione approfondita di esso richieda. Affinché tali condizioni siano sodisfatte, è auspicabile si trovi un momento in cui la Camera non sia - come è ora, e come presumibilmente sarà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi - premuta da altre urgenti e acute questioni. Tuttavia, poiché non intendo dare alla mia risposta il significato di un rinvio sine die, prego l'onorevole Basso di concordare sulla proposta che la sua mozione sia discussa alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le ferie estive. (Commenti).

BASSO. Prendo atto della manifestazione di volontà del Governo nel senso che esso aderisce a discutere la mozione. Accetto l'epoca indicata dal ministro, anche se potremmo pur fissare una data: per esempio, il 26 settembre, ultimo martedì del mese. Comunque, anche se indeterminata, la data resta fissata, per cui s'intende che la mozione, ai sensi del secondo comma dell'articolo 132 del regolamento, non decadrà più.

#### PRESIDENTE. Onorevole ministro?

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Se ho indicato una data legata alla ripresa dei lavori, ma indeterminata, è perché non ritengo di poter proporre io la data della ripresa dei lavori della Camera. S'intende, però, che in uno dei primi giorni alla ripresa dei

lavori dopo le ferie estive, il Governo è disposto a discutere la mozione.

PRESIDENTE. Concordo con l'onorevole Basso sull'interpretazione dell'articolo 132 del regolamento, nel senso che, quando di una mozione sia stata fissata l'epoca di discussione, non decade nei due mesi successivi alla sua iscrizione nell'ordine del giorno della Camera.

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione (Giustizia), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

"Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente "Sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso" (3666).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1966, n. 1036, recante la proroga del regime dei contingenti previsto dalle leggi 1º dicembre 1948, n. 1438, e 11 dicembre 1957, n. 1226, concernenti il territorio della provincia di Gorizia » (Approvato dal Senato) (3736);

FERIOLI e COCCO ORTU: « Aumento dei contingenti agevolati di benzina e di gasolio stabiliti per la zona franca di Gorizia dalla legge 11 dicembre 1957, n. 1226 » (1600);

Franchi e Nicosia: « Modificazioni e proroga della legge 11 dicembre 1957, n. 1226, riguardante la città di Gorizia » (3518);

COVELLI: « Proroga con modificazioni della legge 11 dicembre 1957, n. 1226, riguardante il territorio della provincia di Gorizia » (3564).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIII Commissione (Lavoro), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, concernente la proroga della corresponsione degli assegni familiari ai disoccupati in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia, nonché la corresponsione degli assegni familiari agli operai ammessi in Cassa integrazione guadagni » (3681).

'Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I progetti di legge saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani.

# Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 27 gennaio 1967, alle 9,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

CERVONE ed altri: Ente porto di Gaeta (3537);

BIANCHI GERARDO ed altri: Modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, concernente il testo unico delle disposizioni relative allo statuto degli impiegati civili dello Stato (3631).

#### 2. — Interrogazioni.

#### 3. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1966, n. 1036, recante la proroga del regime dei contingenti previsto dalle leggi 1º dicembre 1948, n. 1438 e 11 dicembre 1957, n. 1226, concernenti il territorio della provincia di Gorizia (3736);

#### e delle proposte di legge:

FERIOLI e Cocco ORTU: Aumento dei contingenti agevolati di benzina e di gasolio sta-

biliti per la zona franca di Gorizia dalla legge 11 dicembre 1957, n. 1226 (1600);

FRANCHI e NICOSIA: Modificazione e proroga della legge 11 dicembre 1957, n. 1226, riguardante la città di Gorizia (3518);

COVELLI: Proroga con modificazioni della legge 31 dicembre 1957, n. 1226, riguardante il territorio della provincia di Gorizia (3564);

- Relatore: Turnaturi.

#### 4. — Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente « sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso (3666);

### - Relatore: Amatucci;

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, concernente corresponsione ai lavoratori in Cassa integrazione guadagni degli assegni familiari ai disoccupati in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia (3681);

- Relatore: Bianchi Fortunato.

# 5. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— Relatori: Curti Aurelio e De Pascalis, per la maggioranza; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, di minoranza.

# 6. — Discussione della proposta di legge costituzionale:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

- Relatore: Gullotti.

#### 7. — Discussione della proposta di legge:

Cassandro ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

- Relatore: Dell'Andro.

# 8. — Discussione del disegno di legge:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

- Relatore: Russo Carlo.

# 9. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.

# 10. - Discussione del disegno di legge:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

- Relatore: Fortuna.

#### 11. — Discussione delle proposte di legge:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— Relatore: Degan.

# 12. — Discussione delle proposte di legge:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano raggiunto il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

Durand de la Penne ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

Lupis ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

Berlinguer Mario ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione a favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

- Relatore: Zugno.

13. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— Relatori: Di Primio, per la maggioranza; Almirante; Accreman, Luzzatto, di minoranza.

# 14. — Discussione dei disegni di legge:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— Relatori: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— Relatori: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

15. - Discussione della proposta di legge:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

- Relatore: Ferrari Virgilio.

## La seduta termina alle 20,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI Dott. Manlio Rossi

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

#### INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

LUCCHESI. — Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire presso gli uffici dipendenti affinché siano sollecitate al massimo le erogazioni dei prestiti agevolati alle ditte alluvionate della provincia di Pisa, in base al decreto-legge del 18 novembre 1966, n. 976.

Risulta infatti all'interrogante che nel solo comune di Pontedera (non conosco i dati degli altri comuni alluvionati: Santa Croce, Santa Maria a Monte, Castelfranco di Sotto, ecc.) su 414 domande ne sono state istruite con parere favorevole ben 370 per circa 5 miliardi, ma le erogazioni sono state appena per 73 domande (importo 570 milioni). (20017)

MARIANI. — Al Ministro dell'interno. -Per sapere se è stato messo a conoscenza del grave stato di disagio nel quale versano tutti i dipendenti dell'amministrazione provinciale dell'Aquila per essere stati nello stesso tempo - ed a differenza di tutti gli altri dipendenti da amministrazioni provinciali - privati dell'indennità accessoria e contenuti al minimo di stipendio base; per sapere se, anche per la comprensione ripetutamente dimostrata dai predetti dipendenti, non ritenga di intervenire per una soluzione che, rispettando i giusti criteri generali adottati dal Governo in materia, soddisfi l'aspettativa di giustizia, o almeno di analoga comprensione, oggi vivissima negli 800 dipendenti interessati.

(20018)

QUARANTA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se non ritenga opportuno aprire al traffico il tratto della superstrada Salerno-Montoro Inferiore, della costruenda Salerno-Avellino, già pronto per quanto risulta all'interrogante.

Verrebbe così ad essere alleggerito il traffico sulla Salerno-Avellino che già procedeva, prima dell'alluvione che colpì la zona, con difficoltà.

Successivamente a tale evento, alcuni tratti della statale sono franati e conseguentemente lo scorrimento avviene con lentezza e pericolo. (20019)

CANNIZZO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per chiedere se è a conoscenza del grave disagio esistente nel

comune di Buscemi ove sono stati cancellati dagli elenchi duecentotrenta lavoratori agricoli.

L'economia del comune si basa sull'agricoltura e la popolazione è composta esclusivamente da braccianti e piccoli coltivatori.

Non sembra quindi fondato, a parte eventuali considerazioni politiche, un provvedimento di una tale portata in un comune ad economia depressa, a tacere del fatto che non sembrano corrispondere a giustizia le informazioni che hanno causato il provvedimento stesso.

L'interrogante chiede che il Ministro prenda gli opportuni provvedimenti per eliminare uno stato di cose che potrebbe anche essere fonte di disturbi all'ordine pubblico. (20020)

FRANCHI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali difficoltà si oppongano ancora alla concessione della indennità « una tantum » in favore dell'insegnante elementare Diadora Sofonio, già dipendente dal provveditorato agli studi di Napoli e che cessò dal servizio in data 1º gennaio 1963 in conformità al decreto di dispensa n. 29780/B/3 del 22 aprile 1963. (20021)

CERVONE. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se risponde a verità il fatto che si intenda declassare la stazione ferroviaria di Sora (Frosinone), sulla linea Roccasecca-Avezzano, a semplice assuntoria.

L'interrogante mentre fa presente l'enorme danno che ne deriverebbe alla zona per tale paventato diminuito servizio, richiama al Ministro competente lo sviluppo economico che sta avendo il Sorano e come l'annunziato inizio della attività militare di un CAR in Sora più che mai richieda efficienti servizi di comunicazione.

Per questi motivi l'interrogante chiede, qualora fosse vera la voce diffusasi, di voler soprassedere ad ogni mortificante provvedimento. (20022)

PALAZZESCHI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere:

- 1) se sono state ripartite le somme previste dall'articolo 1 del decreto 18 novembre 1966, n. 976 convertito in legge 23 dicembre 1966, n. 1142 in particolare per quanto riguarda le lettere f) e h) dell'articolo citato;
- 2) l'entità del finanziamento per la costruzione delle case ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640 da assegnarsi alle famiglie non abbienti rimaste senza tetto; e la somma desti-

nata all'acquisto di case di abitazione di recente costruzione o in corso di ultimazione aventi caratteristiche di cui all'articolo 5 della legge 2 luglio 1949, n. 408;

3) i motivi per cui non sono ancora giunte a Firenze le somme destinate ai contributi previsti dall'articolo 7 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 per le riparazioni degli alloggi danneggiati.

L'interrogante sottolinea all'attenzione del Ministro l'urgenza di sistemare le famiglie rimaste senza tetto predisponendo, per i comuni colpiti dall'alluvione, l'immediata disponibilità delle somme eventualmente integrate da altri fondi, già previste dai provvedimenti di legge su citati. Allo scopo di rendere possibile l'inizio di un vasto piano per la costruzione di case nuove e per la riparazione di quelle danneggiate.

L'interrogante chiede al Ministro di conoscere cosa intenda fare per determinare le condizioni necessarie alla realizzazione di quanto sopra. (20023)

BIAGINI E BERAGNOLI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere se non ritenga opportuno prendere la iniziativa di elevare il contributo dello Stato all'Ente nazionale sordomuti per adeguarlo alle esigenze e alle funzioni dell'ente;

ciò in considerazione della benemerita e proficua attività che l'ente svolge nel campo della qualificazione, specializzazione e avvio al lavoro nonché in quello dell'assistenza sociale, mutualistica, economica e morale a favore della categoria dei sordomuti. (20024)

BIAGINI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre un ulteriore congruo finanziamento alla prefettura di Pistoia per destinarlo alle ditte commerciali, industriali e artigiane colpite dalla recente alluvione;

ciò in considerazione del notevole numero di ditte danneggiate che secondo stime e rilevazioni effettuate dai comuni sono in numero di 950 di cui ben 788 artigiane mentre risultano presentate n. 870 domande tendenti ad ottenere il contributo;

Camera di commercio per il sodisfacimento posita commissione istituita presso la locale

dato che alla data del 24 gennaio 1967 in parte già esaminate ed ammesse dalla apper un importo complessivo di 80 milioni mentre restano da sodisfare n. 418 domande risultano assegnati contributi a n. 352 ditte

delle quali è assolutamente insufficiente la somma residua di 20 milioni;

in definitiva per impedire una patente ingiustizia nei confronti di centinaia di ditte, in gran parte artigiane, che pur avendo i requisiti di legge non potrebbero ottenere la erogazione del contributo loro spettante.

(20025)

AMBROSINI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali. — Per sapere - premesso che la società SIP-Telve, del gruppo IRI, ha assunto nel marzo 1958, veste d'appaltante - nel quadro del programma INA-Casa – per la costruzione di un condominio ai propri dipendenti consociati nella cooperativa « Teledile », che il costo del condominio presenta una differenza di sei milioni in più rispetto a quanto previsto dalla gestione INA-Casa e dalla gara di appalto; che l'attuale valore dello stabile è notevolmente deprezzato per carenze di costruzione; che non risulta abbiano avuto seguito la protesta, appoggiata da perizie tecniche, dei cooperatori, poi convalidata da perizia del tribunale di Roma contenente gravi addebiti a carico della ditta costruttrice; che l'amministratore dello stabile, colpevole di aver denunciato gli abusi e di averli esposti alla polizia giudiziaria, è stato licenziato - se e come si propongano di intervenire a difesa dei conculcati diritti dei cooperatori della « Teledile ».

CALASSO. — Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'interno. — Per sapere s'è vero che recentemente, dovendosi affidare l'incarico della progettazione del nuovo complesso ospedaliero che deve sorgere nella città di Lecce e per il cui costo il Governo avrebbe stanziato circa tre miliardi di lire, sarebbero stati scelti tre professionisti del luogo, senza indire nessun concorso e senza nemmeno consultare il sindacato o l'ordine degli ingegneri o il centro provinciale di studi urbanistici per la scelta dei suoli. Alle eccezioni mosse nella sede opportuna, circa questa grave inadempienza, sarebbe stato risposto che la precarietà dei termini posti dal Ministero per la presentazione dei progetti, non consentiva di indìre concorsi nazionali o regionali.

L'interrogante chiede di sapere inoltre, perché nella scelta delle zone d'ubicazione, sarebbero state escluse quelle vincolate con la 167 e se non credano infine, data l'importanza dell'opera, di dover chiedere che si voglia soprassedere ad ogni decisione presa, concedendo la proroga necessaria per la migliore

progettazione, mediante pubblico concorso e per la scelta della migliore zona dal lato della salubrità e dei costi. (20027)

CALASSO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e della sanità. — Per sapere se sono a conoscenza della decisione dell'ordine dei medici della provincia di Lecce, adottata in data 18 gennaio 1967, riguardante la vertenza da tempo aperta con l'INAM e con la quale a datare dal 25 dello stesso sia pure astenendosi per il momento dal richiedere onorari ai lavoratori assicurati - cesseranno dall'usare i modulari dell'ente e faranno uso esclusivamente dei ricettari privati, senza peraltro tener conto per le prescrizioni, del prontuario farmaceutico dell'istituto; per sapere se non intendono intervenire, perché l'INAM voglia pagare al più presto le spettanze dei sanitari reclamanti per il periodo 16 novembre-15 dicembre 1966, inadempienza ch'è la causa dell'agitazione e che fu a suo tempo oggetto di altra interrogazione da parte dell'interrogante.

Per sapere infine se non si rendono conto i ministri, che ritardando ancora la soddisfazione dei diritti in questione, l'atteggiamento dei medici verrebbe certamente ad inasprirsi, con danno dei lavoratori interessati e dello stesso INAM. (20028)

BIMA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere i motivi per cui vengono esclusi dall'insegnamento nelle scuole medie delle materie di applicazioni tecniche maschili coloro che siano forniti del titolo di geometra, e cosa intenda fare per colmare tale lacuna. (20029)

BALDI, BIMA E SABATINI. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro. — Per conoscere, in base a quali determinazioni, l'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte e la Liguria, applichi sulle operazioni di mutuo un cosiddetto diritto di commissione dell'importo dell'1 per cento annuo, sul capitale originariamente mutuato e per tutta la durata del mutuo; in tal modo trasformando in un vero e proprio inasprimento del tasso di interesse, quello che dovrebbe essere una percezione esigua e valida soltanto in quanto una tantum. (20030)

CATELLA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere – con riferimento alla interrogazione a risposta scritta n. 17033, e alla risposta del Ministro dei lavori pubblici, con la quale si concorda sulla opportunità e funzionalità del collegamento diretto Torino-mare, tramite la progettata realizzazione dell'auto-strada Fossano-Torino, che verrebbe a completare l'itinerario europeo E-21 – quali ostacoli si frappongano alla inclusione della predetta autostrada nel programma di investimenti per il prossimo quinquennio. (20031)

CATELLA. — Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, delle finanze e del tesoro. — Per conoscere come e quando intendano provvedere all'adozione degli atti di rispettiva competenza per l'esecuzione della legge n. 914 del 21 luglio 1965, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 192 del 2 agosto 1965, concernente la qualifica privata dell'Aeroporto di Torino Caselle.

Si chiede, in particolare, lo storno ed il rimborso delle tasse d'imbarco dei passeggeri e delle merci in partenza per l'estero e le tasse di sbarco delle merci provenienti dall'estero, al comune di Torino cui spettano, dalla data in vigore della predetta legge, tutti i diritti aeroportuali, ammontanti a lire 22.009.994, nel solo periodo 3 agosto-30 settembre 1965.

CATELLA. — Ai Ministri della difesa e dei trasporti e aviazione civile. — Per conoscere se non intendano ripristinare al più presto, rivalutandolo agli aumentati costi di gestione, e sanare i bimestri sino ad oggi scoperti, il contributo versato al comune di Torino per le maggiori spese sostenute da questa civica amministrazione nel protrarre l'orario di apertura al traffico dell'aeroporto « Città di Torino », in dipendenza dei provvedimenti necessari alla sicurezza della navigazione aerea del sistema « diversionale » rispetto agli altri aeroporti italiani.

Contributo che fu regolarmente versato dall'amministrazione della difesa-aeronautica sino al passaggio delle competenze all'Ispettorato generale dell'aviazione civile per poi cessare, mentre il comune di Torino, per garantire la sicurezza del traffico aereo, non sospese le sue prestazioni, accollandosi – oltretutto – un maggior onere, che sino ad oggi ha raggiunto la cifra di 112.500.000 di lire.

(20033)

BRUSASCA. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per adeguare gli impianti ferroviari della stazione di Novi Ligure e del Parco San Bovo alle esigenze del traffico create dal nuovo centro di Rivalta Scrivia. (20034)

MAGNO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per conoscere quale è la superficie agraria di ciascun agro comunale della provincia di Foggia inclusa nelle zone irrigue e nelle zone di valorizzazione ad esse connesse, ai fini dell'applicazione della legge 26 giugno 1965, n. 717. (20035)

ZANTI TONDI CARMEN, BALCONI MARCELLA, ANTONINI, SCARPA, ALBONI, MESSINETTI, RE GIUSEPPINA, MORELLI E PALAZZESCHI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere se è a conoscenza dei nuovi criteri adottati dalla sede centrale dell'ONMI che con il 1º dicembre 1966 ha portato per intero a carico dei custodi delle case della madre e del bambino, le spese concernenti tutte le utenze dei loro alloggi (energia elettrica, erogazione gas, riscaldamento a termosifone, erogazione acqua);

se non ritiene questo provvedimento lesivo per gli interessati che hanno stipendi – come tutti sanno – non alti; se non vede nelle decisioni dell'ONMI un assurdo provvedimento che non può portare ad un « risparmio » superiore ai due milioni all'anno, risparmio certamente non in grado di sanare una gestione deficitaria dell'Opera e questo mentre nessun controllo viene esercitato perché sia applicata veramente la legge 860:

se non ritiene infine doveroso, in virtù delle continue e preoccupanti decisioni dell'ONMI a cui è devoluto circa un terzo del bilancio del Ministero della sanità esercitare un serio controllo dell'Ente e assicurare che verrà presentato al Parlamento il piano di attività che il consiglio centrale dell'ONMI intende svolgere e il bilancio preventivo.

(20036)

BOVA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere -:

premesso che con nota 1645 del 23 febbraio 1965 il Ministro dei lavori pubblici comunicava all'amministrazione provinciale di Catanzaro che i lavori della strada Vallelonga-Vazzano erano stati inclusi nella graduatoria d'urgenza prevista dall'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, e che sarebbero stati, pertanto, tenuti presenti per un eventuale futuro finanziamento nei limiti delle disponibilità dei fondi assegnati dalla legge; e che in conseguenza l'ufficio del genio civile di Catanzaro, a seguito di rinnovate sollecitazioni dell'amministrazione provinciale, comunicava il 17 novembre 1965 che l'opera era stata inclu-

sa nell'elenco-graduatoria per il prossimo esercizio finanziario, con una previsione di spesa di lire 427 milioni;

premesso che in relazione a quanto sopra l'amministrazione provinciale di Catanzaro il 26 novembre 1965 chiedeva al Ministero dei lavori pubblici di confermare il finanziamento con i fondi del prossimo esercizio, tenendo soprattutto conto che la suddetta arteria avrebbe costituito il più diretto collegamento tra zone dell'alto Vibonese e dell'altipiano delle Serre con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria;

premesso che l'interrogante ha oggi notizia che il Ministero dei lavori pubblici ha invece concesso soltanto un contributo sulla spesa di soli 100 milioni ai sensi della legge 181 del 21 aprile 1962 (la quale prevede a carico dei comuni il 20 per cento della spesa stessa) al comune di Pizzoni; - per quali motivi il Ministero non ha accolto l'istanza dell'amministrazione provinciale, che dispone, fra l'altro, di un attrezzato ufficio tecnico; come ritiene il Ministero di poter realizzare l'opera con il solo contributo di lire 100 milioni concesso al comune di Pizzoni, laddove è stata prevista nel lontano 1963 una spesa di lire 427 milioni; come ritiene il Ministero, se i 100 milioni costituiscono un primo stralcio di spesa, di poter completare l'opera data la particolare situazione della finanza locale dei comuni calabresi, che pone il comune di Pizzoni nella impossibilità di poter pagare e garentire in totale una spesa di 100 milioni circa (il 20 per cento sull'intera somma previsto a carico dei comuni ai sensi della legge 181). (20037)

BOVA. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per conoscere, in considerazione che la Cassa del Mezzogiorno è legittimata ad intervenire nel settore dei servizi civili, tra i quali rientrano le costruzioni di asili infantili, limitatamente alle zone caratterizzate da particolari depressioni, se la Cassa ha già predisposto il programma d'intervento in dette zone per quanto riguarda la Regione calabrese.

In particolare l'interrogante desidera conoscere, nel caso il programma d'interventi sia già stato disposto, quali sono le zone della Calabria in cui la Cassa è legittimata ad intervenire perché riconosciute caratterizzate da particolari depressioni.

L'interrogante fa presente che le richieste di costruzioni di asili si riferiscono a zone della Calabria, quasi tutte caratterizzate da

particolare depressione. Trattasi per la maggior parte di asili che dovrebbero sorgere in frazioni staccate dal capoluogo, abitate da braccianti, coltivatori diretti, artigiani, i quali hanno assoluta necessità di dover lasciare custoditi i propri figli durante le ore di lavoro. (20038)

LUCIFREDI, TOZZI CONDIVI E GHIO. — Al Ministro della marina mercantile. — Al fine di conoscere se non ritenga opportuno che per il conteggio degli anni di navigazione, ai fini del conferimento della medaglia di lunga navigazione, gli anni di imbarco fatti su navi battenti bandiera estera siano computati alla stessa stregua di quelli fatti su navi di bandiera italiana.

L'aspirazione dei marittimi interessati trova particolare giustificazione nel fatto che negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra molti marinai furono costretti ad imbarcarsi a lungo su navi straniere, data la situazione in cui era rimasta, alla fine della guerra, la flotta mercantile italiana. (20039)

BONEA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se non intenda, con adeguato e tempestivo provvedimento, riparare ad una evidente difformità di valutazione dei servizi scolastici, consentendo che l'insegnamento prestato presso le scuole elementari sia valutato agli effetti dal raggiungimento del minimo degli anni d'insegnamento per essere ammessi alla frequenza dei corsi straordinari ISEF, così come, per lo stesso fine, vengono valutati gli anni d'insegnamento, diverso dall'educazione fisica, nella scuola media. (20040)

BONEA. — Ai Ministri del tesoro, della marina mercantile e delle partecipazioni statali. — Per sapere se è vero che sono in corso trattative per la cessione di una o più navi di proprietà di società a partecipazione statale ad un armatore privato e, se è vero, per conoscere le ragioni di queste trattative. (20041)

GATELLA. — Ai Ministri degli affari esteri e dei trasporti ed aviazione civile. — Per sapere – premesso che il protocollo sui servizi aerei fra l'Italia e l'Unione Sovietica, recentemente ratificato dalla Camera, ha previsto la scelta di alcuni punti intermedi nel volo settimanale Roma-Mosca – se non ritenga opportuno fissare uno scalo intermedio nella città di Torino.

Tale scelta è motivata dall'importanza dei contatti in corso fra le grandi industrie piemontesi ed il governo sovietico, onde è facilmente prevedibile un maggior afflusso di passeggeri interessati agli sviluppi delle suddette iniziative industriali. (20042)

BONEA. — Ai Ministri del tesoro, della marina mercantile e delle partecipazioni statali. — Per conoscere i motivi per i quali le navi della società Italia, come Raffaello, Michelangelo, Leonardo, compiano crociere nei mari dell'America del nord, che in sostanza sono finanziate dai contribuenti italiani se è vero, come sembra, che per ripianare il bilancio della suddetta Società di navigazione, si corrispondono finanziamenti pari a 240 mila per ogni passeggero trasportato. (20043)

BONEA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se non ritenga opportuno disporre con adeguato provvedimento che alcuni candidati al concorso magistrale di immediato svolgimento, ammessi a sostenere la prova scritta d'esame Sub conditione per avere omesso nella domanda inoltrata ai Provveditorati agli studi, nei termini prescritti dall'ordinanza ministeriale, qualche dichiarazione prevista dal bando (come « essere cittadino italiano » e simili), siano considerati ammessi a tutti gli effetti, previa integrazione della domanda da inviarsi entro termini fissati, ai Provveditorati agli studi. (20044)

BONEA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere se non ritengano dover riconoscere ai pochissimi reduci dell'eccidio di Cefalonia, gli stessi diritti di precedenza ai titoli e alla riserva di posti attribuiti ai mutilati ed invalidi di guerra, visto che a venti anni dal tragico avvenimenti, alcuni cittadini, che fortunatamente scamparono ad una inumana carneficina, sono alla ricerca di una sistemazione che consenta loro di vivere modestamente.

L'interrogante fa riferimento alle parole di riconoscenza e di ammirato ricordo pronunziate in un recente documentario televisivo che celebrava l'anniversario dell'avvenimento, perché esse non rimangano vuota espressione, ma si traducano in concreta azione di riconoscimento. (20045)

BIAGINI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere i motivi che ostano alla liquidazione della indennità di espropriazione relativa a costruzione del raccordo della strada statale 64 e della strada statale 66 con la stazione di Pistoia dell'autostrada Firenze-

Mare e interessante il Circolo ricreativo del popolo di Ponte alle Tavole-Pistoia per la quale la Prefettura di Pistoia sino dal 23 settembre 1965 ha inviato l'autorizzazione del tribunale di Pistoia al pagamento diretto della somma di lire 7.160.000 oltre interessi maturati e maturandi;

per conoscere, infine, se non ritenga di dover intervenire per una tempestiva liquidazione stante la precaria situazione economica del predetto circolo come conseguenza di nuova costruzione in luogo di quello espropriato per la costruzione del raccordo di cui sopra. (20046)

ALBONI, TOGNONI, FASOLI, BIAGINI, MORELLI, SULOTTO E ABENANTE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere i motivi per i quali i Consigli provinciali dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, eletti a norma dell'articolo 9 della legge 21 marzo 1958, n. 335, non siano stati ancora ratificati;

e per sapere se non consideri controproducente, ai fini dell'attività associativa il fatto che, a distanza di molti mesi dalle elezioni dei nuovi organi sociali delle sezioni provinciali dell'ANMIL, queste continuino ad essere rette dai vecchi consigli virtualmente decaduti. (20047)

FERIOLI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere quale progetto sia stato approvato per la variante del tratto ferroviario Chiusi-Firenze e più precisamente se risulti approvato quello già ampiamente illustrato giorni or sono dalla televisione.

Tale progetto, oltre che soddisfare le legittime aspettative della provincia di Siena, la cui economia risulta già gravemente colpita a causa dell'isolamento in cui si è venuta a trovare dopo l'allontanamento dell'Autostrada del Sole a suo tempo disposto dal Ministero trasporti, sembra essere più idoneo per ridurre i tempi di percorrenza e conseguentemente il più vantaggioso per la gestione dei servizi ferroviari. (20048)

FERIOLI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere lo stato esatto della pratica concernente il nuovo cimitero di Ottone Soprano in provincia di Piacenza e quali iniziative si intendano assumere per ovviare alla grave situazione attuale, già ripetute volte segnalata dal comune ai competenti organi ministeriali. (20049)

FERIOLI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali misure intenda adottare per la più sollecita ripresa dei lavori riguardanti la costruzione del policlinico di Siena.

La realizzazione di tale importantissima opera, dopo aver ottenuto l'approvazione da parte del Ministero dei lavori pubblici il 12 febbraio 1963 e dopo essere stata iniziata l'8 agosto 1964, fu sospesa il 26 novembre 1964 per disposizione delle competenti autorità.

La gravità del caso, che a distanza di due anni vede ancora sospesa un'opera tanto significativa per una città universitaria qual'è Siena ed intimamente legata all'economia ed allo sviluppo della città, richiede una urgente risposta. (20050)

FERIOLI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se rispondono a verità le notizie riportate dalla stampa concernenti una possibile soppressione del tronco ferroviario Piacenza-Castelvetro; per sapere altresì, in caso positivo, a quali condizioni la stessa sia subordinata. (20051)

FERIOLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a non invitare per la riunione prevista con le organizzazioni sindacali rappresentative del pubblico impiego che ha avuto luogo il 19 gennaio 1967 la CISAL, nonostante che questa ne avesse fatto tempestiva e ripetuta richiesta, unitamente alle qualificate Federazioni autonome statali, Enti locali e Aziende municipalizzate, settori nei quali la CISAL stessa è notevolmente rappresentativa più o almeno quanto altre Confederazioni convocate, ed alla Federazione parastatali, notoriamente maggioritaria nella categoria.

Tale mancato invito, contrastante con l'atteggiamento tenuto dai Presidenti del Consiglio dei ministri succedutisi dal 1958, attua di fatto una discriminazione gravemente lesiva dei lavoratori aderenti alla Confederazione autonoma, che offende i fondamentali principi di libertà sindacale contenuti nella Costituzione italiana, anche se il Governo non ha ritenuto opportuno promuovere l'attuazione legislativa dei principì costituzionali stessi.

(20052)

FERIOLI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se non ritiene opportuna la riapertura dei termini di cui all'articolo 4 comma primo della legge 14 febbraio 1963,

n. 60. decreto ministeriale 15 marzo 1963, onde permettere tuttora che gli assegnatari in locazione di alloggi popolari possano ottenere l'assegnazione immediata in proprietà con ipoteca legale degli alloggi stessi o il loro riscatto anticipato in un'unica soluzione secondo le già fissate modalità. Si chiede altresì se non ritenga opportuno prevedere che gli alloggi assegnati con ipoteca legale o a riscatto con patto di futura vendita e non richiesti in proprietà immediata dagli assegnatari possano usufruire dell'amministrazione autonoma sotto vigilanza gratuita degli IACP e degli altri Enti indicati dalla legge, evitando così di trasferire necessariamente l'amministrazione degli alloggi agli Istituti case popolari, anche ove la forma amministrativa autonoma ha dato buona prova. Dall'accoglimento di tale proposta deriverebbe ovviamente anche la necessità che la determinazione dell'ammontare delle quote di manutenzione ordinaria e straordinaria sia lasciata ai condomini e tolta quindi al Ministero. (20053)

MICELI, POERIO E MESSINETTI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Sul progressivo ed ingiustificato declassamento del deposito locomotive delle ferrovie dello Stato in Catanzaro Lido, declassamento che rende evidente il proposito di smantellare a breve scadenza il deposito stesso.

Sin dal 7 giugno 1965, il personale del deposito, con suo motivato ordine del giorno, denunziava il manifestarsi da parte della direzione, di un indirizzo involutivo espresso in una sensibile riduzione dell'organico ed in un mancato aggiornamento dell'impianto. Tale denunzia, fatta propria dalle rappresentanze elettive della provincia di Catanzaro, sembrò poter arrestare il processo involutivo iniziato ed in tal senso furono date precise assicurazioni scritte da parte del Capo servizio materiale e trazione. Ma attualmente, senza tener conto dei precedenti impegni, si intende procedere sulla via intrapresa nel 1965.

Infatti invece dell'ammodernamento e del potenziamento dell'impianto si sta attuando la sostituzione delle superate automotrici AL n. 556 con modelli altrettanto antiquati quali le AL n. 722, che si stanno racimolando nei vari altri depositi dove vengono sostituite con automotrici dei tipi più moderni.

Tale operazione significa che si vuole destinare il deposito locomotive di Catanzaro Lido ad un magazzino di ferri vecchi per la custodia dei quali basterà un semplice e non qualificato guardiano. E tutto ciò mentre, a ragione e ripetutamente, si è di fatto affermato che Catanzaro Lido è un nodo ferroviario ubicato in posizione ideale per diventare un centro di mezzi leggeri atto a servizi razionali, economici e celeri di comunicazione! In tale situazione gli interroganti chiedono se il Ministro, dando seguito alle recenti richieste unitarie del personale e delle popolazioni interessate, non ritenga di dover intervenire:

perché le automotrici AL n. 556 in dotazione al deposito locomotive di Catanzaro Lido siano sostituite con altre di tipo moderno;

perché si studi e si realizzi con sollecitudine un razionale piano di potenziamento e di ammodernamento atto a rendere il nodo ferroviario di Catanzaro Lido centro attrezzato di mezzi leggeri al servizio di tutto il Compartimento ferroviario. (20054)

MINASI. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno. — Per sapere – premesso che circa 9 anni addietro l'amministrazione comunale di Taurianova provvedeva all'esproprio di una zona di terreno lungo la statale Taurianova-Terranova per destinarlo alla costruzione dell'edificio, con annesso campo didattico, della scuola statale di avviamento professionale N. Contestabile; che nel 1960 i locali con l'annesso terreno libero vennero consegnati dall'amministrazione comunale alla scuola;

che per l'articolo 20 della legge 21 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della nuova scuola media, la scuola di avviamento è divenuta scuola media N. Contestabile, a cui attualmente appartengono in proprietà tutti i beni della scuola di avviamento professionale - per conoscere se non ritengono priva di alcun effetto giuridico la delibera della giunta comunale di Taurianova n. 163 del 13 maggio 1966, con la quale si manifesta la volontà di donare all'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Reggio Calabria circa 6 mila metri quadrati del suolo a suo tempo espropriato ed in proprietà della scuola media N. Contestabile per la costruzione della sede coordinata di Taurianova, suolo che dalla direzione della scuola media con il contributo del comune era stato adibito per le esercitazioni di educazione fisica, e sul quale si intendeva costruire dei campi di gioco e palestre;

per conoscere se intendano accertare come si vuole sollecitamente costruire l'edificio per la scuola professionale a qualche metro di distanza dalla scuola media ed inoltre accanto alla scuola sarà costruita una casa colonica, una concimaia ed una stalla;

se intendono accertare che la scuola professionale per l'agricoltura possiede nelle im-

mediate vicinanze dell'abitato di Taurianova un'azienda di ben 44 mila metri quadrati;

per sapere se intendano accertare i motivi per cui l'attuale preside della scuola media non abbia fatto valere i diritti della scuola media contestando in ogni sede la deliberazione della giunta comunale. (20055)

# Interrogazioni a risposta orale.

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno rendere note alla Camera le conseguenze militari della evoluzione stalinista e pro-repubblica popolare cinese dell'Albania (ostile, nella teoria e nei fatti, in uguale misura, all'Occidente ed alla Unione Sovietica) essendo ormai di pubblico dominio, e da tempo, la presenza in Albania ed in particolar modo a Saseno, di personale militare cinese disponente di non ben precisati mezzi bellici.
- « In particolare l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro i dati di cui possono disporre gli organi competenti del suo dicastero sui punti seguenti:
- a) entità e qualifiche del personale militare e tecnico della repubblica popolare cinese presente a Saseno e sul territorio continentale Albanese;
- b) mezzi tecnici e bellici a disposizione diretta del predetto personale militare o tecnico:
- c) efficienza del servizio di controllo dei competenti organi tecnici del Ministero della difesa sulla evoluzione della situazione militare sul territorio albanese;
- d) motivi o pretesti per cui è stato abbandonato lo stretto controllo su quel paese che fu esercitato negli anni passati. L'abbandono di tale vigile controllo non può essere giustificato da alcuna considerazione di fair play internazionale, specie da quando in epoca e circostanze che non è nell'interesse del paese di rivelare ma che sono certo note al Ministro interrogato un alto dirigente dello spionaggio albanese disertò, rivelando la esistenza in Italia di una vasta rete di spionaggio, sabotaggio e sovversione, di dimensioni del tutto sproporzionate con quelle modestissime e quasi irrilevanti del suo paese di origine.

  (5138)
- « Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, su quanto segue:
- 1) quale è il raggio di azione distruttiva e di danni diretti ed indiretti di una esplosione termonucleare di variabile potenza e prodotta da ordigni del tipo cosidetto "pulito" o "sporco", che abbia per epicentro

- l'isola di Saseno nell'Adriatico, e quanto e come ne potrebbero subire danno le regioni italiane limitrofe, in special modo la Puglia;
- 2) quali obiettivi strategici dell'Europa occidentale e delle regioni meridionali dell'Unione Sovietica, potrebbero essere raggiunti da missili balistici a medio raggio di azione lanciati da Saseno o dal territorio continentale albanese;
- 3) quali misure di rappresaglia in seguito ad attacchi nucleari dall'Albania o dalla Cina comunista, secondo il parere dei tecnici del Ministero della difesa, gli Stati Uniti o l'Unione Sovietica o presumibilmente ambedue quei paesi, potrebbero rendere operative contro eventuali basi missilistiche nucleari cinesi a Saseno o dislocate nel territorio continentale albanese per stroncare la efficienza di quelle basi con la rapidità che la esistenza di offesa nucleare richiede ed il possesso di ordigni atomici in mani irresponsabili consiglia;
- 4) quali mezzi militari sono posseduti oggi o saranno posseduti nei prossimi anni dallo Stato italiano per fare fronte alla situazione prospettata qualora essa già fosse attuale o lo divenisse nei prossimi anni, come lascia prevedere la esigenza di una Cina comunista che propugna apertamente la teoria della inevitabilità storica della guerra contro gli Stati Uniti e, contemporaneamente propaganda, all'interno, profonda crescente ostilità per l'Unione Sovietica, per ragioni di competizione, per razzismo, e perché quel paese non si associa a simili folli teorie.

  (5139)
- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, sulla continuazione indisturbata degli attentati criminosi alle sedi del partito comunista a Sassari, a Milano e a Roma, che fanno seguito a quello tutt'ora impunito alla sede centrale del PCI di Roma, per conoscere quali nuove e drastiche misure il Governo intenda prendere perché non possa essere ritenuto estremamente facile e lecito ad un ben noto gruppo di teppisti di destra colpire la libertà e la sicurezza dei cittadini e le sedi di partiti tanto più che tali attentati vengono compiuti allo scopo di recare danno alla visita in Italia e particolarmente a Milano del capo di un grande paese invitato dal Capo della Repubblica italiana.
- (5140) « LAJOLO, LONGO, OLMINI, SACCHI, RE GIUSEPPINA, ROSSANDA BANFI ROSSANA, ROSSINOVICH, MELLONI, ALBONI ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e aviazione civile, per conoscere se corrispondano a verità le notizie pubblicate dalla stampa nei giorni scorsi, secondo cui sarebbe stata presa la deliberazione di sopprimere numerosissime linee ferroviarie, definite « rami secchi » e, in particolare se tra quelle da sopprimere siano comprese le linee:
- 1) Casarsa-San Vito al Tagliamento-Portogruaro, chilometri 22;
- 2) Gemona del Friuli-Casarsa, chilometri 50:
- 3) San Vito al Tagliamento-Motta di Livenza, chilometri 26;
  - 4) Sacile-Pinzano, chilometri 53;
- 5) Palmanova-San Giorgio di Nogaro, chilometri 11, del compartimento di Venezia;
- 6) Udine-Palmanova-Cervignano, chilometri 29, del compartimento di Trieste, per un totale di ben 191 chilometri nella Regione Friuli-Venezia Giulia.
- « Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere, se si sia valutata la gravità delle
  conseguenze che si avrebbero con la soppressione delle linee ferroviarie di cui sopra, in
  una Regione nella quale tanta importanza
  hanno, per lo stesso sviluppo economico, le
  vie e i mezzi di comunicazione e di trasporto,
  proprio nella Regione Friuli-Venezia Giulia
  che da anni chiede il raddoppio di alcune linee ferroviarie e in particolare della Pontebbana, e non si intenda quindi riconsiderare il
  problema di cui si tratta.
- (5141) « LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA ».
- « I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze, del commercio con l'estero, del tesoro, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio, per sapere come intendano porre urgente rimedio alle gravissime difficoltà in cui versano gli operatori economici del settore risiero a causa della mancata emanazione del decreto interministeriale previsto dalla legge 19 febbraio 1965, n. 28, che dovrebbe disciplinare la « restituzione » all'esportazione delle eccedenze di riso italiano.
- « Le principali difficoltà possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

impossibilità, da parte degli operatori italiani, di proporre i prezzi competitivi sui mercati comunitari e sui mercati internazionali;

attesa e delusione da parte di operatori stranieri, abituali acquirenti di riso italiano, i quali hanno dovuto orientare le loro richieste presso mercati esteri, introducendo nei loro paesi consuetudini al consumo di riso di qualità concorrenziali;

ristagno dei prezzi sul mercato nazionale con punte di particolare depressione manifestate nelle ultime contrattazioni di mercato;

progressivo annullamento dei vantaggi arrecati all'economia risicola italiana dai Regolamenti comunitari acquisiti a costo di pesanti sacrifici economici affrontati per affermare la qualità del prodotto italiano sul mercato europeo.

- « Di contro, gli interroganti fanno presente che gli operatori francesi favoriti da disposizioni di legge tempestive e di immediata attuazione sia per quanto concerne la fissazione delle « restituzioni » che il pagamento delle stesse sono in condizioni di operare in posizione di assoluta e vantaggiosa concorrenza rispetto ai nostri operatori.
- « Gli interroganti, înfine, chiedono ai Ministri competenti se ritengano adeguate alle esigenze del settore le disposizioni emanate con legge 19 febbraio 1965, n. 28 o se, allo stato delle gravi deficienze riscontrate, non ritengano opportuno dare corso ad altro provvedimento più consono alle richieste degli operatori che, come è noto, debbono agire con tempestività ed immediatezza.
- (5142) « Franzo, Longoni, Bianchi Fortunato, Castelli ».
- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per avere notizie in merito alla vicenda (indubbiamente singolare e sorprendente) del film Testa di Rapa, che pure essendo stato prodotto da un istituto pubblico ("Istituto Luce") e pure essendo stato prodotto, da quanto risulta per esplicite dichiarazioni, con l'intenzione di farne un film "per ragazzi", non ha avuto dalla competente commissione il riconoscimento di questa qualifica.

Con l'occasione gli interroganti gradirebbero avere notizie sul modo nel quale siano state operanti e produttive, nell'anno 1966, le disposizioni della nuova legge del cinema, approvata due anni or sono dal Parlamento, per le quali, secondo le autorevoli dichiarazioni del Ministro proponente, e contro le osservazioni critiche ed i numerosi emendamenti inutilmente presentati durante la discussione alla Camera, si sarebbe dovuto garantire (come

pare non sia in alcun modo apprezzabile avvenuto) lo sviluppo in Italia di "una cinematografia per ragazzi", adeguata sia sul piano qualitativo che sul piano quantitativo (previsioni purtroppo, singolarmente e clamorosamente, smentite dalla vicenda del film di cui alla presente interrogazione, prodotto, ed inutilmente, per essere un film per ragazzi e prodotto addirittura, a tal fine, da un ente pubblico, come l'Istituto Luce).

« Gli interroganti gradirebbero anche conoscere se, in presenza di tante diffuse, violente e giuste polemiche contro l'inefficace opera delle commissioni di censura, di fronte al ripetersi di casi nei quali la magistratura deve intervenire dopo e contro l'operato delle commissioni di censura, ed in particolare con riferimento all'episodio oggetto della presente interrogazione, se il Ministro non ritenga opportuno organizzare, in questi casi, una visione riservata dei film di cui si tratta, per permettere ai parlamentari stessi di farsi una più diretta ed adeguata opinione circa l'efficienza delle leggi e la rispondenza ad esse dell'operato delle varie commissioni di censura, anche in vista di possibili e chiaramente necessarie modifiche legislative.

(5143) « GREGGI, CALVETTI, GASCO, GHIO, SGARLATA, RINALDI, REALE GIU-SEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e della sanità, per conoscere se, in relazione alle reiterate e giustificate richieste dei produttori di latte alimentare tendenti alla revisione dei prezzi al consumo del latte stesso, intendano dare urgenti istruzioni ai rispettivi organi periferici affinché dette richieste siano obiettivamente valutate tenendo conto delle variazioni intervenute nei costi di produzione.

« Gli interroganti rilevano che l'auspicata revisione del prezzo del latte alimentare, mentre corrisponde a evidenti principì di equità, si inquadra in quella politica di sviluppo del settore zootecnico, ancora di recente confermata dagli organi di Governo.

(5144) « BIGNARDI, GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere le ragioni per cui i due tronchi ferroviari Asti-Nizza-Acqui e Alessandria-NizzaCanelli-Alba-Cavallermaggiore (finora esclusi dall'elenco dei "rami secchi") sono stati improvvisamente inclusi tra quelli che si vorrebbe smobilitare.

« Gli interroganti – in considerazione del grave pregiudizio che l'attuazione di tale orientamento arrecherebbe allo sviluppo di una importante zona del Piemonte e rilevando la contraddittorietà tra tale orientamento e le ripetute assicurazioni fornite a suo tempo dal Governo per il potenziamento delle suddette linee ferroviarie – chiedono che ogni decisione in merito sia subordinata alla più ampia consultazione degli enti locali direttamente interessati e degli organi regionali e locali della programmazione.

(5145) « Bo, Lenti, Biancani, Lajolo, De-Gli Esposti, Todros, Spagnoli, Sulotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se è a conoscenza dell'ordine del giorno contro la minacciata soppressione delle linee ferroviarie: Biella-Santhià e Biella-Novara, votato all'unanimità dai rappresentanti di tutti i comuni del Biellese, dell'amministrazione provinciale, delle organizzazioni sindacali, imprenditoriali, artigianali, degli ordini professionali, della camera di commercio, riuniti a Biella - sabato 21 gennaio 1967 - per discutere i problemi della programmazione, con la partecipazione del presidente del comitato regionale piemontese per la programmazione; se non ritenga doveroso fornire assicurazioni che simile decisione che priverebbe di tutti i collegamenti ferroviari uno dei centri più importanti dell'industria tessile italiani: centro laniero d'Italia, nel quale operano centinaia e centinaia di aziende che occupano decine di migliaia di dipendenti verrà revocata. Tale decisione se non dovesse essere revocata provocherebbe un profondo disagio alle popolazioni che usufruiscono di detti servizi per motivi di lavoro e inciderebbe gravemente sulla situazione economica della zona già fortemente provata dalla crisi che investe l'industria tessile.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro non consideri necessario intervenire, in accordo con gli organi della programmazione regionali e con la comunità Biellese, per predisporre un organico piano per rammodernare, potenziare e migliorare il servizio da lungo tempo trascurato dalla direzione delle ferrovie, tenendo anche presente gli insuf-

ficienti collegamenti stradali del Biellese con i centri di smistamento della produzione tessile.

(5146)

« TEMPIA VALENTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga, nelle delicate condizioni in cui versa la sicurezza pubblica in Sardegna, gravemente pregiudizievole per l'amministrazione giudiziaria nell'Isola quanto disposto nel decreto presidenziale 31 dicembre 1966, n. 1185, che opera drastiche riduzioni nell'organico dei magistrati, particolarmente gravi per i Tribunali di Sassari e Nuoro, e ciò mentre il procuratore generale della Corte d'Appello di Cagliari, nella sua prolusione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, dichiara che "la situazione è gravissima e potrà sanarsi solo triplicando il numero dei giudici istruttori ».

« Per sapere se è informato che nel distretto della Corte di Appello della Sardegna (che ha un organico del tutto insufficiente) mancano 43 magistrati (più del 20 per cento), 33 funzionari di Cancelleria e di Segreteria, 42 Ufficiali giudiziari, 23 dattilografi.

« Questa carenza, con particolare riferimento ai magistrati ed ai funzionari – afferma il procuratore generale nell'Isola – incide in maniera deleteria sull'attività criminosa esplosa con maggiore intensità in questi ultimi tempi. È altresì noto che molti, anche semplicemente indiziati e probabilmente innocenti, al semplice invito di presentarsi in caserma si danno alla latitanza per la preoccupazione di una lunga detenzione preventiva.

« Per sapere se di fronte a queste manchevolezze, il Governo non ritenga di modificare
radicalmente la linea sinora seguita di fronte
all'aggravarsi dei fenomeni di insicurezza nell'Isola, in modo da concentrare il suo intervento sul miglioramento dell'amministrazione della giustizia e su provvedimenti di ordine sociale ed economico, poiché le uniche
misure sinora adottate si riferiscono a massicci spostamenti dal continente di forze di polizia, che anche per il modo come vengono
operati e presentati finiscono per rivelarsi improduttivi o controproducenti.

(5147) « MARRAS, PIRASTU ».

# Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dei lavori pubblici, della sanità, dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare al fine di realizzare un piano organico di interventi, capace di alleviare le gravi condizioni di depressione economica in cui versa la città di Licata, e bloccare l'esodo verso altre aree, a più alto livello di retribuzione e di reddito, della sua popolazione.

« La necessità di creare urgentemente nuovi posti di lavoro appare inderogabile dalla drammatica situazione della città, che, a fronte di 40 mila abitanti, presenta circa settemila emigrati e quattromila disoccupati e sottoccupati.

« Nel grave contesto generale, economico e sociale, nel quale collocare e realizzare gli strumenti di intervento necessari a favorire lo sviluppo dei diversi settori di ripresa civile nella popolazione licatese, è certamente di importanza primaria, anche dal punto di vista igienico-sanitario, la richiesta realizzazione di una razionale nuova rete idrica, che assicuri il normale approvvigionamento ai cittadini, la cui attuale dotazione media giornaliera oscilla da un minimo di trenta litri ad un massimo di litri sessanta, assolutamente insufficiente rispetto al fabbisogno medio giornaliero nazionale, previsto al minimo in litri trecento; la integrale ricostruzione della rete fognante, al fine di evitare l'attuale gravissimo pericolo che fognatura e rete idrica determinino inquinamenti di acqua, con la conseguente minaccia di epidemie; che rete idrica e fognante siano precedute da lavori di prosciugamento e bonifica del sottosuolo, e completate dai conseguenti lavori di sistemazione e pavimentazione delle strade dell'abitato.

« Al fine di soddisfare l'esigenza della ripresa economica di Licata, con particolare riferimento alla situazione agricola ed industriale, si chiede altresì di conoscere perché non si è provveduto alla inclusione del Consorzio del Salso inferiore tra quelli ammessi agli interventi della Cassa del mezzogiorno, che avrebbe consentito il finanziamento della diga sul Salso per la trasformazione colturale di larga parte dell'agro di Licata, con la conseguente possibilità di trasformazione industriale dei prodotti; perché non si è proceduto ad un accertamento, legato al prevedibile sviluppo agricolo ed industriale della zona, delle risorse idriche, tra cui viene considerata importante la necessità di ricerche e studi per la

utilizzazione delle acque del torrente Favarotta, che consentirebbe altresì la realizzazione del programma di sviluppo industriale, concordato dall'ENI, dalla Montedison e dall'Ente minerario siciliano nella zona, ad oggi non realizzato per assoluta carenza di disponibilità idrica;

chiede infine, come il Governo intenda provvedere a dotare delle infrastrutture necessarie la città di Licata, con particolare riferimento al potenziamento del porto, la cui sistemazione prevista nel piano azzurro per l'importo di circa tre miliardi non risulta inclusa nei programmi di attuazione, determinando il fermo di qualsiasi attività per la inadeguatezza delle attrezzature e la limitatezza delle banchine che impedisce l'attracco di navi, anche di modesto tonnellaggio; ed al prevedibile collocamento di industrie, anche a partecipazione statale, capaci di colmare il vuoto di arretratezza economica, e ridare fiducia ai cittadini di Licata.

(1003)

« DI LEO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO